



## IV. - ÁDDIS ABÉBA.

Il *Governatorato di Áddis Abéba* (superficie c. 7.000 kmq. con c. 300.000 ab.) comprende la capitale dell'A.O.I. e le Residenze o V. Residenze di Olétta, Addis Alèrn, Acáchi, Ada e Móggio, e cioè essenzialm. il versante sin. dell'alta V. del F. Auàsc press'a poco dalle origini all'altezza di Adáma. È una zona d'altipiano dai 1500 ai 2500 m., ondulato da colline e montagne culminanti a m. 3345 nel M. Uociacià. Per la sua posizione al centro geografico dell'Impero, per il clima salubre e mite, per la fertilità del suolo adatto alle più varie colture di cereali, di ortaggi e di alberi fruttiferi, per le vie di comunicazione che vi convergono da ogni parte, il Governatorato di Áddis Abéba sta divenendo rapidamente una delle plaghe più ricche e più progredite dell'A.O.I.

### 32. - Áddis Abéba e dintorni.

*Piante a pag. 484 e 490 e Carta a pag. 496.*

**Stazione ferroviaria** (PG 2 E), piazza Italia, all'estremità S della città; automobili a tassametro, autobus; visita doganale dei bagagli a mano per i viaggiatori da Gibúti; visita doganale dei bagagli spediti, agli Uffici della Dogana, a O della stazione; *caffè-rist.*, in un piccolo fabbricato a O della staz.

**Aeroporto dell'Ala Littoria** (PG 1 E), all'estremità SO della città, a sin. della via per Gímma; visita doganale, della valuta e controllo dei passaporti e lasciapassare. Più a S è l'*Aeroporto Militare*. - **LINEE DELL'ALA LITTORIA:** a) *Linea dell'Impero per Dire Dáua-Asmára* (km. 1098 in ore 5 c., L. 1700) - *Cássala-Khartoum - Wádi Hája - Cáiro - Bengási - Siracusa - Roma* (km. 6379 in 4 giorni, L. 6000), partenze lun., merc., ven., sab. alle 7; arrivi dom., mart., giov., ven. nella mattinata, pag. 165; - b) *linea per Dessiè-Asmára* (in ore 5.30 c., L. 1700), partenze lun. e ven., arrivi giov. e dom.; c) *linea per Dire Dáua* (km. 361 in ore 2 c., L. 600) - *Gibúti* (km. 637 in ore 4 c., L. 1000), ogni giorno salvo la dom., con prosecuzione da Dire Dáua per Ássab-Asmára, pag. 171, e per Gorrahèi-Bélet Uèn-Mogadiscio, pag. 173; e da Gibúti per Ássab-Asmára, pag. 168; - d) *linea per Gímma* (km. 268 in ore 1.30, L. 550), partenze e arrivi merc. e sab., pag. 170. - **LINEE MILITARI** (informarsi presso il Comando Superiore Aeronautica, via Pr. di Piemonte; per usufruirne occorre l'autorizzazione del Gabinetto Vicerale): e) *linea per Góre, Gambéla e Dembidóllo*, pag. 169; - f) *linea per Lechémti-Asósa*, pag. 169 - g) *linea per Neghèlli-Mogadiscio*, pag. 171.

**Servizio autopullman:** *linea per Dessiè-Asmára-Massáua*, pag. 284.

**Alberghi e Pensioni:** *Imperiale C.I.A.A.O.* (PC 2 C), via Amba Alági, gestione S.G.A.A.O., in bella posizione presso la Posta e la piazza del Littorio, completam. rimesso a nuovo, con giardino e dipendenze, 48 cam., 83 l., acqua corr., bagni, rist. con 500 coperti, serv. gelateria e pasticceria, salone da barbiere; *Mascotte C.I.A.A.O.* (PC 3 B), via Principe di Piemonte, gestione S.G.A.A.O., ambiente distinto in un parco, 23 cam., acqua corr., bagni, rist. elegante con 100 coperti, serv. gelateria, salone da barbiere; *Commerciale C.I.A.A.O.*, via Amba Alági, gestione S.G.A.A.O., 44 cam., 44 l., acqua corr., bagni; *Vittoria C.I.A.A.O.*, viale Bottego, gestione S.G.A.A.O.; *Europa* (PC 3 E), alle Terme di Finfinni, 14 cam., 6 bagni termali, rist.; *Pens. la Foresta*, via P. Giuliani, rist.; *Pens. Germanica*, via Amba Aradám.

**Ristoranti** (oltre quelli degli Alb.): *Mensa Ufficiali del Presidio*, corso V. E. Re e Imperatore, di fronte alla via Neghelli; *Tavernetta*, accanto al Cinema Italia, piazza Littorio; *Majalda*, *Lombardia* e *Piemontese*, tutti corso V. E. Re e Imperatore; *Jacobs*, via P. Giuliani, giardino, buono, salumi di propria produzione; *Donatello*, viale Tévere; *Berenice*, via Tripoli; *Montello*, via Tripoli; *Savioia*, viale B. Mussolini, presso la stazione; *delle Poste*, tra la piazza del Littorio e la piazza della Posta; *Nobile*, corso V. E. Re e Imperatore, presso piazza 5 Maggio; e numerosi altri. - **Caffè e Bar**: *Tavernetta*, piazza Littorio; e numerosissimi altri sparsi per la città.

**Posta e Telegrafo** (PC 2 C), piazza della Posta, tra piazza Littorio e via Amba Alági, e nuovo edificio in via Bengasi; **Posta Militare**, corso V. E. Re e Imperatore; **Telefoni**, alla Posta Centrale.

**R.A.C.I. e P.R.A.**, piazza Impero. - **Compagnia Italiana Turismo, C.I.T.** (agenzia di viaggi, biglietti della ferrovia per Gibúti e di navigazione; *Ufficio succursale della Consociazione Turistica Italiana*), piazza Littorio. - **Ala Littoria**, (Ufficio succursale della *R.U.N.A.*), via V. Bottego. - **Lloyd Triestino**, via V. Bottego.

**Banche**: *Banca d'Italia* (PC 2 C), via Galliano; *Banco di Roma*, via Asmára; *Società Naz. d'Etiópia*, via V. Bottego.

**Farmacie**: piazza del Littorio; via Tripoli; piazza 5 Maggio. - **Ospedali**: *Italiano Principessa di Piemonte* (PC 1 A), viale della Consolata; *Vittorio Emanuele III* (PC 3 A), via Dagahbùr, presso piazza Roma; *Regina Elena*, a N del Pal. Vicerale, a sin. del viale di Entóto; *Duca degli Abruzzi* (PG 4 C), viale Div. Peloritana; *L. Razza*, da via Arimondi, a E del Pal. del Comando Superiore Forze Armate; *Americano* (PC 3 E), da via Arimondi, presso le Terme di Finfinni; *Americano di Gullalè* (PG 1 C), viale della Consolata, sulla strada per Ambò. - *Ambulatorio del Governatorato di A.A.*, via Bengasi.

**Cinematografi** (spesso affollati): *Italia* (Cinema-Teatro della Casa dell'Ospitalità Fascista), piazza Littorio; *Romano*, piazza Littorio; *Impero*, via Massaia; *5 Maggio*, piazza 5 Maggio; *Marconi*, via Tripoli.

**Uffici pubblici**: *Governo Generale dell'A.O.I.* (PC 3A), ex Ghebbi Piccolo, piazza Roma; *Comando Superiore delle Forze Armate dell'A. O. I.* (PC 3-4 C), ex Parlamento, via A. Cecchi; *Comando Superiore R. Aeronautica*, via Principe di Piemonte; *Governatorato di A.A.* (PC 1 B), via Bengasi; *Uffici Politici e Civili del Governo Generale* (PC 2 A), via Regina Elena; *Federazione Fascista e Casa del Fascio* (PC 2 C), viale B. Mussolini, angolo piazza Littorio; *Ufficio Polizia* (PC 2 C), via Amba Alági; *Intendenza*, viale B. Mussolini; *Ufficio Superiore Topografico*, viale Duca degli Abruzzi; *Azienda Autonoma Statale della Strada A.A.S.S.*: *Ispettorato Generale per l'A. O. I.* (PC 2 B), piazza dell'Impero; *Compartimento di A.A.* (PC 3 A), via Principe di Piemonte, presso piazza Roma; *Ufficio Automobilistico del Governo Generale*, corso V. E. Re e Imperatore, angolo via Cássala; *Istituto Luce A.O.I.*, via Dire Dáua; *Ispettorato Genio Militare*, viale B. Mussolini, angolo via Mogadiscio; *Direzione Lavori Genio*, viale B. Mussolini, 300 m. più a S; *Direzione Dogana*, presso la Stazione; *Ufficio Stampa e Propaganda A.O.I.*, viale Tévere; *Tribunale Civile e Penale*, piazza Impero, angolo via Cássala; *Corte d'Appello*, da viale Entóto; *Ispettorato Fascista del Lavoro*, via P. Giuliani.

**Consolati**: *del Belgio* (PG 4 C), da via XVIII Novembre; *d'Egitto* (PG 3C), da viale Div. Peloritana; *di Francia* (PG 3 B), viale Div. XXVIII Ottobre; *di Germania* (PG 4 C), viale Div. Sabauda; *del Giappone* (PG 3 B) viale Entóto; *di Gran Bretagna* (PG 4 D), viale XVIII Novembre; *di Grecia* (PC 2 B), via Dógali; *di Turchia* (PG 3 C), viale Div. XXVIII Ottobre.

**Delegazione Apostolica per l'A. O. I.** (PG 2 D), ex Legazione degli Stati Uniti, in prosecuzione della via Asmára. - **Missioni religiose**: *della Consolata* (PC 1 A), viale omonimo, oltre l'Ospedale Italiano; *dei Lazzaristi*, da via P. Giuliani; *Missione Germanica*, da viale Regina Elena.

**Suole**. - *R. Liceo-Ginnasio e Istituto Tecnico* (PG 3 C), da viale Div. XXVIII Ottobre; *Suole Elementari*, via Dagahbùr, presso corso V. E. Re e Imperatore.

**Automobili pubbliche** (in corso di trasformazione in vetture a tassametro). - *Da piazza Littorio* al Governatorato di A. A., a piazza Impero L. 2; alla Mensa di Presidio 3; all'Ospedale Italiano 4; a piazza 5 Maggio 4; a piazza Roma per viale Regina Elena 4.50; a piazza Roma per corso V. E. 5; a piazza Italia (Stazione) 5; all'Aeroporto dell'Ala Littoria 10; all'Aeroporto Militare 12; alla Radio Marina 16. - *Da piazza Italia* (Stazione) a piazza 5 Maggio o a piazza Roma per viale Regina Elena L. 9; a piazza Roma per corso V. E. 10; al Consolato del Belgio o di Grecia 6.50; al Consolato di Francia, del Giappone o di Turchia 14; al Consolato di Germania o di Gran Bretagna 15; a Villa Italia 18; all'Ospedale Italiano 10; all'Aeroporto Ala Littoria 15; all'Aeroporto Militare 17; alla Radio Marina 12. - Per le corse non elencate nella tariffa, il percorso deve essere rilevato dal contachilometri e la tariffa è di L. 2 per il 1° km., poi L. 1.50 per km. - *Servizio a ora*: L. 30 all'ora (minimo 1 ora), poi L. 15 ogni mezz'ora. - Per le vetture munite di tassametro vige fino a nuovo ordine, la sola tariffa 1ª, col N. 1 nell'apposita finestrina. I reclami devono essere diretti al Governatorato di A. A.

*Addis Abéba* (in amarico *Addis Abebà* o *Ababà* = nuovo fiore) m. 2370-2465, c. 90 000 ab., di cui 17 301 Italiani e 2443 stranieri (31 mar. 1938), capitale dell'A.O.I. e sede del Vicerè d'Etiopia, è sparsa in un'ampia conca boscosa d'eucalipti appoggiata a N alle alture di Entóto e aperta verso S sull'amplissima ondulata alta valle dell'Áuasc, su uno sfondo di monti vulcanici dalle linee solenni, Mannagascià e Uociacià a SO e Ierèr a SE. Situata nell'alto bacino dell'Áuasc (bacino della Dancália), a 10 km. dallo spartiacque col bacino del Nilo Azzurro a N, a non grande distanza dal bacino dell'Ómo e in facile comunicazione col solco dei Laghi Galla e, per questo, con i bacini del Giúba e dell'Uébi Scébéli, la città è all'incrocio delle grandi vie naturali, al centro geografico dell'Impero.

Occupata il 5 maggio 1936 dalla colonna Badoglio, la capitale barbarica dei Negus si sta rapidissimam. trasformando, per opera dell'Italia, da informe agglomerato di capanne, di accampamenti abissini, di case di cicca e di negozi dall'apparenza orientale, in una città dalle ampie ariose vie, modernam. attrezzata alla sua funzione di capitale, di emporio commerciale e di centro industriale e a tutte le esigenze della vita civile.

**CENNO STORICO.** - La località ove sorge Áddis Ábèba era nota per le sorgenti termali di Finfinni o Fil Uahà o Filoà, pag. 482; presso di esse l'imperatrice Taitù fin dal 1887 fece costruire le prime abitazioni, per soggiornarvi durante le cure che vi faceva scendendo da Entóto. Nel 1889, cedendo alle insistenze di Taitù, Menelic trasferì il suo ghebbi da Entóto in posizione meno elevata, meno fredda e di più facile accesso, sul poggio a N delle sorgenti. Nelle vicinanze posero i loro campi i grandi capi, poi sorsero via via gli uffici delle embrionali amministrazioni, il mercato, i negozi, le chiese; le abitazioni degli indigeni accorrenti dalle diverse regioni dell'Impero si raggrupparono intorno ai vari « catamà », riempiendo gli spazi liberi. Nacque così la nuova capitale, che Menelic chiamò « nuovo fiore ». Vero è che Menelic non amava Áddis Ábèba e si costruì un'altra residenza, che chiamò Ghennèt (paradiso) o Addis Alèm (nuova felicità), ma non riuscì a persuadere Taitù a mutare sede. Quasi subito dopo la fondazione, vi si stabilì il Co. P. Antonelli, ministro del Re d'Italia, ma nel feb. 1891 doveva lasciarla, in seguito alle contestazioni relative all'art. 17 del trattato di Ucciálí. Solo nel 1896, dopo Ádua, vi ritornò un ministro italiano, il Magg. Nerazzini, che vi concluse la pace del 26 ott. 1896. Nel 1898 vi si stabilì un agente britannico, poi Ministro plenipotenziario e nel 1903 fu fondata la Legazione britannica; il 15 giu. 1897 fu fondata la Legazione di Francia; seguirono nel

1903 quella di Rússia e nel 1905 quella di Germánia. Il 7 giu. 1917 vi giungeva la ferrovia, pag. 416; nel 1933-35 sorgeva, per opera di Italiani, la stazione marconigrafica, pag. 483.

Fuggiti da Mái Cèu, Tafari giunse ad Áddis Abéba la sera del 30 aprile, ma già da vari giorni, per ordine telefonico da Girù, erano partiti per Gibúti, sotto la pressione dell'avanzata dallo scacchiere somalo, i treni carichi di oro, argento, caffè, oggetti di valore che il Negus voleva mettere in salvo. La sera del 1° maggio partiva la famiglia imperiale, e, nella notte, il Negus stesso raggiungeva, in auto, il treno che lo aspettava ad Acáchi. Seguì il saccheggio della città, che non ebbe terrine che alle 18 del 5 maggio con l'ingresso delle truppe italiane, accolte come liberatrici.

SITUAZIONE TOPOGRAFICA E PIANO REGOLATORE. - La città attuale è disposta al piede e sulle prime pendici delle colline di Entóttö, divise in costoni assai accidentati ma non ripidi da vari torrenti che scendono in direzione generale SE al Piccolo Acáchi. Il nucleo principale, detto dagli indigeni *Aráda*, si adagia sul costone compreso tra i Torr. Curtumi a O e Ghenfilé a E, che confluiscono nel piano a N della stazione. Un altro nucleo meno denso e più allungato, che va dal vecchio al nuovo Ghebbi, è compreso tra i Torr. Ghenfilé a O e Cabauá a E. Due grandi arterie, divergendo nel piano presso la stazione, attraversano in viva salita questi due nuclei da S a N: il viale Mussolini, continuato oltre Aráda dalla via Padre Giuliani, traversa il quartiere commerciale, e un altro viale con diversi nomi passa accanto al grande e al piccolo Ghebbi e sale a Entóttö. Una grande arteria trasversale interseca a mezza costa da E a O, con percorso sinuoso ma quasi in quota, le altre due.

IL PIANO REGOLATORE, studiato fin dal 1936 da una commissione di tecnici del Governatorato di Roma, approvato definitivamente nel 1938 e attualmente in corso di graduale definizione e realizzazione a cura dell'Ufficio del Piano Regolatore del Governatorato, s'ispira al concetto di creare una nuova città italiana nettamente separata da quella indigena e costruita secondo un criterio di monumentalità e di grandezza, quali si addicono alla capitale dell'Impero italiano.

La città italiana sorgerà nella zona limitata a N dalla linea ex Ghebbi grande - via Toselli - via Mogadiscio e a S dall'attuale centro marconigrafico Vallauri, ove sarà costruita la nuova stazione ferroviaria. L'asse principale della città sarà il viale Mussolini, che sarà prolungato oltre l'attuale stazione fino alla facciata della nuova stazione; esso sarà alberato, con una larghezza minima di m. 40, massima di 90. Lungo l'asse del viale Mussolini, a S delle vie Toselli e Mogadiscio e press'a poco fino all'altezza dell'incrocio del Viale Mussolini con la via dell'Aeroporto sorgerà il *quartiere commerciale*. Esso avrà sul viale palazzi monumentali e nelle vie trasversali costruzioni nazionali meno grandiose, ma non prive di bellezza architettonica, a serie aperta con cortili sistemati a giardino visibile dalla strada, trapassando via via che ci si allontana dall'asse principale a costruzioni di altezza decrescente e a villini. Visto in prospettiva, il quartiere apparirà come un'enorme scalea, il cui vertice sarà rappresentato dagli alti edifici del viale Mussolini.

A valle del quartiere commerciale, tra l'attuale stazione e quella nuova, sempre lungo l'asse del viale Mussolini si stenderà la *zona monumentale*, interam. a costruzioni intensive di carattere monumentale. Al centro di essa sorgeranno gli edifici pubblici, fra cui il *Pal. del Governo Generale*, il *Pal. del Fascio* con la *Torre Littoria*. Sarà questo il cuore dell'Impero, il centro della vita imperiale; qui saranno le sedi degli Uffici di Governo, dei Comandi militari, delle banche, degli istituti di assicurazione. Sul lato E, in un grande parco, sorgerà il *Pal. Vicereale*. Sui due lati del quartiere commerciale saranno due *zone residenziali*, tutte a villini intorno a un grande giardino. Il nuovo *centro militare* avrà sede sull'altura del vecchio Ghebbi; nel recinto che rappresentò l'espressione massima della dominazione negusita sorgeranno gli edifici dei Comandi, fuori e intorno ad esso troveranno posto le caserme, i magazzini e le officine. A O della zona residenziale, lungo

la via per Gímma verso l'Aeroporto, si stenderà la *zona industriale*, ove, fra le industrie, sorgeranno le casette operaie, circondate da orti e giardini. Le vie principali saranno fiancheggiate da edifici regolari a due piani adatti per artigiani, che avranno l'abitazione al disopra della bottega. La zona ridente a E del Ghebbi vecchio, nei pressi dell'Ospedale L. Razza, sarà riservata alla costruzione del *centro ospitaliero*, che comprenderà un modernissimo Policlinico. Sul luogo delle Terme di Fintínni sorgerà un grande *stab. termale* con vasche coperte e piscine all'aperto. A SE della zona monumentale sarà il *centro sportivo*, che comprenderà uno stadio, l'ippodromo, campi per il giuoco del calcio, piscine ecc. Il mattatoio, il campo boario e i servizi annessi saranno tenuti lontani, a S della nuova città. Il cimitero sarà a ESE dell'abitato.

L'attuale centro di Addis Abéba verrà gradatam. sgomberato e l'area sarà riservata a ville e parchi. La città indigena sorgerà a NO di quella italiana e sarà cinta da un largo viale di circonvallazione e da una fitta zona di verde. Il grande *mercato indigeno*, a cui affluiranno tutti i traffici, è già stato costruito presso la chiesa di Teclá Haimanót, al limite tra la zona industriale italiana e la città indigena. Tutta la popolazione indigena verrà distribuita in quartieri diversi secondo la razza, l'origine e la religione. Vi saranno quartieri per i notabili, per gli eritrei, per i somali, per gli arabi, per gli abissini. Nei pressi del grande mercato e del quartiere musulmano sarà eretta la grande Moschea che il Governo offrirà ai sudditi musulmani; chiese copte sorgeranno nei vari quartieri, via via che la popolazione andrà ad abitarli. La città indigena sarà un vero centro moderno fornito di tutti i servizi: uffici pubblici, scuole, ospedali, ambulatori, illuminazione elettrica, fognatura, cinematografi, campi sportivi ecc.

La spesa prevista per l'attuazione del piano è di c. 1 miliardo, distribuita in 8-10 anni. I servizi pubblici sono in via di organizzazione; il progetto per l'acquedotto è stato receptem. approvato; il servizio dell'illuminazione è stato affidato alla CONIEL, che sta ultimando gli impianti; sono in corso gli studi per la rete telefonica urbana, per l'ampliamento del servizio di autobus, ecc.

La città attuale, benchè non superi probabilm. i 90 000 ab., occupa un'area assai vasta; attorno a un nucleo centrale di c. km. 7.5 (N-S) per 6 (O-E), cioè di c. 45 kmq., l'abitato si estende ancora per vari km., via via più rado, formando piccoli nuclei generalm. attorno a ghebbi, a chiese ecc. Solo le vie principali sono fiancheggiate da case di apparenza europea, ma per ora generalm. anch'esse in cicca, v. sotto; nell'interno degli isolati, sotto le fitte ombre degli eucalipti, sono quasi nascosti i tucul. La *casa tipica dell'Addis Abéba del Negus*, esportata in tutta l'Etiópia, è la casa di cicca, derivata dalla capanna negra di pali rinzaftati di malta d'argilla. Queste costruzioni sbrigative ed economiche, che, se preparate con cura, si presentano come graziose villette, adatte al clima locale, seppure di non grande durata, sono state adottate da quasi tutti gli Europei e oggi, in parte e provvisoriamente, anche dagli Italiani. La costruzione di una casetta a un solo piano non richiede, a rigore, più d'un mese, tra lo spianare l'area scelta, piantare i pali (generalm. d'eucalipto, adatti per lunghezza ed esilità) che costituiscono l'ossatura, sistemare le porte e le finestre, inaffare il tutto sulle due facce di « cicca » (impasto di argilla e fieno fite macerato per vari giorni), ricoprire il tetto con lamiera, preparare gli impiantiti, tinteggiare o tappezzare le pareti. Il Governatorato accorda agli Italiani che si stabiliscono in città aree fabbricabili (lotti di c. 1000-1200 mq.) in varie zone a ciò predisposte, a modesto prezzo.

L'*eucalipto* (prevale l'*Eucalyptus globulus*, ma vi sono numerose altre specie), che raggiunge spesso altezze enormi (fino a 40 m.) è l'albero caratteristico di Addis Abéba; la città stessa non è che una vastissima macchia cupa di queste piante, nella quale sono nascoste le abitazioni e da cui emergono solo i tetti di lamiera dei maggiori edifici. Importato forse nel 1896 dal francese Mondon-Vidallet, si è diffuso rapidam. per ordine di Menelik preoccupato dalla distruzione del primitivo bosco di ginepri (di cui restano

pochi esemplari presso il Ghebbi grande e a Entóttö). Esso è ora elemento importante della vita cittadina, poichè in breve tempo fornisce legname da ardere e da costruzione; da Áddis Abéba è stato portato dagli Scioani nei principali centri abissini, tanto che nel S e nel SO dell'Etíópia la presenza di eucalpti denota una colonia scioana o l'abitazione d'un capo scioano o amara.

La POPOLAZIONE ITALIANA era al 31 mar. 1938 di 17 301 persone, di cui solo 4214 donne. La POPOLAZIONE INDIGENA di Áddis Abéba, che è situata in territorio circondato da genti galla, è un campionario di tutte le genti dell'Impero, ma la lingua d'uso è l'amarico. La religione di gran lunga prevalente è la cristiana copta, ma vi sono pure importanti nuclei maomcttani ed ebraici. Il commercio indigeno è in parte notevole in mano ad arabi o abissini maomettani, indiani, greci e armeni. Caratteristici nella popolazione sono i Guraghè, provenienti dall'omonima regione a S della capitale, pag. 548, facchini per antonomasia. Gli stranieri erano al 31 mar. 1938 2443, di cui 830 armeni, 800 greci, 245 inglesi, 83 tedeschi, 55 turchi, 46 americani, 31 francesi, ecc.

CLIMA. - Collocata parte sul pendio e parte ai piedi di un anfiteatro di colline che la riparano dai venti a N e parzialm. a O, a un'altitudine che va dai 2350 ai 2600 m., Áddis Abéba è favorita da un clima che, secondo la definizione generalm. adottata, può chiamarsi *clima d'altitudine dei paesi caldi*. L'influenza del rilievo, preminente come in tutte le località dell'altopiano, si manifesta specialm. nella riduzione delle temperature e nel tipo delle piogge. predominanti. I fattori geografici (vicinanza dell'equatore, relativa prossimità di estese regioni steppeiche, predesertiche o desertiche) influiscono invece principalm. sulle condizioni anemologiche e igrometriche, nonché su quelle dell'insolazione, in correlazione quest'ultima soprattutto con le forti proporz. di nebulosità, specialm. durante la stagione delle piogge.

Carattere fondamentale del clima di A. A. è la relativa costanza della temperatura media mensile (16°4 media annua, oscillante da un minimo di 14°6 (dic.) a un massimo di 18°4 (mag.), mentre la massima assoluta ha raggiunto poche volte i 34° e la minima toccata appena lo 0°. Fra le medie delle massime e delle minime, intercorrono appena 7°6. Le massime temperature si verificano in mag. e, pertanto, il periodo estivo, alquanto più breve che nei nostri climi, può ritenersi compreso fra la 2ª quindicina d'apr. e la 1ª di giu., quando non è ancora più limitato. Il periodo più freddo cade in dic.; tuttavia, col sopravvenire della stagione piovosa (nei mesi corrispondenti all'estate boreale), si ha una rapida diminuzione di temperatura, cui subentra un modesto rialzo al termine del periodo. In conclusione ad A. A. si verificano, per così dire, un'estate principale (mag.), e una secondaria (ott.) un inverno principale (dic.) e uno secondario (ag.). Questo mese è infatti quello in cui le piogge sono più abbondanti.

Non esiste una vera distinzione fra le così dette *piccole e grandi piogge*. Le precipitazioni possono verificarsi, con i medesimi caratteri di violenza e quantità, in qualunque periodo dell'anno. Soltanto le frequenze, durante il periodo lug.-sett., diventano quasi quotidiane; è questa la maggiore differenziazione dalle altre, che compaiono fra mar. e giugno. Il periodo *secco* comprende per solito 5 mesi (ott.-feb.), talvolta anche 6 (ott.-mar.). Le piogge sono generalm. abbondanti e non si è mai verificata, pare, un'oscillazione superiore a 1 : 2. Anche più costante è il numero dei giorni piovosi, con una media annua di 139; ciò che dimostra che le piogge possono variare più in quantità che in frequenza. Carattere si può dire inscindibile dalle piogge locali, specie se primaverili, è quello temporalesco con venti violenti a cui seguono scariche elettriche e frequenti apparizioni di grandine. Nonostante tanta attività elettrica, i fulmini sono piuttosto rari; e anche la grandine, essendo quasi sempre mista a pioggia, raram. è dannosa, pur durando talora anche mezz'ora.

L'*umidità relativa* non è molto elevata (62 cts media annua); nel periodo freddo-asciutto è anzi anche troppo scarsa, specialm. in ott.-nov. e gen.; raddoppia quasi in lug.-ag., durante il periodo delle piogge più abbondanti.

DATI MEDI MENSILI RELATIVI AL CLIMÀ DI ÁDDIS ABÉBA  
(Media trentennale)

Mese	TEMPERATURA					Umi- dità rela- tiva	Ten- sione vapore	Plog- gia mm.	Fre- quen- ze plog- gia
	Mass.	Min.	Media	Mass. assol.	Min. assol.				
Genn.	24.2	6.6	15.4	28.0	3.0	48	6.6	11.3	2.7
Febb.	24.6	8.7	16.6	30.0	3.5	58	7.0	39.7	4.7
Marzo	25.4	9.8	17.1	29.5	5.0	52	7.3	65.8	8.6
Apr.	25.0	10.0	17.5	32.0	6.0	65	8.2	84.7	10.0
Magg.	26.2	10.5	18.4	33.0	4.0	51	7.6	93.1	9.8
Giug.	25.0	9.9	17.5	34.0	7.0	74	9.0	141.0	19.6
Lugl.	22.3	10.0	16.2	31.0	7.0	86	9.8	268.0	27.8
Agos.	21.9	10.1	16.0	29.0	7.0	84	10.0	302.2	26.8
Sett.	22.6	9.7	16.1	32.0	6.5	74	8.7	199.4	21.3
Ott.	24.2	8.2	16.2	33.0	4.0	48	6.1	22.7	3.5
Nov.	23.1	6.7	14.9	27.5	1.5	45	5.6	15.8	2.0
Dic.	23.4	5.8	14.6	28.0	0.0	53	6.0	11.1	1.7
Anno	24.0	8.8	16.4	34.0	0.0	62	7.7	1254.8	138.5

I venti predominanti tutto l'anno sono quelli di levante (da NE a SE); soltanto durante la così detta stagione delle grandi piogge, prevalgono, specialm. nel pomeriggio, quelli SO, ai quali sembrano connesse le precipitazioni. Le velocità, da qualunque direzione provengano i venti, sono deboli o moderate; in pianura predominano in ogni stagione le calme, mentre assolutam. eccezionali sono i venti fortie, a maggior ragione, quelli più intensi.

La *nebulosità*, minima nei mesi asciutti (specialm. fra nov. e feb.), si conserva ancora piuttosto ridotta fra mar. e apr., nonostante i rapidi annuolamenti pomeridiani con prevalenza di nubi cumuliformi e plumbee che danno origine ai rapidi e violenti acquazzoni caratteristici di questa stagione, aumentando invece considerevolm. fra giu. e ag. (nel quale periodo si hanno anche intere giornate completam. coperte), per diminuire quindi in sett. e più rapidam. in ottobre.

Il clima « di eterna primavera » di A. A., per la sua abbondanza d'acqua e di sole, per la costanza della temperatura e per la fertilità del suolo, è favorevolissimo alla coltivazione dei fiori, degli ortaggi di ogni genere e, un po' meno, a quella delle piante fruttifere e ornamentali dei climi temperati e caldi. Una visita a Villa Italia e a qualche Consolato basta a dare un'idea delle meravigliose possibilità di questa terra riguardo alla floricoltura; rose, viole, garofani, gerani giganti e cento altri fiori propri dei climi tropicali vi fioriscono tutto l'anno in piena terra. La vite fruttifica bene e dà due raccolti all'anno. Le piante fruttifere vi prosperano, ma per maturare bene i frutti richiedono qualche cura; bene fruttificano il melograno, l'arancio, il limone, il cachi; meno bene il banano e altre piante da frutto tropicali.



Il centro del movimento della città attuale è la triangolare **piazza del Littorio** (PC 2 C) a m. 2465 d'alt., con a E un largo donde s'irradiano le principali arterie. Sul lato S della piazza, è il *Cinema Italia* con a fianco la Tavernetta.

Verso S il viale B. Mussolini scende alla stazione; a O la via Trípoli conduce attraverso l'ex-mercato indigeno alla città indigena; a NO il viale Tévere si dirige all'Ospedale Principessa di Piemonte, continuando per Ambò; a NNO la via Massala sale alla piazza dell'Impero; a NNE il corso V. E. Re e Imperatore conduce quasi in quota alla piazza 5 Maggio; a SO la via V. Bottego scende ripida a traversare il Torr. Ghénfilè e risale al vecchio Ghebbi; infine a SSO, un passaggio in corso di sistemazione, dà accesso alla piazza della Posta, che si raggiunge anche dalla via Amba Alági, che si stacca all'inizio del viale Mussolini.

**I. DALLA PIAZZA DEL LITTORIO ALLA STAZIONE E ALL'AE-ROPORTO.** - Dalla piazza del Littorio, all'inizio del viale B. Mussolini, si diparte a sin. la *via Amba Alági*, che conduce all'*Ufficio Postale e Telegrafico* (a sin.; PC 2C), complesso di modesti fabbricati, che circondano una piazzetta triangolare e che verranno prossimam. sostituiti da un palazzo in stile modernissimo nella Áddis-Abéba italiana, pag. 477. Più avanti, a d., è l'*Alb. Imperiale* (PC 2 C), costruito in circa intorno al 1902 per Taitù, ora della C.I.A.A.O., che lo ha completam. rinnovato e vi ha aggiunto vari padiglioni in muratura. Era, più che alb. per europei, ritrovo di capi indigeni.

Scendendo per il *viale B. Mussolini*, la grande arteria che unisce il centro commerciale alla stazione, ora fiancheggiata da modesti negozi, ma che verrà completam. rinnovata, si lascia, subito a sin. la *Casa del Fascio* (PC 2C; 1937), sede della Federazione dei Fasci di A. A.

Il Fascio di A. A., intitolato al Duca degli Abruzzi, fu fondato il 17 apr. 1929 e dal 1933 ebbe sede nella Casa degli Italiani. Attorno al Fascio prosperavano il Dopolavoro, l'Associazione Combattenti, le organizzazioni giovanili. La Casa era pure dotata di una biblioteca, di una sala per cinema e teatro e di un campo sportivo.

Al primo incrocio si segue a d., O, la *via Asmára*; a d., il *Banco di Roma*. Poco più avanti, per una piccola via a sin., si scende alla **Missione del PP. Cappuccini** (PC 1 C), accanto alla quale sorge la Chiesa provvisoriamente adibita a cattedrale cattolica o *Pre-Cattedrale* (PC 1C), costruita nel 1933 col personale concorso di S.S. Pio XI.

Nella **FACCIATA**, sulla quale sorge il campanile, in mezzo, *Madonna col Bambino*; a sin., *S. Giuseppe* e, a d., *S. Antonio da Pádova*. Bell'INTERNO neo-romanico a 3 navate, a capriate scoperte; vetrate con *Santi*. All'altar maggiore, a sin., *Pio XI*, a d., *Mons. André Jarosseau*, rilievi in bronzo. Nell'abside, a sin., *S. Giorgio*; a d., *S. Michele*. - A fianco è la *Missione Cattolica dei Padri Cappuccini*, con Nido d'infanzia, Asilo maschile e femminile, Scuole elementari femminili, Internato femminile con bambini fino a 6 anni, Dispensario medico per bambini ecc. - La vera *Cattedrale*, degna dell'A. A. italiana, sarà costruita, con la sede del Vicariato e della Delegazione Apostolica per l'A. O. I., probabilm. sull'area dell'attuale stazione.

Proseguendo nella *via Asmára*, si vede a d. la piccola *Moschea* con annesso scuole musulmane, poi a sin. si può scendere alle *Scuole del Littorio*, scuole elementari di Stato per indigeni, scuole per adulti. La via valica il Torr. *Curtumè* e, lasciando a sin. la

via che conduce alla *Delegazione Apostolica per l'A. O. I.*, nella sede già della Legazione degli Stati Uniti d'America (fondata nel 1909, chiusa nel 1914, riaperta nel 1928, soppressa il 31 mar. 1937), si sale nel quartiere indigeno tra folti eucalipti. Da questo lato si svilupperà la città indigena.

Prendendo invece dal viale Mussolini verso E la *via Galliano*, si lasciano a sin. la *via Amba Aradàm* e a d. alcune nuove graziose villette e si raggiunge a d., di fronte all'Alb. Imperiale, la *Banca d'Italia* (PC 2C), in un discreto fabbricato in muratura, già sede della Banca d'Etiopia.

Nel 1905 venne fondata la « Bank of Abyssinia » come Soc. An. egiziana, ma con capitale e personale in massima parte britannici. Nel 1908 fu aperta la succursale di Dìre Dáua, nel 1912 quelle di Góre e Gambéla e più tardi quelle di Dessiè e Gibúti. Nel 1931 fu trasformata in « Bank of Ethiopia » (capitale versato 236 000 sterline con partecipazione di capitale francese e inglese), con le caratteristiche di banca nazionale e d'istituto di emissione e col pratico monopolio (diviso solo con la « Société Nationale d'Ethiopie ») di tutto il lavoro bancario dell'Impero. Secondo il bilancio 31 dic. 1934, ultimo pubblicato, l'ammontare dei biglietti in circolazione era di talleri 2 890 620. - La *via Galliano*, scendendo nel vallone del Torr. Ghenfilè, si immette nella *via Bottego*, pag. 492.

Si ritorna al viale Mussolini e, passando tra la *Direzione Genio* a d. e la *Casa dell'Aviatore* (ex Alb. di Francia) a sin., si scende a un 2° incrocio. La *via Toselli* verso E conduce alla *Sinagoga*, al *Macello* (PC 2-3C) e, varcato il Ghenfilè, all'ex *Ministero dell'Agricoltura* e al vecchio Ghebbi, pag. 493.

Seguendo a d. la *via Mogadiscio* che traversa il Torr. Curtumì, poi piegando a sin., si va alla chiesa di *Teclà Haimanòt* (PC 1C), a pianta ottagonale in muratura e legno, in una sola, ampia cinta.

INTERNO. - Interessante cupola a traliccio multicolore. Nel 2° deambulatorio, LATO E: in alto, *Vita di Gesù*; in basso, sotto le finestre, *Vita di Teclà Haimanòt* e *Martirio dei Ss. Pietro e Paolo*. LATO N: *Santi cavalieri* e varie scene di martirio. LATO O: in alto, *Vita di Gesù*; a sin. della porta, *S. Giorgio uccide il drago* (a fianco, in basso, *Menelic*); sotto la mensola, *Vita di Teclà Haimanòt*; a d. della porta, *Madonna col Bambino* e, sotto, *Tafari e Zaudìtì*. LATO S: *Vita di Maria*; a sin., in basso, *dianvòlo* non finito. Sulla porta, *legenda di Belai* antropofago salvato per la divozione a Maria; a d., *la Trinità e Maria*.

In questa zona è stato inaugurato nel 1938 il *grande Mercato indigeno*; a SO della chiesa si stende un *villaggio indigeno* con case modello, costruite dal Governatorato, e l'ex *Ghebbi del Negus Uoldè Ghiorghis*. Seguendo verso SE la *via Góndar*, in un tipico paesaggio addisabebino, fra i tucul all'ombra degli eucalipti, poi prendendo a sin. la *via Haràr* (a d., l'ex *Ghebbi di Ras Tesamàm*), si ritorna al viale Mussolini. Riprendendo questo, si varca il Curtumì, che va a confluire nel Ghenfilè nella piana di Finfinnì, si lascia a d. l'ex *Ministero della Guerra* e si raggiunge un *quadrivio*: a d. la *via Campo d'Aviazione* traversa la zona industriale; a sin., la *via Arimondì* sale al vecchio Ghebbi.

Seguendo la *via Arimondì* fin oltre i Torr. Curtumì e Ghenfilè, poi piegando a d., si va all'Alb. *Europa* (a sin.), ove pure sono gabinetti da bagno con acqua proveniente dalle Terme, e alle *Terme di Finfinnì* (PG 3E), molto frequentate e pregiate dagli indigeni che le chiamano *Filò* o *Fil Uahà* (acqua calda).

Il primitivo stabilimento, già di proprietà del Negus, è stato ripulito e restaurato dall'Intendenza ed è diretto dal Col. Signorini, Direttore dell'Ospedale V. E. III, in attesa che tutta la zona circostante venga sistemata secondo il piano regolatore a città termale, con moderni stabilimenti per bagni, fanghi ecc., locali di ritrovo e di divertimento. Le sorgenti, di acqua ferruginosa, solforosa e sodica (usata con vantaggio dagli indigeni nella cura delle dermatosi), sgorgano nel fondo del piano prativo, poco a SE della confluenza del Torr. Curtumi e Ghenfilè, che formano il Torr. Bantichetù.

Solo due polle sono captate e raccolte in due vasche: una a 76° C, l'altra a 57° C; altre 7 polle impaludano nel piano e servivano per la cura dei bovini, che diguazzavano nel fango fumante. Le Terme sono aperte tutti i giorni per la truppa, la dom. per gli operai; i bagni sono gratuiti. - Passato l'ingresso, si ha di fronte il *Bagno della Truppa*; a d., le 2 vasche in cemento per la raccolta delle acque, sempre fumanti; a sin., il fabbricato contenente i camerini per gli Ufficiali Generali e quelli per i notabili indigeni. A E di un cortiletto, ove sono le *vasche di raffreddamento*, sorge il *Bagno per gli Indigeni*. A NE è il lungo e frequentatissimo *Lavatoio Pubblico*. - Poco a E è l'*Ospedale della Missione Avventista Americana* (50 letti), con un edificio per europei e uno per indigeni.

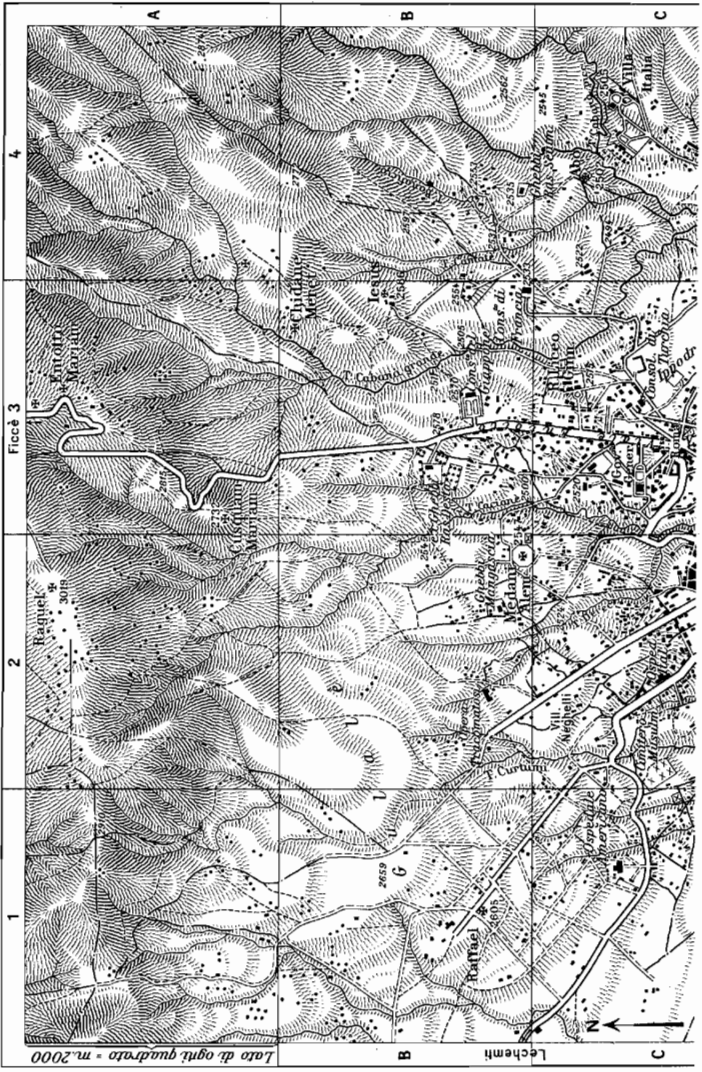
Il viale Mussolini continua tra le costruzioni dell'*Intendenza*, tra cui un bell'edificio dell'arch. Venturini, a d., e un vasto spiazzo erboso, a sin., spesso luogo di sosta di carovane e auto-colonne, lascia a d. il *Comando Tappa* e una graziosa *chiesetta* romanica e con lieve salita sbocca nella *piazza Italia* (PG 2 E), dinnanzi alla *Stazione ferroviaria* m. 2370 (PG 2E), costruita nel 1929, dopo l'arrivo della ferrovia nel 1917. A d., O, sono i *Magazzini Merce della Ferrovia* e la *Direzione Dogane*. Nel piano presso la stazione sorge il centro dell'Addis Abéba Italiana, pag. 477.

Poco a N della piazza Italia, seguendo la *via Lamarmora*, poi sottopassando la ferrovia (appena oltre il sottopassaggio, a d., la stradetta che conduce alla chiesa di *Ciarçós*), tra costruzioni civili e tucul sempre più radi, seguendo a distanza, a sin., la ferrovia, si va (km. 5 dalla stazione) al bivio a sin. per la *Stazione Marconigrafica Ricevente*, poi (km. 6) alla *Stazione Marconigrafica Trasmittente Giancarlo Vallauri*, costruita da Italiani (progetto Ing. Zambon), inaugurata il 31 gen. 1935. - La strada continua per Moggio e Gibuti, pag. 428.

Dal crocicchio (PG 2D) del viale Mussolini con la via Arimondi si segue la *via Campo d'Aviazione*, che traversa la zona riservata al *quartiere industriale e degli autotrasporti*; a sin., il *Campo-Alloggio Operai*. Si piega a O [a sin., una stradetta conduce al *Carcere* (PG 2F) m. 2318, ove dai parenti della vittima venivano giustiziati i condannati per omicidio], tra una *fabbrica di birra*, a d., e le *Officine Lancia*, a sin. Poco più avanti, a sin., su piccolo tumulo, è la *chiesa* e la *sede dell'Eccechiè* m. 2364, la più alta autorità del clero regolare abissino, che spesso poneva nell'ombra l'Abuna, pag. 115. Si traversa il Torr. *Catabà* e si giunge (km. 5.5 c. dalla piazza del Littorio) all'*Aeroporto dell'Ala Littoria* m. 2360 (visita doganale, controllo passaporti) con pista di cemento lunga km. 1.2 e larga 150 m.

Per le linee, v. pag. 165 e 167. A d. si diparte la strada per Gimma, pag. 518. - Più lontano, presso le sorgenti del Piccolo Acáchi, è il *Lebbrosario di Furi*.

II. DALLA PIAZZA DEL LITTORIO A GULLALÈ. - Dall'angolo NO della piazza del Littorio si dirige in curva verso NO il viale Div. «Tévere», che traversa l'ex *Mercato Indigeno* (PC 1-2 B-C),



Debrà Berhàn - Dessiè

E

F

137

**ADDIS ABEBA**  
Scala di 1:60 000



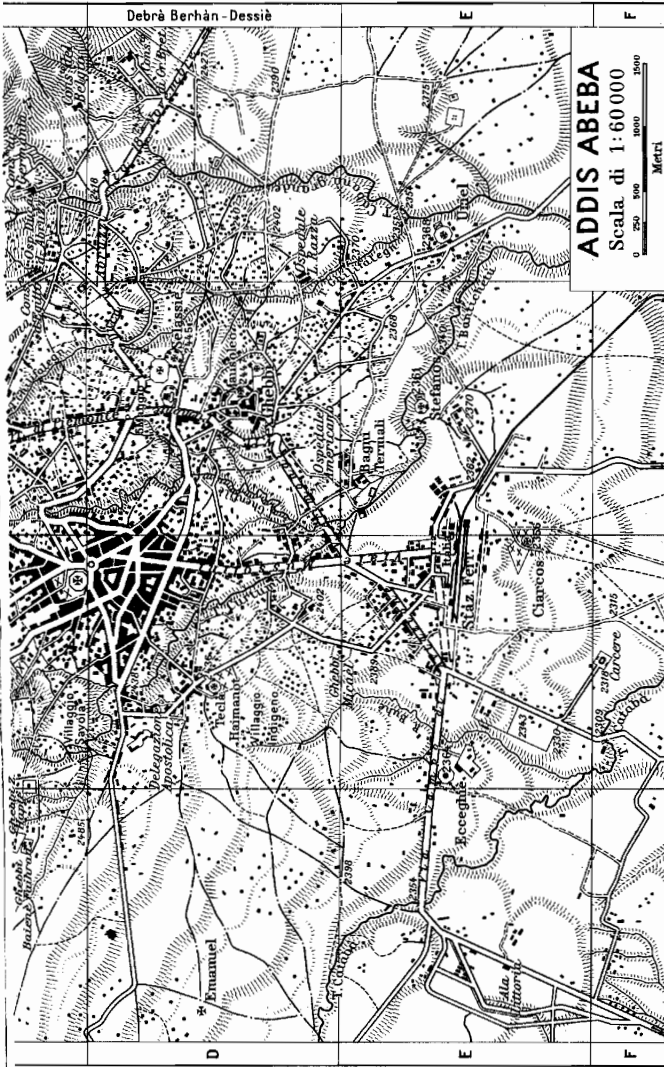
4

Gibuti

Moggio 3

2

Gimma 1



Da rilievi dell'UFF. Sup. Topografico del Governo Gen. dell'A.O.I.

situato sul pendio tra la chiesa di S. Giorgio a d., in alto, e la via Tripoli, a sin., in basso.

La via *Bengási*, che scende a sin., oltrepassato il Mercato, conduce all'*Ambulatorio del Governatorato*, già della Missione Italiana e alla sede *provvisoria del Governatorato di A.A.* (PC 1B), già sede del Ministero del Commercio e della Camera di Commercio, con vari Uffici sparsi a monte. A valle, nella via Tripoli, gli *Uffici della Federazione dei Fasci di A. A.*

Si lasciano a d. la sede dell'*Opera Nazionale Combattenti*, poi a sin. l'*Ufficio Stampa A. O. I.* e si prosegue tra negozi e villini, poi tra alti eucalipti fino (a d.) all'*Ospedale Principessa di Piemonte*, usualm. detto *Ospedale Italiano* m. 2505 (PG 1A), finora la più bella e la più importante costruzione di A. A. (arch. ing. Molli di Torino), fondato dall'« *Italica Gens* » nel 1932 e tuttora uno tra i meglio attrezzati e più progrediti nosocomi dell'África.

Saccheggiato nel maggio 1936, fu restaurato dopo l'occupazione e dotato di modernissimi impianti e sussidi tecnici medici e chirurgici e, tra l'altro, di un perfezionato laboratorio per analisi chimiche, microscopiche e batteriologiche e di un aggiornatissimo reparto per radiologia, radioterapia ed elettroterapia. Fondato come clinica privata con 40 letti, venne portato a 120 letti; ampliamento in progetto. - La costruzione, un monoblocco antisismico in cemento armato, è rivestita di pietra sulla fronte e di mattone sui fianchi; nell'interno, i locali sono rivestiti in mattonelle vetrate; centrale elettrica propria.

Pochi passi più innanzi, nella via che ha preso il nome di *via della Consolata*, è la **Missione della Consolata** (PC 1A), fondata da Mons. Barlassina nel 1916, focolare di fede e di italianità.

Comprende una chiesetta, scuole elementari maschili e femminili, 2 collegi convitto (1 per bianchi e 1 per neri), asilo d'infanzia, orfanotrofo, brefotrofo per bambine. Qui fanno capo le Missioni della Consolata della Prefettura Apostolica del Gimma, pag. 526. - Un grande *Tempio della Consolata* sorgerà prossimam. per pubblica sottoscrizione.

La *via della Consolata* continua in salita, snodandosi nel bosco d'eucalipti: a sin., la *Casa dei Giornalisti*; a d., l'*Ufficio d'Igiene del Governatorato*; più innanzi, a d., in regione Gullalè, l'*Ospedale Presbiteriano Americano di Gullalè* m. 2540; indi, a sin., il *Ghebbi di Ras Hailù*, visita interessante come residenza d'un grande capo abissino, poi, ancora a sin., la *chiesa dei Ss. Pietro e Paolo*, e, più lontano, a d., il *Cimitero Cattolico*, su una collinetta pianeggiante, all'ombra degli eucalipti.

III. DALLA PIAZZA DEL LITTORIO ALLA CHIESA DI MEDANIE ALÈM. - Dalla piazza del Littorio salendo verso NNO lungo la *via card. Massaia*, tra negozi e caffè in via di ricostruzione, si raggiunge la *piazza dell'Impero* (PC 2B), grossolanam. circolare. Al centro, in un'aiuola, sul posto del mon. equestre a Menèlle, sorgerà la *Cappella votiva alla memoria dei Caduti nell'Impero*. A d. sono la sede del *R.A.C.I.* e dell'*Ispettorato Generale per l'A. O. I. dell'A.A.S.S.*, poi il *Tribunale Civile e Penale* e alcuni *Uffici Municipali*. Di fronte, in un recinto con belle piante di ginepro, podocarpo, oleastro ed eucalipto, è la chiesa di **S. Giorgio** (PC 1-2 B; *Ghiorghis*) m. 2493, solido edificio ottagonale dalle

linee classicheggianti, dell'ing. Castagna, restaurato e riconsacrato nel 1937.

La chiesa offre un interessante esempio di interpretazione europea della chiesa abissina tipica a pianta circolare od ottagonale. La decorazione è opera di artisti indigeni sotto la direzione dei pittori Tedaldi e Pagliacci. Nel recinto, sono varie cappelle funerarie di grandi capi, nelle quali veglia pregando continuam. il « padre dell'anima » ossia il confessore del defunto. Altre tombe sono a N del recinto.

Dalla piazza dell'Impero la *via Dógali* e, più avanti, la *via Cássala* scendono al corso V. E. Re e Imperatore, v. sotto.

Continuando di fianco alla chiesa, si lascia a d. il viale Regina Elena, v. sotto, e si risale la *via P. Reginaldo Giuliani*, passando dinanzi (a sin.) all'*Ispettorato Fascista del Lavoro*, pag. 114. Qui sta sorgendo un quartiere di abitazioni signorili. Deviando a d., quasi al termine della via, oltre il *Villaggio Neghelli* (a sin.), si raggiunge la *Missione dei PP. Lazzaristi* e l'*Opera Tracomatosi* (PG 2 B).

Ritornando alla piazza dell'Impero, si segue il *viale Regina Elena*, lasciando sulla sin. gli *Uffici Civili e Politici del Governo Generale*, poi la *Stamperia del Littorio* con la *Redazione del Corriere dell'Impero*, fondato il 24 maggio 1936 da V. Orazi col nome di « Giornale di A. A. ».

Traversato il *Torr. Derèc*, si può salire a sin. all'*Istituto Sieroterapico* e alla chiesa di **Endà Medaniè Alèm** (PG 2B) m. 2547, su una spianata boscosa, costruzione ottagonale in buona muratura con all'esterno una galleria in legno e ferro.

Nel 1° recinto sono le abitazioni dei preti con scuola; nel 2° sono tombe di grandi famiglie.

INTERNO. - Notevoli le porte e finestre in legno all'ingresso nel 2° deambulatorio. Le 4 pareti del Santuario sono coperte di dipinti di Aghegneù Anghedà di A. A., ingenui ma pittoresche rappresentazioni di Santi, scene di martirio ecc. - LATO N: sulle porte dell'altare, 4 *Arcangeli* (S. Michele, sopra il Faraone che annega con il suo esercito; S. Gabriele, sopra i 3 Santi fanciulli nella fornace; S. Raffaele e S. Raguele); a sin. della porta, *S. Giorgio* e, sotto, *S. Monaci*. - LATO E: sulla porta, 4 *S. Angeli*; a sin., *S. Sebastiano*, *S. Stefano*, *S. Giovanni Battista*. - LATO E: il *Concilio di Nicea* con l'imperatore Costantino, Ario e Nestorio; poi, *Martiri di Apostoli e di altri Santi*. - LATO S: da sin. a d., *Cacciata di Adamo ed Eva*; *Adamo ed Eva vestiti*; *Adamo nudo accanto all'albero*; sulla porta, *legenda di Belai antropofago*, salvato dalla Madonna per il suo atto di pietà (si noti S. Michele che pesa gli uomini mangiati e la buona azione compiuta); a sin. della porta, *l'Inferno* e il *Demonio*. - LATO O: a d., *Risurrezione*.

Di qui si può scendere verso E, passando accanto (a d.) alla *Missione Evangelica Germanica*, fondata nel 1927 dal pastore Hermann Bahlburg (Herrmannsburger Mission), poi traversando il Torr. Ghenfilè, all'*Ospedale Regina Elena* e al *viale Entóto*, pag. 494.

Continuando sul viale Regina Elena, si varca il Torr. Ghenfilè e si sale sullo sperone su cui sorge il Pal. Vicereale e, lasciando a d. l'*Ospedale Vittorio Emanuele III*, si sbocca sulla *piazza Roma*, pag. 488.

IV. DALLA PIAZZA DEL LITTORIO AL PAL. VICEREALE E AI CONSOLATI. - Dall'angolo NE della piazza del Littorio si segue il *corso Vittorio Emanuele III Re e Imperatore*, fiancheggiato nel primo tratto da bei negozi. A sin., la *Società Biblica Britan-*

nica, poi la chiesa greco-ortodossa di *S. Frumenzio* (PC 2 B), eretta nel 1922-26 su disegno di A. Balanos.

La chiesa, orientata, ha l'ingresso a O. Interno a una navata separata dall'altare da un'iconostasi, con immagini di Santi, a cui sono appesi ex voto di metallo. Nel catino dell'abside, *Madonna col Bambino e due Angeli*; sopra la porta, *Gesù spogliato sul Golgota*, di A. Zuclas.

Si lascia a sin. la via Cássala, al cui inizio è il *Consolato di Grécia*, e si varca il *Torr. Ghenfilè*. A sin., all'angolo della via *Dagabhùr*, le *Scuole Elementari*, poi la *chiesa armena (S. Giorgio; PC 1-2B)*, a croce greca con tiburio ottagonale; all'altare, *Madonna col Bambino*, copia dal Botticelli. Dopo la via *Neghèlli*, a sin., l'*Autoparco del Governo Generale* e la *Tipografia del Governo Generale*.

Il corso sbocca nella *piazza 5 Maggio*, detta dagli indigeni *Araikilò* (4 strade): a d. la via *Principessa di Piemonte* conduce al vecchio Ghebbi; di fronte continua il viale *Duca degli Abruzzi*, pag. 492. Prendendo a sin. la via *Principe di Piemonte*, si lascia a d. il *Comando Superiore della R. Aeronautica*, nell'ex Liceo *Menelic II* (1908), poi a sin. il *Pal. dell'Abuna*, la massima autorità della chiesa copta etiopica (disegno del francese Pène), e, all'angolo della via *Neghèlli*, la *Cattedrale Etiopica (Endà Mariàm; PC 2 B)*, pittoresca con il campanile nella facciata e le due cupole emisferiche. Fu ricostruita dall'Abuna Cirillo e consacrata nel 1937, dopo l'elezione dell'Abuna *Abrahàm* a metropolita copto, indipendente dalla chiesa copta alessandrina.

-Per un atrio rettangolare si accede all'INTERNO, vasta e luminosa sala ottagonale a colonne. Sopra l'atrio, cantoria con *Madonna col Bambino*. Sull'iconostasi, in cui si aprono 3 porte, *Crocifisso*, tela di Pierre Petit; a sin. della porta N, *S. Antonio*, recente pittura abissina.

Lasciando a d. la via *Duca d'Aosta* e passando dinanzi alla *Direzione Compartimentale dell'A.A.S.S.*, la via s'allarga nella *piazza Roma* (PC 3A), detta dagli Abissini *Sediskilò* dalle 6 strade che vi si incontrano: da sin. a d. la via *Dagabhùr*, il viale *Regina Elena*, pag. 487, il viale *Entóto*, la via *Duca di Génova*, il viale *Div. Peloritana*. Quasi di fronte, un viale che passa accanto (a sin.) alla chiesetta di *Marcòs*, sale al *Pal. Vicereale* m. 2510 (PC 3A), già *piccolo o nuovo Ghebbi Imperiale*, disegno dell'ing. *Karnetz* (1934), sullo sfondo di un grazioso giardino.

È la sede provvisoria del Governo Generale dell'A. O. I. e di alcuni uffici di Governo. Nel salone a pianterreno, *ritratti del Re e del Duce*, riproduzione della *Lupa* romana e un cannone fuso a Torino nel 1885, preso dagli Abissini a Dògali nel 1887. A S del Pal., sono vari Uffici del Governo Generale.

Risalendo in direzione N il viale *Entóto*, si lascia sulla sin. una via che conduce all'*Ospedale Regina Elena*, poi a d. la *Corte d'Appello*, un'altra via che va al *R. Liceo-Ginnasio*, nei locali dell'ex Liceo *Tafari Maconnèn* (1929). Più avanti, a d., il *Consolato del Giappone* e, a sin., l'ex *Ghebbi di ras Destà*.

Oltre il posto di blocco (km. 3.8 c. dalla piazza Roma), divergendo a sin. dalla via che sale a *Entóto*, si va alla chiesa di *Cusquàm Mariàm* m. 2732, su un cocuzzolo, da cui splendida vista sulla conca di A. A. La chiesa, in muratura, è del 1926.



Dalla piazza Roma si segue il *viale Div. Peloritana*, volgendo subito nella *via Duca d'Aosta*, poi si piega a d. nel *viale Divisione XXVIII Ottobre*, passando davanti al *Consolato di Turchia*; a d. si stende l'ampio *Ippodromo* (PG 3C), sullo sfondo del M. Ierèr. Lasciata a sin. la strada d'accesso al R. Liceo-Ginnasio, indi a d. un'altra strada che contorna da N l'Ippodromo, si scende sino a traversare il *Torr. Cabanà grande*, poi si risale vivam. al *Consolato di Francia* m. 2533 (PG 3B), in un bel parco, fondato come Legazione nel 1897.

Ritrasversando il Cabanà Grande, si prende a sin. la strada che fiancheggia a NE l'Ippodromo, passa dinnanzi al *Consolato d'Egitto* e all'*Ospedale Duca degli Abruzzi* e sbocca nel *viale Div. Peloritana*. Si scende a varcare il *Torr. Cabanà*, poco a valle della confluenza del Cabanà Grande col Cabanà Piccolo e si risale a NE nel *viale Div. Sabauda*. A sin., un viale bordato di fiori sale al *Consolato di Germania* (PG 4C).

La Legazione fu fondata dopo la missione del Dr. Rosen nel 1905. A sin., gli Uffici del Consolato; al termine del viale è la residenza del Console (1932). Dietro questa, un'ampia terrazza sporge su un grazioso giardino.

Il viale Div. Sabauda sale nel fitto bosco d'eucalipti all'ingresso della *Villa Italia* m. 2505 (PG 4 C), già sede della Legazione di S. M. il Re d'Italia e dal 1936 residenza dei Vicerè (chiedere permesso di visita al Gabinetto Vicereale), situata in un ombroso recesso sul versante sin. del Cabanà Piccolo.

La Legazione fu fondata dal Ministro d'Italia Magg. F. Ciccodicola, ma gli edifici attuali furono compiuti nel 1911 su disegno del Ministro Co. G. Colli di Felizzano e rinnovati nel 1925. È costituita da 4 padiglioni di bella architettura e fabbricati di servizio in un vasto parco fiorito. Qui rimase virtualm. prigioniero il Ministro Co. L. Vinci Gigliucci fino all'ott. 1935.

I Ministri plenipotenziari presso il Re dello Scioá e i Negùs furono: Co. P. Antonelli dal 1889, Magg. F. Ciccodicola dal 1902, G. Colli di Felizzano dal 1908, R. Piacentini dal 1920, G. Macchioro Vivaiba dal 1923, Co. G. Colli di Felizzano dal 1924, G. Cora dal 1926, march. G. Paternò di Manchi di Bilici dal 1930, co. L. O. Vinci Gigliucci dal 1932. - La Legazione fu rispettata nel saccheggio di A. A. e venne riaperta dal Mar. Badoglio il 5 maggio 1936. La bandiera italiana vi fu issata nuovam. alle 18 c. di quel giorno.

Dinanzi al Consolato di Germania si traversa il *Torr. Oddò Gamacciò*; la 2ª stradetta a sin. sale al *Consolato del Belgio* (PG 4C), fondato come Legazione nel 1923. Si scende verso S alla *via XVIII Novembre* e continuando in questo verso E, di fronte a un posto dei CC. RR., si trova a sin. l'ingresso al *Consolato Britannico* m. 2480 (PG 4D), in un ampio bellissimo parco.

Il primo inviato britannico in Abissinia fu l'Ammiraglio Sir S. Hewett nel 1884; simili missioni speciali furono quelle di G. H. Portal (1887) e di Rennel Rodd (1897). Il primo Ministro residente fu Sir J. Harrington, che vi giunse come Agente nel 1898, e rimase fino al 1908. I successori furono i Sigg. Theisger (1909), Russell (1920), Bentinck (1925), Waterlow (1928) e Sir S. Barton (1929). Nel gennaio 1937 la Legazione fu sostituita da un Consolato Generale. - La visita può essere concessa in circostanze speciali su domanda scritta diretta al Console Generale.

Dall'ingresso, si attraversa il parco, ove sono a d. una villetta in stile inglese, e a sin. un gruppo di graziose costruzioni in forma di tucul incorniciate da aiuole fiorite, e si sale al *Consolato*, grazioso edificio, in mirabile posizione addossata alla collina, con a fianco una fitta cortina di eucalipti

Lato di ogni quadrato = m. 800



Ficcè

2

4

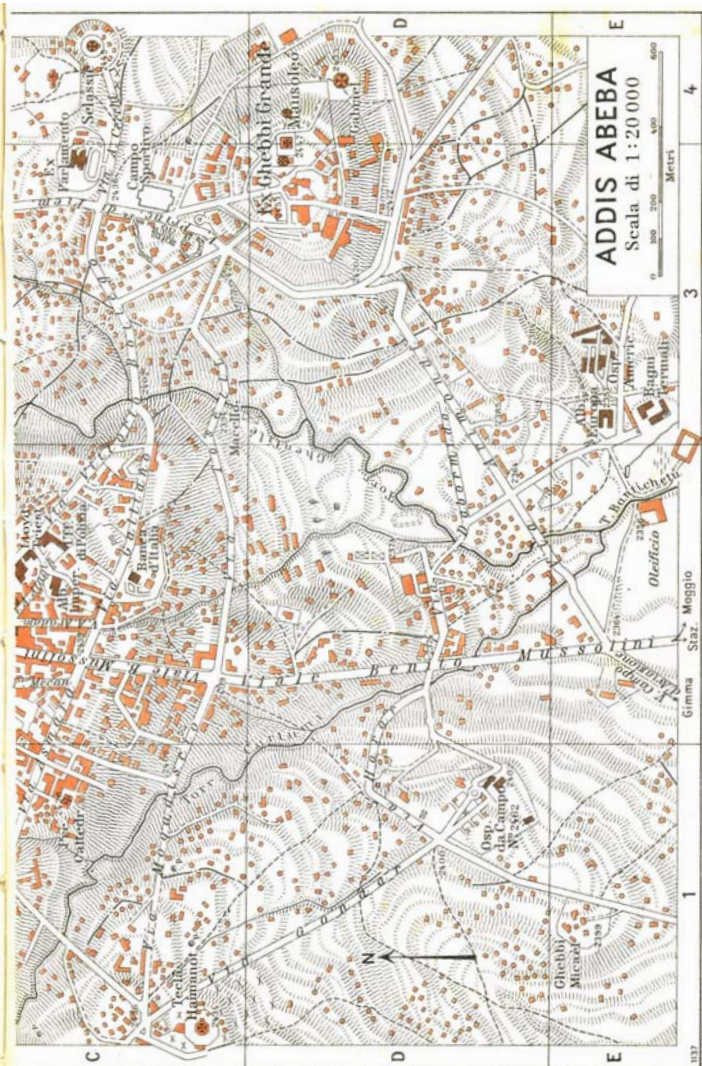
Debrà-Berhan Dessiè

A

B

A

B



**ADDIS ABEBA**  
 Scala di 1:20 000



4

3

Moggio  
 Staz.

Gimma

1

137

Da rilievi dell'UFF. Sup. Topografica del Governo Gen dell'A.O.I.

altissimi e vista sulla conca e sullo sfondo del M. Ierèr. Dinnanzi si stendono aiuole multicolori con piante ornamentali.

Continuando nella via XVIII Novembre verso E, a c. km. 6.5 dalla piazza del Littorio, 1.2 dal Consolato Britannico, una croce indica una stradetta che sale a sin., N, alla chiesa di **Eccà Micaèl**, in un seno della collina. Nell'unico recinto, il campanile quadrato e la chiesa ottagonale, in pietra grigia, con galleria esterna sostenuta da travi di legno. Nei pressi è una *chiesa scavata in roccia* in parte rovinata, che la tradizione attribuisce a Zarà Jacòb.

Si ritorna per la via XVIII Novembre verso il centro. Varcato il Torr. Cabanà e lasciato a d. il viale Div. Sabauda, a d. *l'ex-Ministero della Pubblica Istruzione*, ove sono due interessanti *stele* provenienti da Sóddu. Più avanti la via ha nome *viale Duca degli Abruzzi*; a sin., si eleva la *chiesa nuova della SS. Trinità (Endà Sellassìè, PG 3 D)*, imponente edificio in pietra a croce latina con cupola sulla crociera, su disegno dell'ing. Castagna. Lasciata incompiuta dal Negus, sarà ultimata e consacrata tra breve. Proseguendo, a sin., la sede dell'*Ufficio Superiore Topocartografico del Governo Generale*, che procede al rilevam. topografico e geografico dell'Impero. Si sbocca nella *piazza 5 Maggio*, pag. 488, donde la via Principessa di Piemonte conduce al vecchio Ghebbi, pag. 493.

V. DALLA PIAZZA DEL LITTORIO AL VECCHIO GHEBBÌ. - Dalla estremità E della piazza del Littorio per la *via V. Bottego* si scende tra negozi e caffè nella valle del Ghenfilè, foita di eucalipti, si varca il torr. e si risale tra abitazioni indigene, sboccando nella *via Principessa di Piemonte*. Di fronte la *via A. Cecchi* conduce al *Pal. del Comando Superiore delle Forze Armate dell'A.O.I.* (PC 3C), già sede dell'*ex Parlamento* etiopico, costruzione sobria ma non priva di solennità su disegno dell'ing. Kametz, restaurata nel 1936-37.

Il Parlamento fu istituito con decreto del luglio 1931 e si componeva di una Camera dei Deputati e di un Senato, ma i membri di ambedue le assemblee erano di nomina imperiale. - Al pianterreno è il modesto *salone della Camera*, destinato a sede di un primo nucleo di un *Museo dell'Impero*. Al 1° piano, il *Salone del Senato*, ora sala d'aspetto del Comando. I pannelli dipinti che ornano i saloni della Camera e del Senato sono ora al Museo Coloniale in Roma.

La via A. Cecchi termina davanti alla *chiesa vecchia di Endà Sellassìè* (PC 4C), interessante per le sue pitture.

Nel 1° recinto sono numerosissime tombe; a d., un gruppo di edicole funerarie, tra cui, vicina alla 2ª cinta, la *tomba del Degiacco Merèd* e, più in fuori, quella di *Ras Mangasciò*. Nel 2° recinto, la chiesa, del solito tipo abissino a pianta circolare, in muratura e legno, ma coperta da un tetto di traliccio e paglia. Le travi che sostengono il tetto sono dipinte a fogliami, fiori e uccelli. Il 1° deambulatorio è decorato a motivi floreali e geometrici dipinti a lievi colori. Si entra nel 2° deambulatorio. Le 4 pareti del Santuario sono coperte delle usuali ingenue e grossolane pitture abissine. - Lato E: nella lunetta, *Ascensione*; tutt'intorno, *Vita di Gesù*; a sin. della finestra, *Menelic con l'Abuna Mateòs e Ligg' Iasù*; sotto, il *Concilio di Nicea* con l'imperatore Costantino, Ario e altri eretici; sotto la finestra, *Ligg' Iasù e Zauditù*, poi *Menelic* tra due leoni che reggono la bandiera; a d. della finestra, *Madonna col Bambino*; sotto, *la regina Taitù* e stemma imperiale. - Lato N: *Santi cavalieri*, fra cui *S. Giorgio* e varie *scene di martirio*. - Lato S: sulla porta, *legenda di Belai*; nella lunetta, *Gesù in gloria*; tutt'intorno, *Vita di Maria*; a sin., in basso, il *Demonio*. Lato O: nella lunetta

sopra la porta principale, la SS. *Trinità*, sotto forma di 3 vecchi; a sin., *S. Giorgio*; a d., *Madonna col Bambino con Menelic e Taitù* ai piedi del trono.

Si ritorna alla via Principessa di Piemonte, dalla quale a sin. si sale al **Grande Ghebbi Imperiale**, detto anche **Ghebbi vecchio** (PC 3-4D) m. 2453, vasto e disordinato complesso di fabbricati e baracche a corona d'un poggio situato tra le vallette dei Torr. Ghenfilè a O e Ghilifalègn a E e dominante la conca della capitale. Vi hanno sede il Comando militare della Piazza e reparti della guarnigione. Qui sorgerà, in posizione dominante, il Centro militare dell'A. A. italiana.

Per la visita, interessante specialm. per il panorama e per il Mausoleo di Menelic, chiedere permesso al Comando della Piazza.

Il grande Ghebbi, coacervo stridente di costruzioni pretensiose sorte dal 1890 in poi e ispirate al più diversi stili e di baracche e bicoche in legno destinate alle amministrazioni e ai servizi della corte, è un caratteristico e pittoresco documento dell'Abissinia di Menelic; su tutto domina il mausoleo dell'imperatore. Esso ricopre un'area grossolanam. ellittica di m. 750 per 500. - Per la *porta Salambàr* si entra nel recinto del Ghebbi, si traversa in salita un cortile e si passa in un 2° cortile, ov'era, a d., la *gabbia dei leoni*. Lasciando a sin. il fabbricato del *Comando della Piazza*, già destinato al Gran Consiglio del Negus, si entra in un 3° cortile ad aiuole. Di fronte è il complesso scenografico della *ex residenza del Negus (Elfin)*, costituita essenzialm. da tre padiglioni in muratura, legno e cicca, coperti da lamiere, e da una torre ottagonale, collegati tra di loro da balconi e logge di legno, il tutto dipinto a vivi colori. L'insieme e i particolari ricordano i chioschi svizzeri e i padiglioni « cinesi » dei nostri giardini. A sin. si entra in un grazioso *cortile*, notevole per il movimento delle masse delle palazzine, con vista a sin. della chiesa di Chidanè Merèt e del Mausoleo. Nel cortiletto che si apre sulla d., lapide alla Div. Sabauda che « fiera del nome, sicura del fato, qui giunse il 5 maggio 1936-XIV, schiudendo all'Italia l'era imperiale ».

Dal 3° cortile, ad aiuole, v. sopra, si lascia a sin., un *chiosco* quadrato che serviva per le udienze private e si scende alla *sala del trono*, parata in azzurro, con lampadari di Murano. All'estremità d., il *trono* in legno con intarsi di avorio ed ebano. Nel dossale l'*Arca Santa fra S. Michele e S. Gabriele* con sopra la *Colomba* e sotto il *leone di Giuda*. Nello stesso fabbricato è il *Salone dei ricevimenti ufficiali*, circondato su tre lati da grandi vetrate. Dall'atrio verso O (splendida vista sulla città e la conca), passando al *Tribunale del Negus (grande Celòt)*, tettoia di lamiera a mezzo esagono con gradinate (a d. era il *Ministero della Penna o Cancelleria Imperiale*), si scende al grande *piazzale*, ove si adunava il popolo in occasione dei grandi ghebbèr, e sul quale prospetta il *grande Addarasc'*, costruzione barbarica di pittoresca grandiosità. È un enorme edificio a 3 navate (c. m. 60 x 30, con una capienza di c. 4000 persone), ricoperto da traliccio di piccoli tronchi e canne legati da strisce colorate, con grazioso effetto, e illuminato da finestre a sesto acuto con vetrate a forti colori. Qui si svolgevano i *ghebbeur* o *ghebbèr*, i pantagruelici pranzi che il Negus offriva ai capi e al popolo in occasioni solenni. In fondo alla navata centrale è il trono imperiale in legno scolpito, dorato e dipinto in rosso e verde.

Risaliti al cortile della Residenza, per un passaggio verso E, si va alla chiesetta circolare di **Chidanè Merèt**, in muratura. Il muro circolare interno è ad archi e finestre ornate da pitture più accurate e più fini del solito, dovute ad Alecà Elias. LATO S: sui battenti della porta, *legenda di Belàì*; in basso, a sin., il *Diavolo*. LATO O: in alto, sopra la porta, *SS. Trinità e Adamo ed Eva accanto all'albero*; a sin., *S. Giorgio*; a d., *ritratti* a stampa colorati di *Menelic e Taitù*. LATO N: *Santi cavalieri*. LATO E: in alto, ai lati della finestra, *Vita di Cristo*; in basso, la *battaglia di Adua* (da sin. a d.: la regina Taitù, benedetta dall'Abuna e preceduta da armati, parte per la guerra; Menelic con la lancia, preceduto da armati; sotto, scontro di caval-



leria abissina con italiani; la battaglia rappresentata da due ranghi affrontati di italiani e di abissini). Il tetto è del solito tipo di pali intrecciati con correggiole e bastoncini colorati.

Pochi passi verso E si eleva su un alto podio di pietra il massiccio, imponente **Mausoleo di Menelic** (PC 4 D), edificio quadrangolare, ispirato all'architettura classica. Sui quattro lati una porta fiancheggiata ognuna da due leoni di bronzo. Nell'interno, nelle lunette, 4 dipinti glorificanti l'imperatore. Si scende nel sotterraneo, ov'è la *tomba di Menelic*, tra quelle della moglie Taitù e della figlia Zauditù.

Scendendo c. 150 m. a SE si va alla chiesa di *S. Gabriele* (PC 4 D), ottagonale con galleria esterna in legno e ferro. Nell'interno, le pareti del Santuario quadrato sono decorate da mezze colonne con capitelli fioriti e porte dipinte di grazioso effetto.

A SE del vecchio Ghebbi è l'*Ospedale L. Razza* (PG 4 D) per i lavoratori, istituito dall'Ispettorato Fascista per il Lavoro per l'A. O. I.

ESCURSIONI. — 1. DA ÁDDIS ABÉBA A ENTÓTTO km. 10; strada buona fino a Cusquàm, poi ripidissima, sassosa, a curve strette. — Dalla *piazza del Littorio* si segue il *corso V. E. Re e Imperatore*, pag. 487, poi a d. la *via Neghelli*, la *via Principe di Piemonte* e il *viale Entótto*, pag. 488, che sale tra abitazioni indigene sempre più rade. Si lascia a sin. (km. 6.5) Cusquàm Mariàm, pag. 488, e con una ripida salita si giunge, km. 10 c., a

**Entótto** o *Antóttò* m. 3000 c., sullo spartiacque tra il bacino dell'Áuàsc e quello del Nilo Azzurro. Della effimera capitale che Menelic vi trasferì da Ancóber dopo il 1880 presso le rovine di una antica capitale etiopica, in posizione veram. regale seppure troppo elevata, non rimangono che qualche rovina del Ghebbi e le due chiese di Mariàm e Raguèl. A d. della strada, che continua per Ficcè, pag. 378, tra belli eucalipti e tuie, è la chiesa di **Entóttò Mariàm** (S. Maria di Entóttò), del solito tipo ottagonale con podio e galleria, ma con un'absidiola. Pittorresco campanile a destra. Le 4 pareti del Santuario sono coperte di dipinti di Alecà Herùl. LATO S: sui battenti della porta, *Annunciazione*; a sin., in basso, il *Diavolo incatenato*; a d., *Incoronazione della Vergine con Zauditù che assiste*. LATO E: a d., *Madonna col Bambino tra Menelic e Taitù*. LATO N: a d., *Zianà Marcòs con un libro in mano e alla sua sin. Teclà Haimanòt; Santi cavalieri*. LATO O: da sin. a d.: *Concilio di Nicea con l'imperatore Costantino; Davide con l'arpa; Teclà Haimanòt con Iecunò Amlàc; Taitù, Menelic, Zauditù, Tafari; Discesa dello Spirito Santo*. Nel resto della parete, *Vita di Cristo*. Nel soffitto dell'absidiola nel lato S, già oratorio particolare di Taitù, *S. Cuore e S. Teresa*.

Poco a E è il *Dosso degli Alpini*, ov'è un'Ara votiva agli *Alpini caduti per la conquista dell'Impero*. A pochi passi, un *cippo alla memoria di Efrém Reatto*, medaglia d'oro, caduto all'Amba Uòrc.

Si continua brevem. per la strada di Ficcè, indi si volge a sin., salendo verso la *Ridotta Susa* m. 3031, che si lascia a sin. per raggiungere la chiesa di **Entóttò Raguèl** m. 3019, in un recinto con begli esemplari di ginepri. È un solido edificio ottagonale a due piani con balcone tutt'attorno. Bella vista sulla città e i M. Ierèr, Zuqualà, Furi. Dal crinale, fuori del recinto, vista sull'altipiano che degrada lentam. al solco del Nilo Azzurro. Proseguendo a O, lungo il crinale, si tocca la *Ridotta Rovereto* (nei pressi, giacimenti di ossidiana o vetro vulcanico), donde si può rientrare in città, scendendo per camionabile verso l'Ospedale Americano di Gullalè.

2. AI LAGHI DI BISCIOFTÙ, pag. 427. — 3. AD OLÉTTA E AL M. MAN-NAGASCIA, pag. 496. — 4. AD AMBÒ, pag. 498.

DIRAMAZIONI DA ÁDDIS ABÉBA: A DESSIÈ, itin. 24; A DÍRE DÁUA itin. 25; A FICCÈ E DEBRÉ MARCÒS, itin. 20; A LECHÉMTI, itin. 33; A GÍMMA, itin. 36; A SÓDDU, itin. 40; A UÓNDO, itin. 41.

## V. - GALLA E SIDAMA.

Il *Governo dei Galla e Sidama* o semplicemente il *Gála e Sidáma* (superficie c. 353 000 kmq. con c. 1 600 000 ab.; capitale Gimma), così detto dalle principali genti che lo popolano, è il settore SO dell'altipiano etiopico compreso, facendo centro in Áddis Abéba, press'a poco tra le V. del Mughèr e del Nilo Azzurro e il solco dei Laghi Gála. Esso confina a N con il Governatorato di Áddis Abéba e con l'Amára, da cui è diviso dal corso del Nilo Azzurro e del suo affluente Mughèr; a O e S con il Sudàn, che giunge sino ai piedi delle prime alture; a S con il Chénia; a E con la Somália e con lo Haràr, da cui è diviso da una linea che segue la fossa dei Laghi Galla al piede dell'altipiano somalo.

È una zona d'altipiano che culmina nel M. Gughè (m. 4200) presso il L. Margherita e non di rado si eleva oltre i 3000 m., incisa e articolata dalle valli degli affluenti di sin. del Nilo Azzurro, dei bacini del Báro-Sobàt, dell'Ómo, dei Laghi Galla e degli affluenti di d. del Ganále Dória, quasi tutta ricca di precipitazioni, con una vegetazione tropicale densa ed esuberante. Una serie di 9 grandi laghi è distribuita nella fossa che da essi prende nome. Le popolazioni, in parte ancora poco note, appartenenti ai gruppi Gála e Sidáma, impostesi e sovrappostesi a genti nilotiche e negroidi, avevano creato sin dal sec. XVI piccoli staterelli non privi di una certa organizzazione e ricchezza, ma un quarantennio di dominio scioano bastò a spopolare intiere regioni, che ora stanno rapidam. rinascendo a nuova vita.

Il Gála e Sidáma è indubbiamente uno dei più promettenti Governi dell'A.O.I. sia nel campo agricolo, sia in quello minerario, sebbene la grande distanza dal mare renda più difficili i problemi della sua valorizzazione; per il suo clima e per la fertilità del suo suolo esso offre plaghe particolarmente adatte alla colonizzazione demografica. Il turista troverà sulle rive dei suoi laghi, nelle sue immense foreste, nei suoi paesaggi a volta a volta idillici o selvaggi, spettacoli di indimenticabile bellezza.

### 33. - Da Áddis Abéba a Lechémti e Gambéla.

*Carta a pag. 496.*

ITINERARIO km. 705. Fino a Lechémti è la *Strada N. 8, di Lechémti*, dell'A.A.S.S., km. 336, larga m. 9, di cui 7 pavimentati, pendenza massima 5.5%, raggio massimo delle curve m. 30. A strada ultimata, i lavori importeranno: 3 175 000 mc. di scavi, 1 020 000 mc. di rilevati, 122 000 mc. di murature e calcestruzzi, 2 410 000 mq. di pavimentazione e altrettanti di bitumatura, 31 ponti importanti, 759 ponticelli. Al 30 giu. 1938 la strada era bitumata per 110 km., il rimanente in costruzione. Da Lechémti a Gambéla *PISTA CAMIONABILE* km. 369 in corso di sistemazione (grande strada in progetto), per ora percorribile solo nella stagione asciutta. - È la grande via di comunicazione tra Áddis Abéba e le ricche regioni occidentali dell'Uóllega e il Sudàn. Specialm. il tratto da Áddis Abéba ad Addis Alèm è un'escursione da ogni punto di vista raccomandabile per l'in-

teresse turistico e perchè dà una chiara idea delle possibilità agricole dell'altopiano. A chi si reca oltre Ghedò, si raccomanda di prendere tutte le disposizioni per un viaggio su pista, pag. 19; volendo spingersi oltre Lechémnti è bene provvedersi anche di viveri, acqua, tenda, piccola farmacia da viaggio ecc. Il percorso tra Addis Alèm e Lechémnti è assai interessante per la ricchezza della vegetazione e per il paesaggio. - LINEA AEREA, pag. 169.

*Addis Abéba*, pag. 474. Dalla piazza del Littorio si segue verso NO il *viale Tévere*, che prende poi nome di *viale della Consolata*. La strada, snodandosi tra alte cortine di eucalipti, lascia a d. l'ospedale Principessa di Piemonte e la Missione della Consolata, poi a d. il *Cimitero degli Europei* e a sin. la chiesa etiopica dei Ss. Pietro e Paolo. Km. 5 *Posto di blocco*; poco più avanti a d. una *fontana*. Gli eucalipti si diradano, poi si esce a mezza costa in terreno pascolivo, in vista a sin. dei M. Mannagascià m. 2924 e Uociacià m. 3397 e, indietro, della maestosa conca di A.A., vigilata a E dal M. Ierèr; si varca, km. 18, il *Piccolo Acáchi*. Si sale a lungo lievem. tra lenti impluvi acquitrinosi e coppe brulle coltivate o a pascolo, sparsi di piccoli tucul ombreggiati da ciuffi di eucalipti, fino, km. 23, a una larga *sella* m. 2660 tra il M. Mannagascià a sin. e le propaggini del M. Sulúlta a d. Si scende nella V. della *Laga Holettà* o *Holotà* o *Oletè*, affluente dell'Auàsc, in paesaggio pastorale a linee ampie e solenni, sparso di acacie ombrellifere, poi di oleastri. Di fronte si disegnano a d. i M. Uorchè che separano il bacino dell'Auàsc da quello del Nilo Azzurro, e a sin. i M. Déndi che dividono il bacino dell'Auàsc da quello dell'Ómo; tra i due gruppi la sella, oltre la quale è Ambò; in basso, in una macchia d'eucalipti è Olétta. La discesa continua fino, km. 42, al *ponte sul Torr. Holettà* m. 2420, ramo principale; poco dopo a sin., in un campo, si notano un *obelisco* eretto e un altro caduto, di rozza fattura, analoghi a quelli del 4° tipo in Axùm, pag. 261. Si traversano qui i campi dell'Azienda Agraria dell'O.N.C. Km. 46 bivio a sin. per Olétta. Una stradetta di c. 2 km. verso S scende leggerm. a

**Olétta**, propriam. *Holettà* m. 2450, ab. 1500 c. (*spaccio*; posta, telegrafo, telefono), sede di Residenza, centro sorto intorno a un molino impiantato nel 1909 dall'italiano Vaudetto, il primo molino ad acqua in Etiópia. Dal 1933 Tafari vi stabilì la sede della « Scuola Ufficiali etiopici », tenuta da ufficiali svedesi. Vi è ora un'importantissima Azienda Agraria dell'O.N.C.

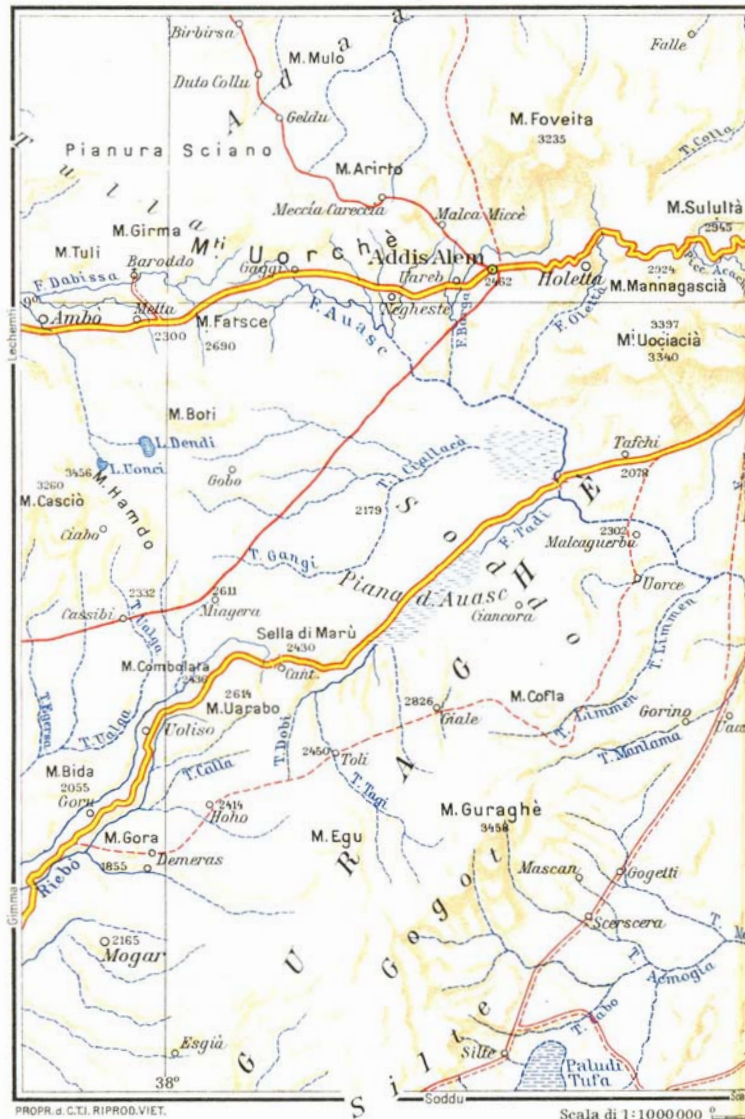
Giungendo, si vede a d. il poggio dell'ex Ghebbi con ai piedi una *chiesetta*; si lasciano a d. e a sin. vari fabbricati dell'O. N. C., già della Scuola Militare predetta, e si sale a d. alla **R. Residenza**, nell'ex *Ghebbi*, costruito su un poggio a dominio dell'ampia alta V. dell'Auàsc.

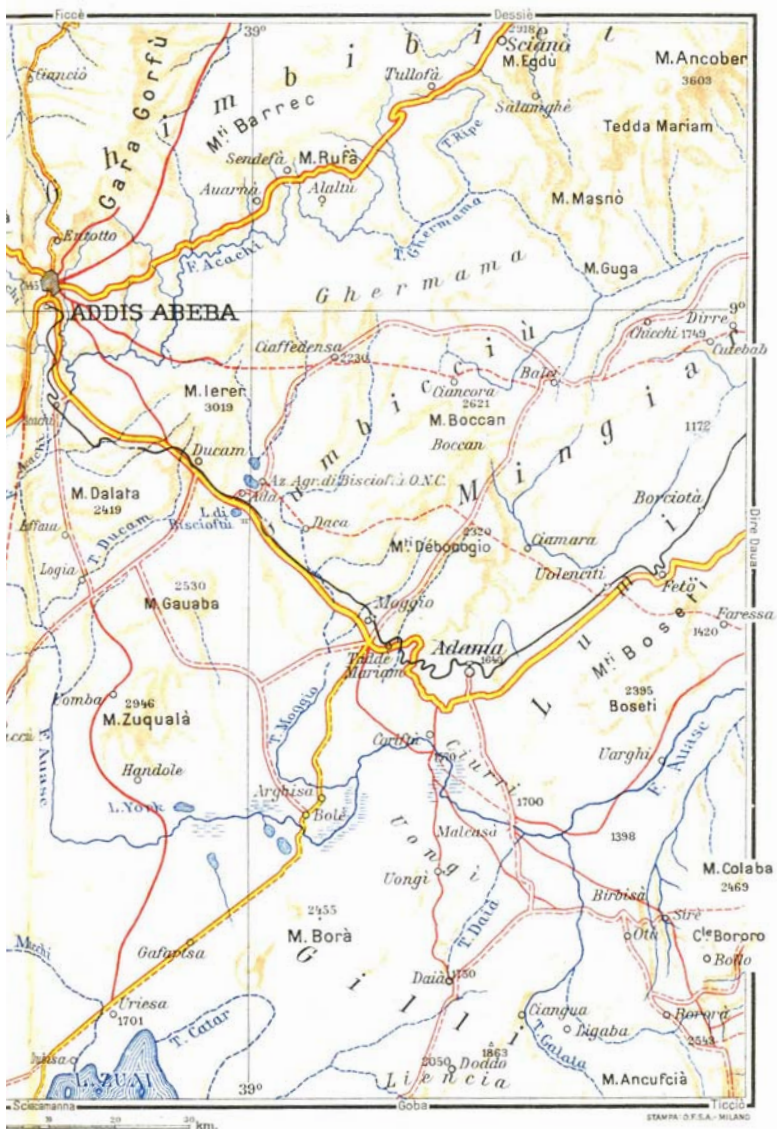
L'ex Ghebbi, del solito tipo ma assai decorato, in legno dipinto, consta essenzialm. di due edifici: l'*edificio minore*, in cicca, rivestita di calce, e l'*edificio maggiore*, opera di artigiani etiopici, pure in cicca rinzaffata di calce, ove al 1° piano è la *sala del trono*, grossolanam. dipinta con motivi che ricordano lo stile floreale. In un giardinetto del recinto è un piccolo, graziosissimo *Cimitero del 60° Fanteria*, con 5 tombe di Caduti a Uolmarà il 24 lug. 1936, incorniciate da gerani.

In una villetta a S della Residenza è la *Direzione dell'Azienda Agraria di Olétta dell'O. N. C.* (*Opera Nazionale per i Combattenti*), centro sperimentale agrario di primissima importanza e uno dei primi esempi di colonizzazione nazionale. Visita di vivissimo interesse. - L'Azienda ha un'estensione di oltre 8000 ha., di cui c. 500 già appartenenti all'ex Negus e











all'ex Imperatrice, nella piatta alta V. del Torr. Holettà. 3000 ha. erano stati messi a coltura al giu. 1937. La coltivazione principale è quella dei cereali, ma assai importante è pure la produzione di legumi, patate e ortaggi, che rifornisce il mercato della capitale. Sono in corso esperimenti per la coltura del tè e della china. Il 9 dic. 1937, in occasione della cerimonia dell'inizio della trebbiatura, fu posta la prima pietra di un gruppo di 80 case rurali, che verranno assegnate ad altrettante famiglie nazionali. Importantissima è pure la funzione dell'Azienda nel campo della propaganda delle pratiche colturali razionali tra la popolazione indigena.

ESCURSIONE AL M. UOCIACIÀ ore 3.30 c. - Attraversando il mercato indigeno di Olétta, e passando per una zona irrigua e sparsa di tucul, per una pista massicciata di c. 3 km. si giunge al F. Holettà, che si varca su vecchio ponte in ferro largo appena m. 1.50 o si guada. Si traversa la *piana di Guntutà*, larga c. km. 2.5, in gran parte coltivata a cereali e leguminose, irrigata da rudimentali canaletti provenienti da una diga su un affluente del Torr. Holettà. Si sale poi nel bosco del M. Uociacià (ha. 3000 c.), prevalentem. di ginepri, per una pista percorribile da automezzi nella stagione secca, difficile anche a muletto durante le piogge (ore 2 c.) per il terreno viscido. A mezza costa del M. Uociacià si trova una *segheria*, impiantata da Menelic. Ore 3.30 c. si arriva alla vetta del M. Uociacià m. 3397, donde bellissima vista sulla conca di Addis Abéba e l'alta V. Auàsc.

La strada continua verso O, traversando valloni poco pronunziati che scendono a sin., S, al Torr. Holettà. Km. 58 **Addis Alèem** m. 2360, ab. 1000 c. (*spacci*; posta, telegrafo e telefono; ambulatorio), sede di Residenza, in amenissima posizione alle falde di un poggio alberato, con vista sull'amplessima alta V. dell'Auàsc.

*Addis Alèem* («nuova felicità») fu fondato nel 1900 da Menelic, che pensò di trasferirvi la capitale (vi si trasferì, tra l'altro, la Legazione d'Italia, che costruì una sede al piede della collina), ma nel 1903 rinunciò al progetto, probabilm. per la scarsità dell'acqua-occorrente per una città. Il Ghebbi, che sorgeva sulla cima del colle ov'è ora la chiesa, e altri edifici vennero smantellati. - Nel dintorni si nota la coltivazione della «musa ensete», fondamentale nell'alimentazione delle popolazioni Sidàma e Gura-ghè, e utilizzata dai Galla prevalentem. per le fibre, per corde e tessuti.

Dalla strada, si prende a sin. una strada massicciata che sale (c. 15 min. a piedi), tra gruppi di capanne tuffate tra vigorosa vegetazione, alla collina coronata dalla chiesa. Si giunge a un ampio *spiazzo*, sul quale a sin. sono la *Residenza* e l'*Ufficio Postale*; bella vista sull'alta V. Auàsc. Prendendo a d. in salita, si lasciano a d. alcuni fabbricati del Presidio e si giunge al cocuzzolo della collina sul quale sorgeva il Ghebbi di Menelic e sorge ora la *chiesa di Mariàm*, rettangolare, in muratura, sormontata da 3 croci e circondata da una galleria di legno.

Dal piazzale, ampio panorama: a E i M. Mannagascià, Uociacià I e II; a SE, il M. Uatò Daleccià; a S e a O l'ampia V. Auàsc limitata a O dai M. Dèndi; a N, i M. Uorchè; a NE, la breve catena del M. Foletà, poi il M. Sulùta.

ESTERNO. Notevoli i portali arieggianti allo stile moresco e all'indiano. Il lato N è decorato da pitture rappresentanti *alberi fioriti*; a sin. della porta principale, albero con il serpente; a d., *albero con Adamo che mangia il frutto proibito*. Nel lato S, *leoni*. - INTERNO. Si entra da O nell'atrio che sui 4 lati circonda la chiesa e il Santuario. Le pareti del Santuario sono ornate dalle solite pitture. LATO N: *Madonna col Bambino, S. Giorgio e Santi cavalieri*; in basso, *Scene di martirio*. LATO E: *Vita di Gesù*; in basso, sotto il finestrone, il *clero di Addis Alèem*; in basso, a sin. del finestrone, *Ligg' Iasù*. - LATO S: *Vita di Maria*; a sin., in basso, *il Demonio*. - LATO O: a d. della porta del Santuario, *Menelic seduto con a sin. Ligg' Iasù, il fitaurari Habè*

*Ghiorghis e l'Abuna Ghebrè Sellassiè e alla d. Taitù con un libro in mano e Zaudità; a sin. della porta S. Giorgio uccide il drago.*

DA ADDIS ALÈM A DEBRÀ MARCÒS carovaniera, pag. 390.

Si traversa, a NO della collina della chiesa, il nucleo indigeno di Addis Alèm, ove si tiene il mercato. Si traversa, km. 86, il *Torr. Albergà*, presso un molino m. 2040, gestito da un francese, poi vari altri torrenti; le alture a d. erano un tempo assai ricche di legname da opera, tuttora sfruttato da segherie. Km. 78 *Neghestè Suc m.* 2070; poco prima di, km. 96, *Gággi*, si varca il ramo sorgentizio del F. Auàsc, pag. 424. La strada sale con grandi curve su colli erbosi a molli linee con impluvi acquitrinosi e qualche stagno; paesaggio ameno e molto popolato. Si supera, km. 114, la quasi insensibile *sella di Mettà m.* 2480 c. che separa il bacino dell'A-uàsc da quello del *Lága Dabissà*, affluente del Gudèr (Nilo Azzurro) e si scende traversando il *Lága Agamsà* (km. 105 bivio a d. d'una pista per la Segheria di Cellemòt, al piede del M. Adamò), poi il *Laga Mettà*. Dinanzi, nella vasta conca, aperta verso NO, che forma la testata del Gudèr, si presenta Ambò. Si traversano il *Torr. Celalacà*, poi il *Torr. Hullucà*.

Km. 131 **Ambò** m. 2050, ab. 600 c. (*Trattorie: Bellunese e Torino; Alb.* in progetto; *spacci*; posta, telegrafo, telefono; ambulatorio), sede di Commissariato, importante centro sulla via dell'Ovest etiopico e stazione termale, situato in una bella conca alla testata del Gudèr (affluente del Nilo Azzurro), appoggiata alla sella che la separa dal bacino dell'Auàsc e alle alture boscoso che la dividono da quello dell'Ómo. Per la sua altitudine moderata, per la ricchezza d'acqua, di legname e di calcare dei suoi dintorni, Ambò è destinata a grande sviluppo.

Venendo da Addis Abéba si scavalca il Torr. Hullucà su alto ponte; sotto, è un *ponte naturale*, su cui passava la carovaniera; scendere un poco a N per ammirare la pittoresca gola incorniciata da euforbie e sicomori. Proseguendo, si lascia a d. l'*Ufficio Postale*, poi s'incrocia il *viale Div. « Pusteria »*, in un piazzale. Prendendo a sin. il viale che conduce a due fontini, si passa in un *varco*, ove a d. è una *grotta*, con altare dedicato dal Btg. Alpini « Intra » ai Caduti della Div. « Pusteria » e sormontata da un grazioso tabernacolo con la *Madonnina del Grappa* in legno. A sin., un *fascio littorio* sormontato da una baionetta, una vanga e una penna alpina, ricordo dei Genieri della « Pusteria ». Scendendo pochi passi a sin., oltre il varco, si va alle *Terme di Ambò*, stabilimento di bagni che utilizza sorgenti d'acqua termale ricca di calcio e di anidride carbonica a 30° C, ottima per bere.

Il paese indigeno è tutto a N della grande strada, sulle due rive del Torr. Hullucà. Notare nel canneto del torrente, i nidi dei variopinti uccelli tessitori. Seguendo la grande strada verso O si lascia a sin. la *casa di ras Immirà*, ora sede del Comando di Settore, e si giunge (1 km. c.) al R. *Commissariato*, già sede delle scuole etiopiche. - Nel dintorni, una fornace da calce e cave di buona pietra da taglio.

ESCURSIONE ALLE CASCADE DEL TORR. HULLUCÀ, poco a N di Ambò e DEL GUDÈR, poco a S della confluenza del Torr. Hullucà nel Gudèr.

La strada continua in direzione O, lasciando a sin. il R. Commissariato, poi l'altura Tullo Dimtù m. 2170 (montagna rossa), e scende nell'ampia e profonda V. del Gudèr, traversando due affluenti di d., il *Torr. Dumugà* e il *Torr. Ciollè*. Km. 144 **Gudèr** m. 2085 (*spaccio*), sede di una Missione della Consolata, fondata nel 1926, con scuola e ambulatorio medico e una chiesetta.

ESCURSIONI. - AL PONTE DEGLI ITALIANI, c. 15 min. a piedi. Prendendo dal paese indigeno a d. l'antica carovaniera, si scende a un *ponticello* in muratura sul Gudèr, che scorre profondam. incassato nei basalti (marmitte dei giganti) formando una forra assai pittoresca, tra vigorosa vegetazione. Seguendo un sentiero sulla sin. del torrente, si giunge in c. 10 min. all'imponente *ponte degli Italiani* a un solo arco sul Gudèr, che erroneam. suol dirsi costruito da prigionieri italiani, mentre semplicem. ne fu iniziata la costruzione alla fine del regno di Menelle da un impresario italiano. - ALLA CASCATA DEL GUDÈR, c. 2 ore a valle di Gudèr e poco a monte della confluenza del Ciollè nel Gudèr, bella cascata di c. 50 m. di altezza; altra cascata di c. 15 m., a metà strada circa. - AL TULLO CAHÀ m. 2440 c. in c. 1 ora; bel panorama. - AI LAGHI (HÁRO) DÉNDI E UONCI, laghetti craterici nei M. Déndi, che separano il bacino del Gudèr da quello dell'Ómo. Il L. Déndi ha per emissario il Torr. Hullucà, affluente del Gudèr; dal L. Uonci nasce il Torr. Uálga, affluente dell'Ómo Bóttego.

La strada varca il *F. Gudèr* su un ardito ponte di pietra a 3 luci (1 di m. 20 e 2 di m. 10) e sale a grandi svolte tagliate nell'argilla e nella roccia sul fianco del Tullo Colbà, sperone del gruppo dei M. Tocchè; bellissima vista sull'alta V. Gudèr e sulla conca di Ambò. Il monte è rivestito di cespugli, d'oleastri e di rari ginepri, poi d'un folto bosco d'alto fusto. Raggiunta la quota m. 2525, si corre a mezza costa sul versante N dei M. Tocchè m. 3154, spartiacque tra Nilo Azzurro e Ómo, tra prospera vegetazione: acacie, tra cui qualche poinciana, oleastri, podocarpi; nei punti più soleggiati, qualche abitato circondato da seminati. Traversato il *Torr. Lencià*, km. 162 *Lencià* m. 2410; a d. si vede la V. del Chilè confluire verso E nella profonda infossatura del Gudèr, che si trova la via verso N tra possenti quinte rocciose intagliate nell'altipiano. Si scende a traversare il *Torr. Barodò* m. 2350, poi si risale. Km. 173 *Gudèl*: m. 2378, in paesaggio ridentissimo; la V. del Chilè, limitata a N dai M. del Cellià, è tutta verde di praterie alberate e di boschi, qua e là pezzata da seminativi e punteggiata da tucul. Non vi sono paesi, ma solo piccoli gruppi di capanne, i cui abitanti convergono ai mercati lungo la strada, presso una sorgente o un gruppo d'alberi. Negli impluvi, gruppi di « phoenix reclinata » indicano l'umidità del suolo. Traversato il *Lága Callù*, si descrive un ampio giro in un ventaglio di valloncelli erbosi e boscosi, vero paese d'Arcádia africana, poi si sale a, km. 195, *Métti* m. 2370 e, poco dopo, a una *sella*; bellissima vista su un paesaggio che nella stagione non troppo secca richiama l'Appennino centrale. Di là si scende rapidam. a,

km. 202, *Ghedò* m. 2515, ab. 2000 c. (*spaccio*; posta e telegrafo; ambulatorio), centro importante in singolare posizione su un valico che mette in comunicazione la V. Chilè (Gudèr-Nilo Azzurro) con quella contrapposta dell'Alengà (Ghibiè-Ómo). È sede di V. Residenza; mercato il mart., il giov. e il sab. (il più importante). Si lascia a sin. la V. Residenza e si traversa il paese per la *via Btg. Alpini « Saluzzo »*; all'estremità N del valico, ai piedi dell'altura erbosa del fortino, *obelisco del Btg. « Saluzzo »* col motto « Droit quoi qu'il soit ».

DA GHEDÒ AD ASSANDABÒ PISTA CAMIONABILE km. 124 c., percorribile solo nella stagione secca. - Prendendo a d. al bivio a N di Ghedò, si sale sul versante NE del M. del Cellià, spartiacque tra il bacino del Torr.

Alengà e quello del Gudèr-Nilo Azzurro, in regione *Giarsò*, popolata e assai coltivata. Si contorna la testata del Torr. Annónu; affluente del Gudèr, e si raggiunge (km. 30 c.) il *bivio per Alibò*, v. sotto, presso la cima del Túllo Amarà. Qui si volge a d. in direzione N, scendendo alquanto nel versante SE del bacino della \**palude Ciommèn* m. 2320, che si presenta a sin. bellissima con a O lo sfondo degli alti M. Gorocèn m. 3276. È il « lago verde », del Massaia, lungo c. 30 km. e largo al massimo poco più di 10, coperto da un folto strato di erbe acquatiche, specie di « sudd », che lo fa sembrare una vasta verde prateria, appena rigata da E a O da un canale d'acque libere, largo in media m. 500 c., quasi un fiume in mezzo al prato. La palude è incastonata in una pittoresca conca di monti conici: a S, il Túllo Amarà m. 3126; a O, la catena del Gorocèn m. 3276, Dinghì m. 3080 e Balbalà m. 3261. Gli indigeni traversano il lago su canoe scavate in tronchi, alcune grandi da contenere bovini. All'estremità N esce l'emissario F. Fingiar o Fingèr, chiamato Cioma dal Massaia, e che forma, a valle del villaggio di Ciommèn, una bella cascata. Si lascia a sin., in basso, *Ghembo* o *Gombò* m. 2480, mercato importante, già capoluogo d'un principato del Galla Gimma; poi si percorre l'altopiano del *Gudrù*, compreso tra la V. del Gudèr e la palude Ciommèn. Si tocca km. 80 c. *Cobbò*, importante mercato, al centro d'una zona fittam. popolata; indi, in direzione NNE, si sale, poi si scende, tra praterie radam. alberate e pezzate di coltivazioni, a (km. 108 c.) *Anafò* e (km. 125 c.) *Assandabò* m. 2450 c., in una pianura che defuisce direttam. all'Abbàì. Qui, nel 1852, il card. Massaia fondò la sua prima missione fra i Galla. Di qui a Malca Furi e a Debrà Marcòs, pag. 375.

DA GHEDÒ AD ALIBÒ PISTA CAMIONABILE km. 135 c., percorribile solo nella buona stagione. - Dal bivio (km. 30 c.) presso la vetta del Túllo Amarà si piega a sin., NO, traversando la regione *Ganatiè* e si passa nel bacino della palude Ciommèn, v. sopra. A *Bádda Gobò* si volge a N, traversando a mezza costa valloni e costoni che scendono dalla catena dei M. Gorocèn; a d., la verdissima palude. Km. 90 c. *Sciambò* m. 2375; km. 99 c. *Ciabir*; si traversano le testate di vari affluenti del F. Fingiar, emissario della palude, poi quella del Torr. Abúna. Km. 135 c. *Alibò*, centro importante dell'Amóro, sull'altipiano tra il bacino del Torr. Abúna, affluente del Nilo Azzurro, e l'alta V. del F. Angàr, affluente del Diddessa. Di qui una carovaniera in direzione NO, mantenendosi in alto tra la V. dell'Angàr e i brevi affluenti diretti del Nilo Azzurro, qui vicino, raggiunge la regione *Sciolambà*, poi *Uolchittè* e *Zenà Vittório*, già *Zenà Tafari*, in regione fertile e densam. popolata sull'orlo dell'altipiano che scende sul Nilo Azzurro.

DA GHEDÒ A GIMMA carovaniera km. 255 c. - Si segue la strada per Lechémti fino ad *Abbà Gimmi*, indi si piega a sin., in direzione OSO, si traversa (km. 26) l'*Alengà* m. 1640, poi (km. 35 c.) il *Ghibiè di Lagamára* m. 1605 (si traversa su canoe; i muli passano a nuoto). Si guadagnano vari affluenti di d., tra cui il Torr. *Uaddèsea* e *Agámsea*, in terreni variopinti per la decomposizione delle magne basaltiche. Si scavalcano due contrafforti della catena di M. *Bochè* o *Boscè*, salendo fino a m. 1820; di fronte si scorge Billò su una collina con lo sfondo del M. Socòsò o Socàsò a sin. e del M. Sóddu a d. Si traversano ancora vari torr. e infine il Torr. *Giabarti* e si raggiunge (km. 55 c.) *Billò* o *Bilò* m. 1743. Di là a Sáca e, km 255 c., Gimma, pag. 529.

Si contorna l'erbosio Túllo Ghedò e, per un varco tra questo e i M. del Cellià, si scende nell'ampia e boscosa V. del Torr. *Alengà*, affluente di sin. del Ghibiè di Lagamára, uno dei rami che formano l'Ómo Bóttego. Traversato il torr., se ne segue per un tratto la sponda d., pianeggiante, tra boschetti e radure prative, su cui si eleva a d. il bastione roccioso dei M. del Cellià; in riva sin. si ergono vari isolati « tullo » boscosi, di altezza decrescente. Km. 220 *Abbà Gimmi*, m. 1740; si sbocca nella *piana di Lagamára*, erbosa e in parte paludosa e malarica, formata dal Ghibiè di Lagamára e dal suo affluente *Alengà*, circondata da bei monti boscosi. Si passa



al piede (a d.) del Túllo Cúnte. Il corso dell'Alengà si allontana a sin. nella piana, ove pascolano mandre di bovini ed equini, mentre la strada si mantiene a d. sulle prime curve di livello dei M. del Cellià, intersecando valloncelli e costoni tra selvatici verzieri, che sembrano disposti da mano d'artista. Km. 242 *Tibbè* m. 1696, con un fortino iniziato dal Btg. Alpini « Feltre »; si segue per un tratto il *Laga Amára* o *Torr. Lagamára*, affluente del Ghibiè, che dà il nome alla regione e al vicino ramo sorgentizio dell'Ómo.

Km. 247 c. presso due sicomori già enormi ai tempi del Massaia, *monumento al card. Massaia* (progetto Ugo Claus); sulla collinetta erbosa a d. sorgeva la *Missione Cattolica di Lagamára*, ove risiedette il Card. Massaia dal 1856 al 1859. I resti della missione vennero riconosciuti e messi in luce (lapide) a cura dell'8ª Brigata CC. NN. (Cons. Gen. F. Gatti). Si varca un altro torr. e si risale; dall'alto di un costone si domina completam. la piana di Lagamára, limitata a S dal M. Gibátti m. 3072 e, oltre il solco del Ghibiè, dai M. Conci m. 2777 e Socsò o Socsào m. 2397, dalle forme prealpine, continuati verso NO dai M. Sóddu che separano il bacino del Ghibiè da quello dell'Uáma (Diddéssa-Nilo Azzurro). Km. 251 *Sciabocà* m. 1785; si passa un'altra valle boscosa, poi, oltre un costone più selvaggio e più elevato, si varca, km. 260, il *F. Ghibiè di Lagamára* m. 1650. La strada sale a scavalcare, km. 266, la *sella di Accabò* m. 1900 c., spartiacque tra Ghibiè e Uáma, toccando, km. 262, *Silùp* (a d.) e risalendo la *V. Giarù*. Si perde di vista la piana e si domina un ristretto orizzonte di complicate colline boschive, ricche di fiori, tra cui belle margherite gialle. Si traversano vari affluenti del F. Uáma; km. 280 *Siriè* m. 1896, sul culmine d'un piatto costone. Si continua per valloni e costoni, avendo sulla d. i M. Tucà e Cònto, alla cui estremità O è Lechémti. Km. 286 si apre la vista sulla V. Uáma, che a sin. forma un'á piana analoga a quella di Lagamára. Si traversano altri valloni; compare qualche orto coltivato a caffè. Finalm. si scende nella V. principale del F. Uáma, sbarrata a sin. da un singolare roccione di basalto. Km. 300 si varca il fiume a m. 1757, poi riprende la salita con bella vista. La fitta vegetazione, che circonda anche i paesi e i coltivi, rende difficile l'orientamento. Km. 305 si traversa un importante mercato; km. 307 *Cherbend*; dopo, km. 315, il *Torr. Ciorà*, compagno i primi eucalipti che annunziano Lechémti; frequenti anche le dracene. Km. 319 bivio a sin. per Bonáia e l'Aeroporto di Lechémti, pag. 502. Il paese diviene via via più abitato; il terreno, ben coltivato, tutto verde e fiorito, dà un'impressione di pace e di abbondanza. La strada serpeggia in direzione NO toccando, km. 320, *Gutèi*, m. 1970, e lascia a d. una mulattiera per Cònto, pag. 503. A sin., i colli di Lechémti, coronati da cortine di eucalipti. Si piega a sin., O, e, sboccando in una valletta, si vede su uno sperone dell'altro versante la Missione Cattolica, la Residenza e l'Ospedale di Lechémti.

Km. 336 **LECHÉMTI** m. 2101 c., ab. 10 000 c. (*Rist. Bogo* e vari *spacci* e negozi nel centro della cittadina indigena; posta, telegrafo; ospedale; scuole; *Banco di Roma*), capoluogo del Commissariato del Liecà, situata su varie dorsali alberate d'eucalipti

che formano spartiacque tra la V. dell'Uáma e quella dell'Ángàr, ambedue affluenti al Diddéssa, è uno dei più popolosi centri del Gálla e Sidáma. Posta in salubre clima, al centro di una vasta zona di grandi possibilità agricole e minerarie, nodo stradale importante, è destinata a divenire uno dei più ricchi empori dell'Impero.

*Lechémti*, pronunziato dai Galla *Lacamtè* e anche *Nacamtè*, è il centro principale del Liccà. Qui infatti costruì il suo ghebbi il capo galla Cúmsa Morodá, che, dopo le spedizioni di ras Gobaná e di altri capi scioani (1889-94), contrastò con abilità e risolutezza la conquista di Menelic, ottenendo una certa autonomia per il territorio di questi paesi Galla contro versamento di un tributo annuo. Egli fu poi convertito al cristianesimo etiopico e prese il nome e il titolo di degiacc' Gabrè Egzièr. Ma la pressione scioana divenne ancora più forte sotto il figlio, degiacc' Habtè Mariám, che reggeva la regione, quando, dopo l'eccidio di Bonáia, v. sotto, accolse la spedizione aerea del T. Col. A. Marone (14 ott. 1936) con 13 ufficiali e 33 uomini di truppa, cui seguì il 24 ott. l'arrivo di una brigata eritrea. - Il clima di Lechémti è più umido di quello di Áddis Abéba; le precipitazioni, più abbondanti, si avvicinano a quelle, ritenute massime in A. O. I., di Góre.

Giungendo da E a Lechémti, si lascia a d. il *Comando del Presidio*, con accanto l'*Intendenza*, l'*Ufficio Postale e Telegrafico* e il *Banco di Roma*, e si giunge a un bivio: a sin., S, si sale al Commissariato e alla Missione della Consolata, v. sotto. Prendendo la strada a d., in direzione NO, tra cortine di eucalipti e boschetti di musa ensete, ove sono quasi nascosti i tucul, si raggiunge a sin., su un leggero rialzo, la chiesa di *Mariám*, ottagonale, in muratura con galleria esterna sostenuta da pilastri di pietra. Nell'interno, recentissime pitture. Proseguendo, si va al *Ghebbi* già del degiacc' Habtè Mariám.

Prendendo a sin. al bivio, v. sopra, poi a d., a un secondo bivio, si giunge al *centro della città indigena*, costituita da una larga via fiancheggiata da case in cicca che ospitano magazzini e spracci. Più avanti è il *Mercato* (giovedì).

Ritornati al secondo bivio, si sale verso SE su uno sperone, ove sorge una *chiesetta* in muratura, poi, tra meravigliosa vegetazione (eucalipti, dracene, caffè, agrumi, fiori), l'*Ospedale*, il *R. Commissariato del Liccà* con la *R. Residenza di Lechémti* e, infine, la *Missione della Consolata*, nei pittoreschi locali già della Missione Svedese, tra aiuole di fiori e bellissimi alberi, tra cui aranci, cedri e limoni.

ESCURSIONI. - 1. A BONÁIA (aeroporto di Lechémti) pista camionabile km. 27. - Si segue la pista per Gheddò fino (km. 17) al *bivio per Bonáia*, pag. 501, indi si scende a d. lungo il culmine di una dorsale boscosa tra due affluenti del F. Uáma, in zona fittam. popolata e coltivata. Km. 21 si scopre a tratti la piana dell'Uáma, limitata a SO dai M. di Árgio. La pista continua quasi rettilinea in lenta discesa.

Km. 27 **Aeroporto di Lechémti** m. 1828 c. Nell'ampia radura prativa, in un recinto, i resti dei tre aerei incendiati della spedizione del 27 giu. 1936. Dinanzi all'aereo mediano, un pilastro con una lamiera di un apparecchio, sulla quale sono scolpiti i nomi dei Caduti. Il 26 giu. 1936 partiva da Áddis Abéba con tre aerei una missione composta dal Gen. A. A. Magliocco, dal Col. Calderini, dal Magg. Locatelli, dal 1° Cap. Drammis, dal Cap. Galli, dal Ten. Gabelli, dal Mar. Bombonati, dai Sottuff. Ciprari, D'Altri, Agostini e Malenza, dall'Ing. Prasso e da P. Borello.

Essa atterrò alle 14.30 a Bonáia e avrebbe dovuto procedere per Lechémti con una scorta mandata loro incontro dal degiacc' Habtè Mariám,

scorta che non si trovò in luogo. Il Gen. Magliocco decise di pernottare a Bonáia. Frattanto, avvertito dell'atterraggio, un gruppo d'armati della scuola militare di Olétta, nonostante la promessa data al degiac', raggiunse a tarda ora Bonáia e s'appiattò a poche centinaia di metri dagli apparecchi. Verso il mattino del 27 gli abissini aprirono il fuoco e piombarono sul manipolo d'Italiani, che dopo strenua difesa soccomberono a uno a uno, eccetto il motorista Agostini che morì per ferite a Lechémti e P. Borello, che riuscì a rifugiarsi presso il fitaurari Mossa Ghigio di Cónto. Fuggito per tema di rappresaglie Habtè Mariàm, la banda rimase padrona di Lechémti per più giorni, contrastata solo dal fitaurari Mossa. Rientrato Habtè Mariàm, la banda raggiunse Ras Immirù a Góre, e P. Borello convinse il degiac' a chiedere nuovam. la venuta degl'Italiani. Il 27 sett., il Col. A. A. Baistrocchi, atterra a Bonáia, impartisce a P. Borello le istruzioni del Vicerè per il concentramento degli armati del degiac' che debbono accogliere una seconda missione e consegna la bandiera italiana, che l'8 ott. 1936 venne issata sul Ghebbi dallo stesso Habtè Mariàm. L'11 ott., 2 apparecchi atterrano lasciando una stazione radio col S. Ten. Faccioli e due marconisti. Il mattino del 14 ott. una squadriglia di 9 apparecchi guidata dal Gen. di squadra aerea Pinna, sbarca la seconda missione comandata dal T. Col. A. Marone con 13 ufficiali e 33 uomini di truppa, accolta dal degiac' e dal fitaurari. Essa si organizza a difesa in Lechémti e costituisce alcune bande irregolari, per parare ai ritorni offensivi dei ribelli, che unitisi a Ras Immirù si avvicinavano di nuovo. Il 16 ott. una banda irregolare di 400 uomini metteva in fuga nella zona di Ghimbi un nucleo dei ribelli; il 1° nov. la banda stessa respingeva Ras Immirù nel Nolecábba. Premuto da ogni parte, Ras Immirù si arrese poi sul F. Gogèb.

2. A CÓNTO c. 5 km. a E per pista, poi per carovaniera. A Cónto m. 2285, sulla d. del Torr. Máchi e ai piedi del Túllo Cónto, è la *Missione della Consolata*, con una piccola centrale idroelettrica, segheria, laboratorio di falegnameria, mulino, ambulatorio, scuole e una piccola piantagione di caffè. Presso la missione è una bella foresta d'alto fusto.

DA LECHÉMTI A GÓRE PISTA CAMIONABILE km. 64 fino ad *Argio*, poi CAROVANIERA km. 202 c. - Da Lechémti si segue la pista per Ghimbi fino, km. 7, al *bivio per Argio*, pag. 504. Piegando a sin., S, la pista per *Argio* sale dolcem. girando attorno al M. Billàm e raggiunge la dorsale ondulata avvolta nell'arco costituito dal F. Uáma e dal F. Diddessa. Paesaggio d'altopiano, coltivato a cereali e alberato, con valli amplissime dal fondo piatto, ove pascolano mandre di zebù e cavalli. Km. 39 *Gadamà* o *Catamà Argio* m. 2181, ab. 3000 c., grosso villaggio galla, già sede di un ras, tuttora importante mercato; qualche negozietto, una chiesa etiopica. La pista scende al facile guado del Torr. *Alatù*; sulla d., le ondulazioni si vanno elevando per culminare nel Túllo Innè m. 2500 c. Tanto l'Innè, quanto i rilievi circostanti sono antichi edifici vulcanici (basalti) in avanzata demolizione. La strada si svolge poi poco sotto la dorsale, ai piedi di una serie di pareti che mettono a nudo la roccia basaltica dalla caratteristica fessurazione colonnare. Si attraversano vari piccoli torrenti su ponticelli malsicuri e, dopo una lunga salita, si giunge a, km. 64 c.,

*Argio* o *Argiò* m. 2439, ab. 5000 c. (posta; ambulatorio; qualche negozio), formato da un gruppo di villaggi disposti intorno alla Residenza (già Ghebbi), che con la sua corona di eucalipti copre la sommità d'un colle. Accanto alla Residenza, il mercato e un gruppo di tucul. Allevamenti di cavalli nei dintorni. Una larga carovaniera, percorribile con difficoltà da automezzi, conduce verso *Hilála*, nella V. Uáma.

La carovaniera si dirige a SO, in comoda discesa fino (km. 73 c.) all'altezza di *Doránni*, che si lascia a d. a c. 2-3 km.; segue una discesa ripida e malagevole, lunga c. 10 km., tra boschi sempre più frequenti e fitti, che conduce (km. 84) al F. *Diddessa* m. 1437, pag. 505. Il letto, dal fondo ghiaioso e sassoso, è qui largo c. 120 m. e assai ricco d'acqua. Si sale attraverso boschi sempre più radi e più intervallati fino al Torr. *Adarà*; poi la salita si accentua; oltre il Torr. *Cianciò*, per c. 3 km. la salita si fa molto ripida.

Si giunge così in regione *Carrè*, ove si sale più dolcem. per mezz'ora; si traversa (km. 98 c.) il villaggio di *Chélla Hippa* e si scende lievem. al *Torr. Cuscá*, affluente del *Gúmbi*. C. 1 km. dopo, si guada il *Gúmbi*, corso d'acqua molto importante, indi una salita di c. 7 km. porta a (km. 116) *Bedélla* m. 2162, capoluogo del *Bunnò*. La carovaniera prosegue in direzione SO, pianeggiando per c. 3 km., poi in dolce discesa per c. 8 km. sino al *Torr. Damará*. Si riprende a salire, traversando un piccolo torr., poi il *Torr. Sotó*, per raggiungere il grosso paese musulmano di *Abbá Abdélla* m. 1950, importante mercato il giovedì. Si scende abbastanza agevolm. al *Torr. Dabená* e si entra nel *Ciorá*, regione che prende nome dal tullo che sorge a 2-3 km. sulla d. Superato il costone che divide il corso del *Dabená* da quello del *Guddá Cumbabé* e passato quest'ultimo torr., la carovaniera prende a salire, attraversa dopo c. 4 km. il *Tinnò Cumbabé* per giungere dopo un altro km. ad *Arbí Gabaiá*, il più importante villaggio della zona, con mercato il venerdì. La salita continua per mezz'ora fino alla *tomba del fitaurari Cussò* (sulla sin.), donde ha inizio una discesa dapprima dolce, poi via via più ripida attraverso una zona fittam. boscosa al *Torr. Gabbá*. Poco prima del torr., presso il paese di (km. 156) *Gabbá Gimmáti* m. 2115, bivio a sin. per *Gímma*, pag. 534. Per la continuazione per (km. 266 c.) *Góre*, v. pag. 534.

DA LECHÉMTI A GÍMMA CAROVANIERA ore 64 c. — Fino a *Bonáia* pista camionabile km. 27, pag. 501. Da *Bonáia* si prende la pista che si stacca a sin., S, e dopo 500 m. porta in discesa al guado di un piccolo torr., profondo più di 1 m., che serve a irrigare coltivazioni di caffè; ponticello poco sicuro. La pista si dirige poi a SO e diventa presto un sentiero tra erbe alte, che sale e scende in terreno collinoso con canali diretti da E a O. Ore 4.30 *Abá*, piccolo villaggio; dall'alto di un costone si vede a NE *Lechémti*. La carovaniera, dapprima discreta, scende al guado del *F. Uáma*, largo qui 20 m. e profondo 40-50 cm. Dopo vari saliscendi e una faticosa salita di c. 3 ore, si giunge a *Lecá* presso il *M. Ambatí*. Si scende per c. km. 1.5 a traversare un torrente, con la sponda sin. a fondo roccioso, sdrucciolevole. Dopo una breve ma dura salita, si traversano altri piccoli corsi d'acqua e si giunge a (ore 10.30) *Nónno* (poca acqua). Seguendo a mezza costa una collina, dopo vari saliscendi, s'inizia una discesa di 300 m. di dislivello a una valle paludosa, ove scorre incassato un fiume, largo 5 m. con acqua alta in generale 80 cm. Si trova un guado e si traversa la palude. Poi una salita di c. 500 m. di dislivello, rotta spesso da stretti burroni, fino a (ore 15.30) *Cussaè*. Ci si porta sopra uno sperone che s'inoltra nella V. del *Diddéssa*, indi si percorre la dorsale del crestone dei monti in d. del fiume, strapiombanti sulla valle larga c. 10 km. *Mulattiera* difficile, sassosa. Ore 18 *Diddéssa*, su uno sperone. Il sentiero scende per c. 300 m. di dislivello e porta al piano della V. *Diddéssa*. Dopo c. 1 ora di marcia tra erbe palustri fittissime (*mandef*), si giunge al *F. Diddéssa*, qui largo 50-60 m. e profondo 1 m., con forte corrente; guado difficile. Si percorre ancora un tratto piano tra alte erbe palustri, poi si comincia a salire verso i monti di sponda sin., meno elevati di quelli di d.; si passano tre torrenti e, dopo una serie di salite e discese, si giunge a (ore 25) *Ciarrá* m. 1820 (acqua). Si risale poi una valletta ove scorre un torr. incassato, che si guada; indi si sale tra boscaglia e coltivi. L'ascesa si fa più dura attraversando un folto bosco, e si giunge (ore 32.30) a *Birrò* (telefono, acqua a 10 min.), ove si sbocca sulla *Gímma-Góre*, pag. 531. Per la continuazione fino a *Gímma* (ore 64 c.), pag. 534. — DA LECHÉMTI A GÍMMA per *Sáca*, pag. 529.

Uscendo da *Lechémti* verso O, la pista descrive un ampio giro attorno alla valle di *Lechémti*, poi con una serie di salite e discese ci si dirige a una larga *insellatura*; la pista è fiancheggiata a tratti da filari di eucalipti. Km. 343, m. 2120 c. bivio a sin. per *Árgio*, pag. 503; qui ha inizio una salita a svolte per scavalcare (km. 349) la *sella di Digga* m. 2320, poi si prosegue per c. 8 km., attraverso le ampie ondulazioni dell'altopiano

cosparso di gruppi di tucul. Si scende dolcem. al *Torr. Lac* m. 2080, ottimo guado, e si risale alla dorsale d'un'altra collina per ridiscendere a un altro *torr.* (buon guado). Un tratto pianeggiante a mezza costa fino a km. 360 c. (m. 2080 c.); qui si raggiunge l'orlo dell'altopiano basaltico, dal quale si scende con varie risvolte (tratti a forte pendenza) a un ripiano inferiore. Le valli si fanno ora più strette e profonde e le coltivazioni più rade. Si raggiunge a m. 1700-1800 il ripiano inferiore, esso pure ondulato; poi si scende nuovam., traversando su facili guadi i *Torr. Carsà e Irraccià* e raggiungendo (km. 375) il villaggetto di *Súchi Bettè* m. 1460. Il terreno è poi sensibilm. ondulato e la strada ora sale un dosso, ora traversa una valle, ora aggira una dorsale; altri guadi facili con brevi tratti a forte pendenza. Oltrepasato il gruppetto di tucul di, km. 385 c., *Súchi Argio* m. 1420, s'incontra nuovam. un tratto pianeggiante che si prolunga fino a *Súchi Uolátte* m. 1423, donde si scende ripidam., km. 395, al *F. Diddéssa* m. 1262, che si traversa su ponte in muratura a 3 archi (portata 16 tonn.). La valle è larga qui c. 30 km., malarica, e ha qualche appezzamento a cotone.

Il *F. DIDDÉSSA* nasce dai monti del Gúmma, tra Gímma e Góre, riceve sulla d. l'Áuéttu che proviene dai Monti di Cósca e si dirige a N, serpeggiando tra i M. del Límму Ennária a E e quelli del Bunnò a O; indi piega a NO, riceve sulla d. il *F. Uáma*, contorna le alture del Licà, poi descrive una grande curva a E nella piana boscosa e stepposa per raccogliere sulla d. il *F. Angàr* e infine si dirige a NO al Nilo Azzurro. Il bacino imbrifero è calcolato in 28 130 kmq., ma in realtà il corso è poco noto. Il fiume, provenendo dalle regioni più ricche di precipitazioni dell'Etiópia, convoglia durante le piogge una grandiosa massa d'acqua ed è ricco anche nella stagione asciutta.

La pista sale ripidam. e si addentra in una regione disabitata, rivestita di alte erbe e alberata. Km. 414 nuovo ponte sul *Torr. Giochír* o *Gioghèr*, in legno e muratura; poco prima, si entra fra boscaglie di bambù che rivestono tutti i rilievi e che si alternano con zone di alte erbe, nelle quali vivono bisonti, leopardi, leoni. Ancora un tratto ondulato, poi una ripida salita di c. 400 m. di dislivello porta a, km. 421, *Barri Abbaséna* m. 1620 (porta di Abbà Séna) o *Abbaséna*, gruppo di villaggi galla. La pista si mantiene a breve distanza dalle dorsali, spostandosi ora su un fianco, ora sull'altro; paesaggio collinare con ciuffi d'alberi sui crinali e gruppi di tucul. Si lascia a sin. il villaggio di *Súchi Uógga*, presso il quale affiorano roccioni arrotondati di un bel granito rosa, e si raggiunge, km. 436, *Háru* m. 1881; bivio a sin. per Góre e per Iúbdó, pag. 515 e 507. A km. 447 c. si traversa il *Torr. Málca Hóla*, presso il quale, su un dosso, è la *Missione della Consolata di Málca Hóla*, e s'inizia la salita a,

km. 453, **Ghimbi** m. 1930, ab. 6000 c. (spaccio e qualche negozio di greci; posta e telegrafo; ambulatorio), sede di Residenza, pittorescam. situato sull'orlo d'una valle, su un altopiano diretto da S a N che separa il bacino del Diddéssa, a E, da quelli del Birbír e del Dabùs, a O. È uno dei più importanti mercati dell'Uóllega (pelli, caffè, cera, bestiame, minerali). Nodo stradale importante, Ghimbi, per il suo clima sano, dovuto all'altitudine, in mezzo a regioni di grandi possibilità economiche, è destinato

a notevole avvenire come centro commerciale. Diffusa la lavorazione del ferro. La Residenza è oltre il paese, sulla via per Asósa.

L'UÓLLEGA, esattam. UOLLEGGÀ, è una regione storico-geografica di forma grossolanam. triangolare, compresa tra la V. del Diddéssa a E, la V. del Nilo Azzurro a N, la V. del Dabùs e il confine sudanese a O e la V. del Báro e del suo affluente Gabbà a S, in totale c. 50 000 kmq. È un lembo occidentale dell'altipiano etiopico, fortem. inciso da vari affluenti di sin. del Nilo Azzurro e di d. del Báro dalle ampie valli, che lo smembrano in varie frazioni d'altipiano o grandi dorsali spartiacque: a) *dorsale di Ghimbi*, che da SE a NO separa la V. del Diddéssa da quelle, l'una all'altra affrontate, del Dabùs e del Birbir e culmina nel M. Nási m. 2975; b) *dorsale del Nolecábba* che separa la V. Diddéssa dal bacino del Birbir-Báro; c) *dorsale del Sáio*, che da NE a SO separa il bacino del Dabùs da quello di vari torrenti che scendono al Sudàn e al Báro e da quello del Birbir-Báro e culmina nel massiccio del Túllo Ualèl m. 3301, estremo pilastro montano verso O, dominante gran parte della regione. Come gran parte dell'Etiópia, la Regione consiste geologicam. in un imbasamento di rocce sedimentarie e cristalline, ricoperto da rocce vulcaniche recenti, generalm. basalti. La forte erosione, mettendo a nudo e incidendo le rocce dell'imbasamento, ha fatto di questo territorio marginale dell'altipiano etiopico una regione eminentem. mineraria, finora solo imperfettam. studiata sotto l'aspetto dell'oro e del platino. Il territorio, che secondo alcune ipotesi sembra fosse noto nell'antichità a Egiziani e Axumiti per le miniere d'oro, fu sede di popolazioni disperate che v'imigrarono o ne vennero cacciati con una vicenda di flussi e riflussi poco nota e in parte si sovrapposero e si fusero, come ad es. nella zona di Dembidólo, ove si distinguono ancora, secondo E. Cerulli, 5 invasioni successive: prima i Negri Mào, poi i Sidama Anfillo, i Galla Liecà Sáio, i Galla Liecà Chiellèm e infine gli Scioani. Prima della conquista scioana (che ebbe inizio nel 1882 con la vittoria di ras Gobanà a Embabò sui Goggiamiti, e terminò nel 1890 con la vittoria dello stesso ras Gobanà su Abbà Ghimbi, re degli Anfillo-Mào), il paese era diviso in vari staterelli galla o sidama, come quello Anfillo-Mào, regno sidama che si sarebbe esteso un tempo dal Báro al Nilo Azzurro, dei Galla Liecà Sáio, dei Galla Liecà Chiellèm ecc., o in tribù, come quelle nilotiche o miste dei Cómo, degli Iámbo e dei Nuèr. Il clima è generalm. temperato e sano al disopra dei 1500 m., malsano dopo le piogge nelle bassure. Le piogge, assai abbondanti nelle zone elevate, non hanno regolarità assoluta, ma si può dire che le grandi piogge vanno da giu. a sett. e le piccole da feb. ad aprile. Le basse valli del Nilo Azzurro, del Dabùs, del Birbir e del Báro sono infestate dal tripanosoma (mosca tse-tse). Le possibilità agricole sono splendide al disopra dei 1500 m. (importantissima la coltura del caffè), ove sono pure ingenti le risorse forestali, mentre nei bassopiani potranno essere sviluppate, mediante l'irrigazione e una colonizzazione di tipo industriale, pressochè tutte le colture tropicali e soprattutto quella del cotone.

LE MINIERE DELL'UÓLLEGA. — Le zone minerarie sono generalm. in territorio di media e bassa altezza: le principali sono quelle aurifere (alluvioni e filoni di quarzo) dei Béni Sciangùl, quella aurifera di oro e platino (alluvioni e filoni) del Birbir e del Báro e quella argentifera di Birró. La prima concessione mineraria accordata in questa regione dal governo scioano fu quella data da Menelic all'Ing. Ilg il 25 dic. 1899, poi ceduta alla Société des Mines d'or du Oualléga con capitale e personale in prevalenza italiani. Le più importanti concessioni actualm. in funzione sono quella di Iubdo, concessa nel 1905 da Menelic ad Alberto Prasso, pag. 508; quella della Soc. An. per Imprese Etiopiche (S.A.P.I.E.); quella del Pr. G. G. Borghese nella zona di Gambéla; nei Béni Sciangùl, quella della Soc. Mineraria Italo-Tedesca (S.M.I.T.) col concorso di capitali e tecnici germanici; infine quella dell'A.M.A.O., pag. 101.

DA GHIMBI A KURMÙK E A ROSÉIRES pista camionabile, pag. 511. —  
DA GHIMBI A GÓRE pista camionabile, pag. 515.

DA GHÍMBI A GHIDÁMI carovaniera km. 170 c., pista camionabile in corso di sistemazione. — Si segue per c. 7 km. la pista per Néggio, indi si piega a sin., in direzione SO, toccando (km. 15) *Nángo*, piccolo mercato, poi *Dalattí* m. 1709. Si traversano vari torrenti, tra cui il *Torr. Úva* m. 1525 (ponticello di m. 30), che defuiscono a sin. al Birbir; con leggera salita in terreno collinoso, si raggiunge (km. 43) *Golissò* m. 1600 c., villaggio con mercato, ova gl'indigeni commerciano un po' di ferro tratto dai giacimenti presso il villaggio e presso Áira. La via piega a SO, in zona poco abitata. Km. 59 *Áira* m. 1648, grosso paese con giacimenti di ferro sfruttati dagli'indigeni con metodi primitivi. Vi è pure una miniera aurifera. Nei pressi è una missione, già tedesca. Di qui una pista per automezzi, di c. 25 km., toccando *Dáfino Gabà* (= mercato del lunedì) m. 1738 e traversando la piana di Áira a E del Túllo omonimo, raggiunge la pista Ghímbi-Dembidóllo, poco a O di Iúddo, pag. 508. Si continua verso O, traversando l'alta V. del *Torr. Gidcci* (Dilla-Dabùs) e scendendo alquanto sul versante sin. della valle, si risale poi, traversando vari torrenti che scendono a N al Dilla, a (km. 100 c.) *Limítì* m. 1525. Si piega a SO, descrivendo un grande arco per contornare la testata del F. Dabùs, all'orlo N dell'altipiano dei Coro Galla, dominato dal massiccio imponente del Túllo Ualèl. Si tocca (km. 140 c.) *Arámi*, poi (km. 148) *Burè*; indi lasciando a d. la pista per Chellèm, si piega a sin., S, salendo vivam. a,

km. 170 c., *Ghidámi* m. 1928 (posta e telegrafo; infermeria), sede di Residenza, grosso villaggio in splendida e salubre posizione in una conca boscosa con forte colonia amarica, in zona abitata da Galla Liecà Chiehlèm. Qui presso, a *Gobbà*, abitava il degiacc' Giotiè che organizzò l'aggressione in cui fu ucciso V. Bottego (17 mar. 1897). A S, a breve distanza, è la tondeggiante *collina di Dagabóra*, ov'era l'accampamento della spedizione. Da Dembidóllo la spedizione, ridotta assai di numero e stremata di forze per le febbri e gli stenti, giunse il 16 mar. in una località detta Iellèm (probabilm. la regione dei Liecà Chiehlèm), e si accampò su una collina isolata, che è stata identificata nella collina di Dagabóra, ripromettendosi di proseguire per la via più breve sia verso Cássala, sia verso lo Scióa. Le liete accoglienze del degiacc' Giotiè non erano dirette che a preparare l'aggressione. All'alba del 17 il campo degl'Italiani è accerchiato da armati che lo assalgono da ogni parte. Il piccolo nucleo, col cap. Bottego al centro, Vannutelli a sin. e Citermi a d., contrasta palmo a palmo la cima del colle, ma viene ben presto sopraffatto dal numero. Il Bottego cade colpito al petto e alla tempia sin.; i superstiti resistono ancora, respinti a poco a poco sull'orlo precipite dell'altura; poi, bruciata la bandiera, si gettano per la forra; gli assalitori piombano loro addosso per finirli, ma l'intervento dei capi salva Vannutelli e Citermi che, legati, vengono condotti dal degiacc'. Solo il 6 giu. Vannutelli e Citermi, sempre incatenati, vengono avviati allo Scióa. — DA GHIDÁMI A BÉCCA e DA GHIDÁMI A DEMBIDÓLLO, pag. 513.

Proseguendo da Ghímbi per Dembidóllo, si può ritornare sulla pista per Lechémti fino al bivio di Háru (km. 17), indi raggiungere (km. 16) *Gúie*, v. sotto; oppure seguire la pista diretta da Ghímbi a *Gúie*. Questa s'inerpica con una serie di risvolte sulla dorsale che separa il bacino del Diddéssa da quello del Birbir, sparsa di villaggi, di coltivazioni (specialm. caffè) e di zone alberate; prosegue con lievi discese e salite, tocca il mercato di *Ciúta*, poi lascia a sin. la pista per Góre, pag. 515, poco prima di *Gúie* m. 1950, km. 466.

Si seguita in piano, poi in discesa sino alla V. *Ulmáia* (ponticello); si risale e si prosegue per alcuni km. in piano. Poi la strada, che scende nell'ampia V. Birbir, peggiora e ha tratti di forte pendenza e guadi non sempre facili; si tocca qualche paesetto tra coltivi, poi boschi radi d'acacie. Si scorgono dinanzi,

lontani i nudi rilievi di Iúbdó, diretti da N a S e riconoscibili per le larghe cicatrici rosse prodotte dalle coltivazioni minerarie; in mezzo, una larga fascia alberata sul fondo valle contrassegna il corso del Birbir. Altre lievi salite e discese, poi la pista piega a N e con poche risolte scende, tra bei boschi, al ponte provvisorio *sul F. Birbir*, dalle acque torbide e rosse.

Il F. BIRBIR nasce dal Túllo Gérgo, serpeggia tra colline tabulari, riceve sulla d. il Gabbá, che gli convoglia le acque di Góre, e sfocia nel Báro poco a monte di Gambéla. È celebre per alluvioni aurifere e platinifere, v. sotto. Il fiume scorre qui tra sponde folte di alberi e ospita coccodrilli e ippopotami, mentre sulle rive e nella foresta vivono bisonti, leopardi e grossi pitoni.

La strada sale con alcune risolte a, km. 538, Iúbdó m. 1750, ab. 2000 c., di cui c. 50 Europei (*spaccio*; posta, telegrafo; ambulatorio), sede di Residenza, il più importante centro minerario dell'Uóllega. L'abitato è situato sul colmo d'un rilievo ed è formato da un gruppo di baracche abitate dagli europei addetti alle miniere e al presidio. In un ampio recinto sono le costruzioni della Direzione della « *Société Minière des Concessions Prasso* » e le capanne regolarm. allineate degli operai indigeni.

Nel 1905, in seguito a un lungo viaggio attraverso le regioni SO dell'Etiópia, Alberto Prasso otteneva da Menelic una concessione per ricerche aurifere per il territorio compreso tra il corso del Gángi dalle sorgenti fino al F. Agiúba (Acóbo) e lungo l'Agiúba fino al paese degli Sciangála e lungo la sin. del Gángi fino al paese degli Iámbo. In seguito, il Prasso formò una società francese, ma con capitale prevalentemente italiano, che sfruttò dapprima le alluvioni presso Iúbdó per ottenere oro, poi, nella stessa località, dei giacimenti platiniferi scoperti nel 1924 dallo stesso Prasso e da A. Zappa. Più tardi, il Prasso cedette parte dei suoi diritti a due società con capitale britannico, la « Birbir Mines Ltd. » e la « Yubdo Mining Company ». Le Soc. francese e inglese furono trasformate nel 1935-36 in Soc. italo-francese e italo-britannica con capitale in maggioranza italiano e sotto la presidenza del Pr. G. G. Borghese. Il minerale platinifero si presenta unito a terra argillosa proveniente dalla decomposizione di una roccia piuttosto rara, la dunite (silicato di magnesio e ferro), che contiene tracce di platino. L'erosione dell'acqua consuma la dunite e localizza l'arricchimento del platino. Lo spessore della terra platinifera raggiunge 25 m. Il tenore in metallo è molto irregolare; si considera tenore elevato quando si raggiungono gr. 0.2 per tonn. di terra scavata. I concentrati di platino di Iúbdó contengono: platino 73.86 %, palladio 0.31 %, radio 0.53 %, iridio 0.44 %, osmiridio 0.77 %, oro 1.82 % ecc. Le miniere consistono in numerosi tagli operati nella potente coltre di rossa laterite che ricopre la roccia in posto. Vari canali (60 km.) convogliano l'acqua che serve all'abbattimento della laterite e a un primo grossolano lavaggio del materiale platinifero. Col lavaggio, effettuato per mezzo delle batee e con gli *sluices*, vengono separati il platino e l'oro dagli altri minerali pesanti.

ESCURSIONI. — A CÔPPE (R.R.CC.), c. 3 km. a O, ov'è una miniera d'oro, ora della S.A.P.I.E. — A TÚLLO CÁPI, c. 9 km. a N, ov'è un'altra miniera d'oro. — DA IÚBDÓ AD ÁIRA, pag. 507.

La pista continua in direzione O, poi piega a S e a SO, serpeggiando sulle dorsali. Ci si avvicina al M. Áira, dal profilo caratteristico, mentre più lontano si disegna il M. Dalatti. Si guarda il Torr. Badéssa, si tocca il paesetto di Siniè e, dopo una serie di saliscendi, si giunge al *guado del F. Indina*, grosso subaffluente del Birbir, che scorre tra sponde boschive e che a non grande distanza precipita in rapide e cascate. Si sale a gradinate al M. Macará



m. 1720, poi si attraversano altri tre corsi d'acqua e si tocca il paese di *Móggio*. Sulla d. si leva imponente il Túllo Ualèl m. 3301, che domina da tempo il paesaggio e da cui scendono numerosi piccoli torrenti. Si traversa il *Torr. Bále* e si tocca il villaggio di *Buráia*, tra campi di cotone. Km. 535 *guado del Torr. Birbírta*, fiancheggiato da una fascia di bosco, e, poco dopo, guado del *Torr. Métti* e di altri affluenti di d. del Birbir, che si varcano su ponticelli di legno. Prateria di alte erbe disseminata di alberi, ora isolati, ora raccolti a gruppi. Km. 641 *Calcácia*, bivio a d. d'una diramazione di km. 5 per Dembidóllo.

Km. 645 **Dembidóllo** m. 1821, ab. 8000 c. (*spacci* e negozi; posta, telegrafo e telefono; ospedale; aeroporto), sede del Commissariato dell'Ovest, situato sull'estremo lembo dell'altopiano che scende ripido sulla piana sudanese, in clima salubre e relativamente mite, è importante centro commerciale (caffè, pelli, cera, cotoneate, sale, ecc.). «Dimbi» o «dembí» è il nome di un sicomoro, che viene piantato sulle tombe di capi o maghi.

La cittadina, erroneam. designata anche col nome di Sáio, che è quello della tribù Galla dei Licà Sáio, abitante nei dintorni, comprende il nucleo commerciale e il mercato, Dembidóllo propriam. detto, e, c. 2 km. verso NO, *Tabòr*, ov'è il *Commissariato*. A Dembidóllo è una *Missione Americana* con ospedale e farmacia. A c. 2 km. a SO, a *Húmbi* m. 1921 è la *Missione della Consolata*, con segheria e laboratorio di falegnameria, scuole ecc.

Sul Torr. Métti, a c. 7 km. a N, sono 4 mulini di greci. — A O è la foresta di *Anfílo*. La zona è abitata dagli ANFÍLO, gente sidama nota per il colore chiaro della pelle e per la bellezza delle forme. Essi rappresentano l'ultima sopravvivenza d'un regno sidama che comprendeva quasi tutto l'attuale Uóllega tra il Báro e il Nilo Azzurro, ove si erano imposti alle locali stirpi nilotiche (*Máò*) riducendole in servaggio. L'invasione galla li isolò dai fratelli Bosca e Caffini e dagli affini Scináscia del Nilo Azzurro, riducendoli a una piccola isola etnico-linguistica con centro in Húmbi, premuta da una parte dal galla e dall'altra dai nilotici. L'ultimo re Anfílo fu Abbà Ghímbi, vinto nel 1890 da ras Gobanà. Il costume nazionale degli Anfílo è simile a quello del Cáffa occidentale, un ampio mantello di fibre intrecciate, infilato al collo, completato da un copricapo pure di fibre intrecciate a diadema. Sono nominalm. cristiani, ma in realtà pagani; la divinità suprema è il Dio-Cielo (Iero); vari geni s'incarnano nei maghi detti «inco». — A O degli Anfílo, sulle pendici dell'altipiano e nelle testate dei torrenti che defluiscono alla d. del Báro e al bassopiano sudanese, tra il Báro a S e il Béni Sciangùl a N abitano i CÔMO, genti di composizione probabilm. assai mista, ma finora non accertata, che hanno venerazione speciale per il cane. I cani di una speciale varietà a mantello rossostrano hanno, dicono, poteri magici negli occhi; ogni cucciolo viene accolto nella capanna da lui scelta; la famiglia gli dà da mangiare e lo ricovera se vuole entrare. Un'altra varietà di cani fornisce invece le vittime per i sacrifici della festa annuale.

DA DEMBIDÓLLO A GHIDÁMI carovaniera, pag. 513.

Dal bivio la pista continua verso S, in regione pianeggiante, disabitata (sulla d. è *Láchi* o *Lagafóndi* con una miniera aurifera, già sfruttata dagli indigeni), attraversando su un ponticello il *Torr. Caròi*; si volge poi a O, dominando a sin., S, l'ampia V. del Báro. Si continua in zona di alte erbe (fino a 4 m.) con pochi alberi e scarsa acqua. Si lascia a d. il Dága Alláti, curiosa cupola di granito, e si piega SO, iniziando una discesa lunga una decina di km., fino,

km. 680, al *Torr. Sácco*, che si passa su un piccolo ponte.

Qui comincia la zona infestata dalla mosca tse-tse e fin qui giungono i muli abissini; più innanzi i trasporti si fanno a spalla d'uomo. Si risale per c. 2 km.; indi, pianeggiando o in lieve discesa in direzione O, poi SO, si raggiunge

km. 705, **Gambéla** m. 526, ab. 500 c. (*spacci e negozi; posta, telegrafo e telefono; ospedale e farmacia*), sede di *Residenza*, sulle due rive del *Báro*, il principale porto fluviale dell'A. O. I., al termine della navigabilità del *Báro-Sobát* (Nilo Bianco), a 1388 km. da *Khartoum*.

L'abitato comprende il villaggio di *Gambéla*, con c. 400 ab. *Amara*, *Galla* e *Iambo* sulla riva d. del *Báro*, separata dal *Torr. Gegiabà* dalla *Agenzia Commerc. del Governo Sudanese* (1 kmq.), che comprende la *banchina* del porto fluviale, la *Residenza dell'Agente Commerciale*, dipendente dal *Civil Secretary* di *Khartoum*, un ufficio postale, una stazione marconigrafica, una succursale della Banca d'Italia e vari magazzini; infine, sulla riva sin. del *Báro*, il capolinea della pista per *Góre* con qualche magazzino e capanne.

Qui giunse il 3 marzo 1897, dopo infiniti stenti, la II spedizione Bottego. Nel 1902 Menelle concesse un'area di c. 1000 acri a *Itang*, sulla riva d. del *Báro*, a c. 100 miglia a monte di *Násser*, in affitto al Governo del *Sudán*, che vi fondò nel 1904 un'agenzia commerciale. Ma essendosi la località dimostrata inadatta, l'agenzia fu trasferita più a monte a *Fincio*, e poi al villaggio che si chiamò *Gambéla* e inaugurata nel 1907. *Gambéla* esporta soprattutto caffè (35 000 Q. nel 1928, 19 000 nel '31, 38 000 nel '34, 58 000 nel '36 per un valore di L.e. 189 715) proveniente in gran parte da *Góre*, cera (1200 Q. nel 1928, 920 nel '31, 1450 nel '34) e pelli, e importa sale, cotonate, scatolame, liquori.

DA GAMBÉLA A KHARTOUM linea di navigazione km. 1388 in 9 giorni alla discesa, 13 g. alla salita, 8 partenze all'anno in giu., lug., ag., sett., ott.; prezzi da *Gambéla* a *Khartoum* I cl. L.e. 16.680, II 6.950, III 975 mm. L'itinerario è descritto in senso inverso a pag. 154.

Il F. *BÁRO* o *SAINT BON* nasce nei monti dell'*Illù Babòr* a S di *Góre*, corre in direzione NO, riceve sulla sin. il F. *Gángi* che scende dai monti dei *Masóngo*, poi piega a O e raccoglie sulla d. il *Birbir*, pag. 508. Toccata *Gambéla*, continua serpeggiando in direzione O e segna per un tratto il confine tra A.O.I. e *Sudán*. Dopo la confluenza col *Pibor*, che raccoglie tra l'altro le acque delle regioni del *Ghimirra* e di *Mági*, prende nome *Sobát*, col quale sfocia nel *Nilo Bianco* a monte di *Malakàl*. Il fiume, che gli indigeni *Iambo* chiamano *Upéno* e a cui la II spedizione Bottego diede il nome dell'*Ammiraglio Saint-Bon*, ha un bacino valutato a 26 000 kmq. fino a *Gambéla*, tra i più piovosi dell'A.O.I. A *Gambéla* il corso è ancora impetuoso e largo un centinaio di m. La portata media a *Gambéla* fu in gen. e in sett. 1928 55 mc. al secondo e 1058, 1930 147 e 900, 1932 60 e 1296; la media annua oscilla tra i 300 e i 500 mc. al secondo. L'altezza massima delle acque non supera i 15 m. e la minima non scende al disotto degli 8.50.

Lungo le rive del *Báro* e dei suoi affluenti di sin. *Ghélo* e *Acóbo* è il paese degli *IÁMBO* (forse 50 000 ab., di cui 30 000 in territorio dell'A.O.I.), denominazione abissina degli *Agnuac*, popolazione nilotica, ramo orientale degli *Scilluc*, e il cui territorio si stende sulla riva d. del *Nilo Bianco* da *Cáca* al *Lago No*. È una popolazione di accurati agricoltori (dura, granturco, cotone, tabacco, fagioli, riso, sesamo, ricino), pescatori e allevatori di bestiame ovino, assai resistenti alla malaria, alti di statura, stretti di spalle, lunghi di braccia e di gambe, di colorito assai scuro, seppure senza carattere di veri negri. Il loro linguaggio è nilotico, appartiene al gruppo *Scilluc* e differisce solo per particolarità dialettali da quello degli *Scilluc* della zona di *Kodòk* (*Fascióda*). Sono pagani e di costumi pacifici; vanno quasi nudi,

ma sono noti per la pulizia e la cura delle abitazioni e delle coltivazioni. Le donne sono spesso notevoli per bellezza. La moneta di scambio è in gran parte ancora la conteria di vetro, introdotta da commercianti arabi. La pesca è organizzata collettivamente; prima della piena, gli Iambo sbarrano le ramificazioni dei fiumi con tralici; sopravvenuta l'acqua, i pesci, trattenuti dallo sbarramento, vengono raccolti a piene mani, seccati e spediti anche all'altipiano. La navigazione sul Báro e affluenti e nelle frequenti paludi è fatta a mezzo di canoe scavate in tronchi d'albero.

DA GAMBÉLA A GÓRE, pag. 535.

DA GAMBÉLA AD AKÓBO. — L'itinerario, assai poco conosciuto, segue la riva sin. del Báro, poi traversa la pianura stepposa, ricca di corsi d'acqua compresa fra i monti dei Masongo e del Gurrafánda a E, il corso del Báro a N e quello dell'Acóbo-Pibòr a S e a O. È questa una zona di bassopiano, in gran parte abitata da Iambo, che per la ricchezza d'acqua e per la fertilità del suolo si presta a tutte le coltivazioni tropicali e in particolare a quella del cotone; sono almeno 12 000 kmq. di territorio pari se non superiore per tutti gli aspetti a quello delle piantagioni di cotone del Sudán, giacché l'irrigazione richiederebbe minori spese e la mano d'opera potrebbe essere reclutata sul posto o nelle vicine zone montuose. — Akóbo (campo d'atterraggio e stazione marconigrafica) è a 130 km. di pista camionabile da *Fathà*, sulla pista Mongálla-Malakàl. Se il progetto britannico di deviare con un canale il Nilo Bianco dal Mongálla nel Chor Vevéno, affluente del Pibòr, venisse realizzato, pag. 155, la zona tra Gambéla e Akóbo diverrebbe d'un tratto facil. accessibile, per la via dal Cáiro al Capo.

Tra Báro e Acóbo abitano in parte i NUER, popolazione nilotica, imparentata con i Dínca e gli Scillùc, che vive di pastorizia (bovini e ovini) e di un po' di agricoltura (dura). Usano, come in generale i nilotici, estirparsi gli incisivi inferiori; hanno capanne cilindriche, disseminate a notevoli intervalli, di tipo superiore per solidità e ornamentazione a quelle delle genti circostanti. Gli uomini dormono su uno strato di cenere di letame bovino, onde il loro corpo, sempre coperto di cenere (che serve a proteggerli dalle zanzare), ha un aspetto sordido.

### 34. - Da Ghímbi ad Asósa e Roséires.

PISTA CAMIONABILE km. 530, difficile, in corso di miglioramento. Percorso di qualche interesse alla traversata del Dabùs e nella zona di Asósa.

*Ghímbi*, pag. 505. La pista si dirige a ONO, in terreno pianeggiante, solcato da ruscelli e movimentato da basse colline degradanti verso SO; lasciata a sin. la via per Ghidámi, pag. 506, piega a NO e tocca, km. 20, *Síba*, gruppo di villaggi e sosta di carovane. Si sale in terreno sodo e ghiaioso, lungo le pendici del Túllo ~~Ginghi~~ m. 2137, che domina verso N la V. Diddéssa, per poi scendere con leggera pendenza verso il tavolato di, km. 50, *Dongorò*, gruppo di villaggi in regione fertile. La pista segue poi una piatta dorsale tra coltivi e villaggi, poi scende a mezza costa, traversando valloni affluenti a sin. al Dabùs.

Km. 80 Néggio m. 1868, ab. 3000 c. (*spaccio*; posta, telegrafo; infermeria), già capoluogo dell'Uóllega, importante mercato (caffè, cera, pelli, oro) con una Missione ex-svedese e una *Missione della Consolata*. Nei pressi è il *Villaggio Zappa*, con una miniera aurifera. Si serpeggia intorno a basse colline, in terreno a cereali e caffè, inframmezzato da boschetti. Km. 110 Góri m. 1951, in posizione dominante sul versante O del gruppo del M. Gára Nási m. 2975, con piccolo mercato. La pista scende ripida

dalla collina di Góri, corre un tratto pianeggiando, poi ridiscende a traversare il *Torr. Cómis*, che si guada facilmente; prosegue sulla sommità di colline degradanti verso S, ricche di bestiame e di coltivazioni di caffè e cereali e di legname. Km. 130 *Uorrà Besciò*; si scende al *Torr. Agámsa* e al *Torr. Sácci*, affluenti del Dabùs, largo quest'ultimo una cinquantina di m. e di guado difficile. Si risale la sponda d., molto ripida, si tocca, km. 160, *Chittu Giále*, tra grandi sicomori, e in facile salita si raggiunge, km. 175, **Méñdi** m. 1882, ab. 3000 c., villaggio sparso su colline con l'ultimo mercato galla verso il **Béni Sciangùl**.

Qui si arrestano le carovane galla di muli e le merci proseguono con le carovane sudanesi di asini, immuni dalla mosca tse-tse. Al di là del Dabùs, vi sono pochi bovini ed equini sull'altipiano; in generale, solo capre e pecore; neppure i cammelli resistono. Si preferisce traversare il Dabùs a mezzogiorno per evitare zanzare e tse-tse.

La pista descrive in discesa un ampio arco e lascia a sin., km. 193, *Maráttu*, villaggio galla. Si scende leggerm. per una collina sabbiosa, traversando qualche ruscello pantanoso, ma di facile guado. Km. 203 *Bégna* m. 1525, capanne in località salubre e atta ad accampamenti. Una discesa di 10 km. porta, km. 213, al *F. Dabùs*, qui largo c. 100 m., e profondo in nov. 5 m., che si passa su uno zatterone. Si entra qui nella regione dei **Béni Sciangùl**.

Il **F. DABÙS** nasce dall'altipiano dei Liecà Galla (Ghidámi), si dirige a NE, riceve sulla sin. il *Torr. Harodíma* che scende dall'altipiano di Bécca, sulla d. il *Torr. Dilla*, poi piega a N, formando press'a poco il confine tra i **Béni Sciangùl** e i *Gálla*, raccoglie un'infinità di brevi torrenti dal corso poco noto e sbocca a monte di Sciogálí. Il Dabùs convoglia una grande massa d'acqua; al guado presso *Bombásci*, nell'asciutta, l'acqua è profonda c. 5 m. E' da ritenere fuitabile e forse anche, con adeguati lavori, navigabile.

La regione dei **BÉNI SCIANGÙL** è una striscia di territorio (c. 12 000 kmq., ab. 50 000 c.) disposta in senso meridiano tra la pianura sudanese a O, l'altipiano dei Liecà Galla e Corò Galla a S, il fiume Dabùs a E e il Nilo Azzurro a E e a N. Una serie di alture, che si stacca a N dal Túllo Ualè e degrada da S a N, costituisce lo spartiacque tra Dabùs - Nilo Azzurro e Nilo Bianco. La displuviale, di forme tabulari come il resto dell'altipiano etiopico, si abbassa sui 1500 m. in una strozzatura presso *Asósa*, che divide la regione in due parti: *Béni Sciangùl meridionale*, di forma grossolanam. rettangolare, e *Béni Sciangùl settentrionale*, di forma irregolare con un'apuntita prominente all'estremo N che s'incunea tra il confine sudanese e il Nilo Azzurro. La zona alta, al disopra dei 1500 m., a clima salubre, è relativam. abitata e coltivata; la zona bassa, al disotto dei 1500 m., ha clima torrido e malsano ed è pochissimo abitata.

L'agricoltura e l'allevamento, eccetto per ristrette zone d'altipiano, sono miseri; la maggiore risorsa del paese è l'estrazione dell'oro con metodi primordiali. Il capo della regione, *Sceec Cogiali*, riusciva a ricavare c. 1500 once d'oro, facendo lavorare schiavi. La terra aurifera si trova a m. 250 di profondità e la si raggiunge scavando pozzi circolari, che danno al paesaggio di certe zone una nota curiosa.

Le miniere d'oro dei **Béni Sciangùl** sono note dall'antichità; pare vi giungessero carovane axumite; vi accennano i missionari portoghesi del XVII sec. Nel 1820 vi giunse una spedizione con esperti minerari (*Calland, Kowalewski, Buregger*). Menelle s'impadronì della regione negli ultimi anni del secolo scorso, ma lo *Sceec Cogiali* (da *Wad Medáni*) riuscì, mediante un tributo annuo di c. 96 kg. d'oro puro e altre regalie, a conser-

vare l'autonomia del paese, governando senza controllo delle autorità abissine. Le zone aurifere individuate finora sono Dull, Diss, Gaméla, Búma, la V. del Sircóli, la V. del Tumát, la V. del Dabùs, la regione di Bécca, ma si può dire dovunque nelle alluvioni si trova oro.

La regione è abitata in massima parte dai Béni Sciangùl, nome che pare derivare dagli Sciogále, il principale tra i gruppi dei Béni Sciangùl. Sono di ceppo Berta e parlano un dialetto Berta. La signoria dei Fungi e degli Egiziani e la vicinanza al Sudán vi hanno diffuso la lingua araba e l'islamismo. A questo substrato di popolazione poverissima (vanno quasi completam. nudi), si sono sovrapposti arabi, sudanesi e galla, però raram. di sangue puro. Predomina l'islamismo, ma ancora assai diffuso il paganesimo nelle genti del S e SO.

Si risale sulla pista a fondo ghiaioso, prima attraverso un bosco di bambù, poi in terreno a fondo roccioso sulle falde del M. Ábu Méti. Km. 208 *Bombásci* m. 1668, tre gruppi di capanne, ai piedi di una propaggine del M. Ábu Méti; acqua abbondante; mercato. Bivio a sin. per Bécca e Dembidólo, v. sotto.

DA BOMBÁSCI A BÉCCA E DEMBIDÓLLO PISTA CAMIONABILE fino a Ghidámi km. 77 c., poi CAROVANIERA 3 giorni, ambedue i tratti impercorribili durante le piogge. — La pista si dirige a S in altipiano ondulado, traversa a metà percorso fra Bombásci e Bécca una valle malsana con guado difficile, passa nel versante del Torr. Iabùs (Nilo Bianco), traversa le testate di vari suoi affluenti e raggiunge in terreno a cereali e caffè (km. 50 c.) Bécca o *Béghi* m. 1700, sede di Residenza, già residenza dello Seec Cogiali, capo dei Béni Sciangùl, in luogo salubre, ricco d'acqua, di bestiame e di legname. Nei pressi, un giacimento aurifero.

Si prosegue verso SSE, varcando lo spartiacque Iabùs-Dabùs, si torna la testata del Torr. Harodíma (Dabùs) e si risale a *Sciási* o *Sciásco* m. 1780; si scende ancora a 1650 per risalire (km. 62 c.) a *Uoberá* m. 1933, donde si domina la regione fino a Ghidámi, e ridiscendere (km. 68 c.) a *Chelím* m. 1670. Si traversa la testata di vari rami sorgentizi del Dabùs e, lasciata a sin. una pista per Ghímbl, pag. 505, si sale in zona coltivata e abitata (km. 77 c.) a *Ghidámi*, pag. 507. Da Ghidámi a Ghímbl, pag. 507. Una carovaniere in direzione generale SSE sale subito per 1 ora fino a m. 2141, passando di fianco alla collina *Dagabóra*, ove trovò la morte Bottego, pag. 507; si scende poi nella foresta che prende i nomi dei paesi a cui si trova vicina, ma che fa parte della foresta di Anfillo che si stende lungo il confine, abitata agli orli dagli Anfillo, pag. 509. La quota più alta che si tocca è di m. 2500, poi si scende (ore 6) a *Lagamére* m. 1790. Si sale ancora fino a c. 2500 m.; qui si piega a E, poi si riprende la direzione S, iniziando una lunga discesa che, lasciando a sin. il massiccio del Túllo Ualèl, la cima più elevata dell'Ovest etiopico, porta (ore 13) ad *Amára* m. 1775, al piede SO del Túllo Ualèl, nella omonima valle. Si scende nella valle sottostante al paese a m. 1650 per risalire ripidam., tra folta foresta, al mercato di *Canizá* m. 1900, indi per terreno fertile, attraversando da ultimo i Torr. *Birbírca* e *Méti* (molini) si giunge (ore 19) a *Dembidólo*, pag. 509.

La pista scende in regione pianeggiante, con qualche bassa collina e qualche foresta. Km. 226 *Chéra Gúbba*, capanne presso un ruscello; si risale, poi si pianeggia su una dorsale. Km. 242 *Bermilli* o *Ábu Músa*, su un pianoro fertile ma con scarsa acqua. Si risale una valle che conduce alla depressione di *Asósa*, attraversando vallette desertiche ghiaiose, cespugliate e sparse qua e là di macchie di bambù.

Km. 244 *Asósa* o *Bári Cósca* m. 1733 (posta e telegrafo; infermeria; aeroporto), sede di Residenza e centro principale dei Béni Sciangùl, con importante mercato.

DA ASÓSA AD AFÒDU E ROSÉIRES pista camionabile km. 250 c., transitabile nella stagione secca. - La pista sale sull'*altipiano di Agòla* e lo traversa in direzione NE, sul versante E, verso la V. Dabùs. Km. 48 *A-jòdu*; si scende a traversare il F. *Tumàt*, affluente del Nilo Azzurro, quasi sempre asciutto, si risale alquanto a scavalcare una dorsale che separa la V. *Tumàt* da quella del Torr. *Belfódio* e si scende in riva d. di questa, in zona rocciosa e sabbiosa e pressochè desertica. Km. 73 *Beljódio* m. 1046; si traversa il *Tumàt* a monte della confluenza del *Belfódio* e si raggiunge, km. 92, *Belàd Deròz*, posto di dogana italiana; bivio a d. per *Sciogáli*, pag. 366. Si varca il confine sudanese e si lascia sulla d., km. 100, *Ghezàn*, località di crescente importanza per il traffico automobilistico. La pista prosegue lungo il F. *Tumàt*, in direzione N, in pianura desertica movimentata da modeste alture tabulari e con quarzo affiorante. Km. 160 *Ma-sarkùm*, ove confluisce da sin. una pista proveniente da *Kurmùk*. Km. 250 *Roséires*, capolinea della navigazione sul Nilo Azzurro, pag. 154.

DA ASÓSA A SCIOGÁLI E GÓNDAR, pag. 362.

Si superano c. 350 m. di dislivello con tracciato sinuoso e ripido sul pendio dei M. di *Asósa*, giungendo sull'*altipiano di Agòla*. Km. 269 *Agòla*, gruppo di capanne. Si traversa l'*altipiano*, poi si scende su pista meno ripida ma serpeggiante su terreno roccioso e disabitato. Si traversa una foresta di bambù, poi una zona sabbiosa e stepposa. Km. 294 *Gamóscia*, poche capanne presso una cascata, asciutta da gen. a lug., tra rare boscaglie di sughero e incenso. Si continua per c. 15 km. sull'*altipiano desertico*, poi si scende con ripide svolte il ciglione dell'*acrocoro* verso la piana nilotica. Si trova acqua al termine della discesa, in pozze o sotto la sabbia di un torrente. Km. 312 *Hóda* m. 1425, acqua nei pressi del ruscello; qui le carovane fanno tappa prima di affrontare il torrido bassopiano. In piano, per terreno sabbioso, con tracce di scavi per la ricerca dell'oro, si costeggia il piede del ciglione. Km. 322 *Dull*, villaggi appoggiati all'*altipiano*, a dominio della piana. Si prosegue pianeggiando in terreno spesso crivellato da pozzi. Si passa il *confine sudanese*, segnato da un uadi.

Km. 337 *Kurmùk* m. 702 (*spacci*; posta, telegrafo e telefono; dogana; aeroporto), villaggio sudanese addossato a una collina, da cui scaturiscono varie sorgive. Vi sono un Residente britannico, un ufficio doganale e vari magazzini.

DA KURMÙK A SIRCOLI E BÉCCA pista camionabile fino a *Sircóli*, km. 96, poi carovaniera ore 16 c. - La pista si dirige a S nella piana, sparsa di grossi villaggi, movimentata da alture tabulari, mantenendosi in territorio sudanese, a qualche km. dal confine. Si passa al piede O del M. *Mugùf* m. 1414, contrafforte dell'*altipiano dei Béni Sciàngùl*. Km. 60 *Oas*; qui la strada piega a SE, entrando in A. O. I. e traversando numerosi torrenti, asciutti da nov. ad apr.; guadi con passaggi in pietra o tronchi. Km. 86 *Kirin*, ai piedi del monte omonimo m. 1298; la pista continua verso S fino a, km. 96, *Sircóli* o *Sirgolè* m. 680 c., centro minerario sul Torr. *Sircóli*, dalle alluvioni aurifere (c. 350 litri d'acqua corrente al secondo). Si prosegue per carovaniera (ore 2.30) al Torr. *Cudùsc* m. 750, pure aurifero e con acqua corrente, già posto di dogana. Dopo c. 3 ore in piano (acqua scarsa a ore 4 da *Sircóli*) si raggiunge il piede dell'*altipiano*; si sale quindi ripidam. per c. 30 min., raggiungendo un *pianoro* a m. 1080; di qui innanzi, frequenti acque correnti. Ore 6.45 *Iascigág*; per larga pista si traversano in senso generale di salita vari torrenti auriferi ricchi d'acqua. Ore 11 *Ida* m. 170, su un affluente dell'*Tabùs*; poi la carovaniera risale fortem., traversando la

testata di vari valloni che formano l'Iabùs e, superando alcuni gradini dell'altipiano, raggiunge (ore 16) *Bécca* m. 1700, pag. 513.

DA KURMÙK A MELÙT pista camionabile km. 300 c. in pianura, percorribile solo nella stagione secca. *Melùt* è porto fluviale sul Nilo Bianco, sulla linea Khartoùm-Júba. - DA KURMÙK A EL GAHLÀK E RENK pista camionabile km. 290 c. in pianura, percorribile solo nella stagione secca. *Renk* è importante porto fluviale sul Nilo Bianco, pag. 154.

La pista continua in direzione N nella monotona piana, sparsa di alture tabulari caratteristiche. Km. 442 *Wisko*, grosso paese in un gruppo di colline. Si corre ancora a N, poi si piega a E, sboccando sulla riva sin. del Nilo Azzurro, di fronte, km. 530, a *Roséires*, pag. 154.

### 35. - Da Ghímbi a Góre.

PISTA CAMIONABILE km. 165 c., transitabile solo nella stagione secca, in corso di miglioramento. A metà 1938, il tratto Bubbè-Góre era percorso solo da autobruchi (caterpillars). Percorso di vivo interesse per il paesaggio rivestito di splendida vegetazione.

*Ghímbi*, pag. 505. Si segue la pista per Lechémti per 17 km. fino al *bivio di Háru*, poi si prende a d. la pista in direzione S, che si svolge presso il crinale di una serie di ondulazioni costellate da piccoli gruppi di capanne e coronate spesso da ciuffi di eucalipti. Le valli sono relativam. profonde e con l'alveo coperto per lo più da foresta. Si traversa il villaggio di *Cora-dullè*, si gira intorno al rilievo di Subbàn, poi si scende a un torrentello che si varca su un piccolo ponte. Si risale raggiungendo ancora la dorsale, ove la strada diviene molto migliore e a fondo inghiaiato. Si traversa un altro gruppetto di capanne e, poco dopo, s'inizia una salita dapprima piuttosto forte e con qualche svolta, poi più lenta e a mezza costa, che porta a, km. 33, *Gúie*; bivio a d. per Iúbdo e Gambéla, pag. 507.

S'infla a sin. una pista che corre sulla dorsale ondulata dritta da N a S, spartiacque tra Diddéssa e Birbir, in regione amena, sparsa di villaggi contornati da eucalipti e da coltivazioni di cereali e caffè. Di fronte, lontano, si scorge il Túllo Gérgo m. 2948, la cima più elevata dell'Uóllega meridionale. La pista si svolge tortuosa per mantenersi sulle dorsali ed evitare le valli, dal fondo spesso pantanoso. Km. 40 *Nolecábbá* m. 2146, su una altura. Si entra nella regione *Síba*, assai coltivata e popolata. Una leggera salita porta a *Bubbè*, m. 1991, gruppo di capanne sui due lati della piazza del mercato. La pista prosegue verso SO, sulle pendici O del *Tullo Gérgo* m. 2948, salito nel 1938 da A. Desio. Si scende poi, tra fitta boscaglia, con numerose sinuosità per evitare tronchi e massi, nella V. del *Torr. Múca*, che nasce dal Túllo Gérgo e si getta nel Birbir col nome di *Métti*; guado facile anche durante le piogge. Più innanzi si tocca *Hippa*, donde in c. 3 ore si può raggiungere la *sorgente termale di Uabiécú*, un tempo famosa; si passa il *Torr. Goborà*, che scorre in una piana allagata durante le piogge, poi lasciando a sin. il Túllo Chitti, si scende a, km. 104, *Suppè* m. 1762, ab. 600 c., gruppo di villaggi con importante mercato

di caffè, un mulino e fabbrica di sapone, in regione *Sóddo*, intensam. coltivata.

Nel vicino villaggio di *Buccò*, la *tomba del Mago Abbà Gersciò Batà*, descritta da E. Cerulli, consistente in una capanna circolare di paglia sormontata da un rozzo arco con la statua itifallica del mago in legno. Un duplicato di questa statuetta trovasi ora al Museo di Etnologia di Firenze.

Alle ondulazioni dell'Uóllega a cereali, succede la foresta tropicale, con sottobosco di caffè; grandiosi alberi di « omi » e « uaddessa », attorcigliati da un fantastico groviglio di liane, si alternano a giganteschi « cholla » e « alatu ». A c. 8 km. da Suppè comincia la ripida discesa al F. Gabbà, affluente di sin. del Birbir, e che segna il confine tra Uóllega e Ilù Babòr e scorre in una gola molto profonda (m. 300 c.). Si varca il F. *Gabbà* m. 1142 su un ponte di m. 15 di luce, distrutto da ras Immirù nella sua ritirata su Góre e rifatto dagl'Italiani.

Le acque nere del Gabbà che scórrono tra potenti blocchi nerastri di gnóiss, conferiscono un aspetto triste alla gola, temperato dalla freschezza e dalla spuma delle cascate del Torr. Illichè, che si getta nel Gabbà a c. m. 500 a valle del ponte.

Si risale ripidam., poi si va pianeggiando in zona molto coltivata, ove s'incontra *Arbì Gabaià* (mercato del merc.). Si continua in direzione SO, traversando una bella foresta di caffè e toccando, km. 135, *Nóppa*, ab. 500 c., con alcuni mercanti greci. Si traversano presso la testata, tra boschi e coltivi, 5 minori corsi d'acqua, poi il F. *Sor* m. 1507, tutti defluenti al Gabbà, su ponte lungo c. 30 m. (guado per caterpillars; nell'ascensione, c. 40 cm. d'acqua), presso un molino, tra fitta foresta. Lasciando a d. magnifici alberi di « omi », si sale dolcem., km. 140, a *Mállu*, ab. 2000 c. (telefono), mercato importante per caffè e cera con alcuni negozi greci. Si scende a traversare il Torr. *Archè*, affluente del Sor; segue un tratto pianeggiante e comodo, toccando il mercato di *Ehùd Gabaià* e giungendo ai piedi della collina di Góre. Qui, a c. 4 km. da Góre, ha inizio una ripida salita a mezza costa che porta alla città.

Km. 165 **GÓRE** m. 2007, ab. 25 000 c. (*spacci* e negozi; posta, telegrafo, telefono; Banca d'Italia e Banco di Roma; ospedale e farmacia; aeroporto), sede di Residenza situata su una dorsale dominante l'ampia valle del Gabbà (Birbir-Baro), appoggiata a E a un altipiano poco conosciuto tra l'Ilù Babòr e il Cáfá, è uno dei più importanti centri dell'Impero. In posizione saluberrima, in mezzo a una vasta zona d'altipiano di fertilità prodigiosa, fittam. abitata da disparate popolazioni selvagge, ma pacifiche e laboriose, Góre ha tutte le premesse per divenire un grande mercato e un centro attivissimo di colonizzazione.

Góre fu fondata da Ras Tesannmà, reggente dell'Impero dal 1910 al 1913, e nonostante la mancanza di comunicazioni, prosperò ben presto come mercato specialm. di caffè, che prendeva in gran parte la via di Gambéla. Ebbe un momento di notorietà quando, alla caduta del regime negussita, vi si sarebbe costituito un fantomatico governo, deciso a resistere all'Italia, ma che non si rivelò agl'Italiani che occuparono la città il 26 nov. 1936 (I Brigata Eritrei).

L'abitato, costituito da case in cicca e qualcuna in muratura, si allinea ai due lati di una lunga via a fondo artificiale che corre



da E a O, in cima a una dorsale a forma di amba, e si sviluppa maggiorm. verso l'estremità NO e sul declivio NO della dorsale. All'estremità E è l'*Aeroporto*, sistemato dalla VII Brigata Eritrei. Dall'estremità O si stacca in direzione SSO uno sperone pianeggiante che si spinge nella vallata e sul quale, nel punto più elevato e in un recinto di pietra, sorge il *Comando*, già Ghebbi di Ras Nadò. Vastissimo panorama di monti e di valli boscosi e particolarm. sull'amplissima vallata del Báro, che si stende dal piede della dorsale verso O. Presso il Ghebbi è anche la chiesa di *Micaèl*.

Nei dintorni sono il *Lebbrosario*, costruito dalla VII Brigata Indigeni, e la *Missione della Consolata*, con scuole e laboratorio di artigiani.

L'ILÙ BABÒR (c. 16 000 kmq., forse 500 000 ab.) è una regione storico-geografica compresa tra la testata del Diddéssa, il corso del Gabbà e del Báro a N, il corso dell'Acóbo a SO e lo spartiacque tra Acóbo e Ómo a SSE. E' l'estremo lembo SO dell'altopiano etiopico, che da oltre 2500 m. nella zona dei Móccia scende sulla piana dell'alto Sudán, smembrato dall'erosione in una serie di dorsali tabulari; all'estremo S, si leva la catena del Gurráfárda, che culmina a m. 2179. Poco meno della metà del territorio, tuttora assai poco noto, è rappresentato da alte terre, in generale ancora ricoperte da vulcaniti della serie trappica, fertili con ricca vegetazione, abitate e in parte coltivate. Le basse valli, ove sono messe a nudo le rocce cristalline, e la piana alluvionale tra Acóbo e Báro sono ricoperte di foreste o di steppa, malariche e in parte infestate dalla mosca tse - tse. L'altipiano, prima della conquista scioana, era diviso in staterelli galla (Dídu, Gúma con Búnno e Gabbà Ilù ecc.). Agli orli dell'altipiano erano tribù selvagge, come quella dei Masóngo e nel piano tribù nilotiche come gli Iámbo. Con la resa dell'ultimo re del Cáffa (1897) e del re dei Móccia (1897) e con la sottomissione degli Anfillo e Galla, tutto il paese fu in possesso degli Scioani, che vi spadroneggiarono e lo spopolarono.

I MASÓNGO (che chiamano se stessi *Magiáno*), gente probabilm. di ceppo e linguaggio nilotici e ormai sulla via dell'estinzione, abitano la zona marginale dell'altipiano tra il Báro e i M. del Gurráfárda. Sono cacciatori e agricoltori, distribuiti in varie tribù, assai selvatici, tanto che sembra usino scambiare i loro prodotti con qualche commerciante, esponendoli in un luogo determinato e recandosi poi a ritirare l'oggetto desiderato in cambio. Seppelliscono i morti in posizione rannicchiata e avvolti in pelli bovine, legati con liane. Per i Móccia o Scécca, v. sotto.

DA GÓRE AD ABERRÀ CAROVAN, ore 44 c., attraverso l'orlo SO di un vasto altipiano che si eleva oltre i 2500 e che si potrebbe chiamare *dei Móccia*, e scendendo nell'alta V. del Dincia (Ómo). - La carovaniera scende dalla collina di Góre verso S e pianeggiando, poi in salita, tocca (ore 7) *Didu*, abitato di Galla Dídu, tra grandi foreste e coltivazioni di caffè. Traversando alcuni affluenti del Báro si sale (ore 13) a *Camadurò*, poche capanne su un'altura. Si raggiungono la testata e (ore 19) *le sorgenti del Báro*, con un villaggio, (ore 25) *Lecà*, in zona coltivata a granturco, e attraverso terreno montano con frequenti corsi d'acqua, salite e discese, (ore 31) *Móccia*, centro dei MÓCCIA o SCÉCCA, popolazione sidama, affine ai caffini, che formava una piccola monarchia ereditaria. L'ultimo re Tecci Gaoccio, fu vinto e fatto prigioniero da ras Tesammà nel 1897 e morì relegato a Góre. I Móccia sono pagani e allevano una specie di serpenti, ritenuti sacri perchè in essi risiederebbe un genio. La carovaniera prosegue con brevi salite e discese in altipiano (oltre 2000 m.), tra boschi d'alto fusto, pascoli e coltivi, con abitati sparsi. Ore 37 *Ghéscia*, villaggio caffino con importante mercato di cera, noto per il suo ottimo tieff e per le sue pecore molto alte. Segue una piana ricca di bufali, poi una zona ondulata boschiva (caffè e liane gommifere). Ore 42 *Missione della Conso-*

*lata* (mulino), presso il F. *Báco*, che si guada. Ore 44 *Aberrà*, pag. 541, sulla pista *Bóna* - *Mági*.

DA GÓRE A GAMBÉLA, pag. 535. - DA GÓRE A LECHÉMTI, pag. 503. - DA GÓRE A GÍMMA, pag. 531.

## 36. - Da Áddis Abéba a Gímma.

*Carte a pag. 496 e 528.*

STRADA N. 7, DEL GÍMMA, dell'A.A.S.S. km. 353, arteria di grande traffico, larga m. 9, di cui 7 pavimentati, pendenza massima 6%, curve di raggio minimo m. 30. A strada ultimata, i lavori importeranno: 550 000 mc. di scavi, 1 398 000 mc. di rilevati, 327 000 mc. di muratura e calcestruzzi, 2 470 000 mq. di pavimentazione e altrettanto di bitumatura. Al 30 giugno 1938 era bitumata per i primi 120 km., transitabile su strada per i primi 240 km., su pista ma provvista delle principali opere d'arte per gli altri 113 km.; sarà ultimata nei primi mesi del 1939. - È la grande via del SO etiopico, che collega la capitale alle ricche regioni del Gímma, del Cáfía, del Ghímírra e al L. Rodolfo. Percorso assai interessante per il paesaggio nella traversata dell'alta V. Auásc, al passaggio dell'Ómo, nella regione dei Giangerò e particolarmente all'arrivo a Gímma. - Servizio di AUTOCORRIERA postale, settimanale. LINEA AEREA, pag. 170.

*Áddis Abéba*, pag. 474. Dalla *piazza del Littorio* si scende per il *viale B. Mussolini*; giunti al quadrivio nel piano, si segue a d. la *via dell'Aeroporto*, lasciando a sin. la zona dell'Intendenza, poi il Campo Alloggio Operai e traversando la *zona industriale* del piano regolatore. Si varcano i *Torr. Buhè* e *Catabà*. Km. 5.5 *Aeroporto*; si piega a S, contornando da O il grandioso aeroporto m. 2352 e lasciando a sin. l'ingresso dell'« Ala Littoria ». La strada si dirige poi a SO nella *piana di Furi*, verso un'ampia sella erbosa tra il M. Uociacià a d. e il M. Furi a sin.; si traversa il *Piccolo Acáchi*, sorpassando il *Lebbrosario* m. 2314, poi si sale con lieve pendenza tra coppe e dorsali erbose con gruppi di capanne ombreggiate da eucalipti. Bellissima vista indietro sulla conca di Áddis Abéba. Km. 10 *Sella di Furi* m. 2350, tra i M. Uociacià m. 3278 a d. e Furi m. 2799 a sin., valico tra la conca di A.A. e la piana dell'Auásc. Si scende sul pendio S dell'Uociacià nella *piana* dell'Auásc, detta qui *di Atabélla*, ampia valle livellata, di terra nera, che il fiume impaluda durante le piogge. Km. 16 c. *Dalatti*, villaggio di Uorgh, commercianti sulle carovaniere dello Scioá. La strada, in rilevato, si dirige a OSO nella piana, fa un gomito e traversa, km. 51, il F. *Auásc*, pag. 424, su bel ponte m. 2066, indi ne risale in lieviss. pendenza e di sbieco il piatto versante d., con bei rettilinei tra masserie sparse. L'amplissima testata dell'Auásc, a pascoli e coltivi, è incorniciata a sin. dai M. Guraghè, di fronte dai M. Déndi m. 3298, e a d. dai M. Uorchè e Sulúta, ai piedi dei quali è Addis Alèm, dai M. Uáto Daleccià, Uociacià e Furi. La strada piega a d. nella V. Ciallacà e raggiunge,

km. 98, la *sella di Marù* m. 2431, leggera depressione in una dorsale che unisce i M. Guraghè con i M. Déndi e separa il bacino dell'Auásc da quello dell'Uálga-Ómo. Qui avvenne la vittoria di ras Gobanà sui Galla Ciabò, che aprì a Menelic la via del SO. Si scende in un amenissimo circo di colline alberate con bella vista

sul bacino dell'Ómo, ampio altipiano solcato a forma di ventaglio dai vari affluenti, orlato a d. dai M. Déndi, spartiacque tra Ómo e Nilo Azzurro, e più lontano a SO dai M. Botòr, a sin. dai M. Guraghè e, oltre l'Ómo dai M. dei Giangerò. Si notino gli orti di «musa ensete», la cui midolla serve a preparare una specie di pane. Km. 123 **Uolisò** m. 2103 (*spaccio*; posta e telegrafo; infermeria), al centro dei Galla Uolisò, sede del Commissariato dei Guraghè. Mercato il lunedì.

Si continua in una pianura solcata a d. dal Torr. Uálga e a sin. dal Torr. Riebù. Km. 141 *Gorù* m. 1972; poi si scende a traversare, km. 155, il Torr. Riebù m. 1840, in paesaggio alberato. Si entra nel paese dei Guraghè Cuotàr, musulmani, che si estende sulla sin. sino alla fossa dei laghi Galla, pag. 548. Si varca un altro torr. m. 1853 e si risale, km. 161, a **Uolchittè** m. 1910 (*spaccio*; posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza dei Guraghè Occidentali, nella regione *Diddibè*. La strada scende, poi pianeggia in altipiano disalberato, a poca distanza dalla profonda Valle dell'Uábi di Uolchittè, che si vede poi confluire poco a O nella gola dell'Ómo. Questa si rivela via via più grandiosa nel punto ove il fiume piega ad angolo retto in direzione S, tra i calvi monti dei Guraghè e quelli dei Giangerò. Toccato il paese di *Bocotà* m. 1732, seguito di tucul nascosti tra le piantagioni di musa, s'inizia la discesa verso il F. Ómo. Splendida \*vista a d. sul profondo intaglio della V. del grande Ghibiè o Ghibiè Doránni, che scende dalla zona di Lagamára tra il Nónno e l'Ennária; sui M. Botòr (M. Egàn m. 3095, M. Uecà m. 2980, M. Hóla m. 3018, M. Fégo m. 3506); sulla confluenza del Ghibiè di Gimma che con una profonda forra contorna la base di un caratteristico spuntone a forma di grande «bur», il M. Ali Deràr m. 1763; di fronte, sui M. dei Giangerò, catena che degrada con dolce pendio sul Ghibiè di Gimma e con ripide gole sull'Ómo; a sin., sui monti dei Guraghè, a tavolati in lentissima salita. Nella discesa (oltre 500 m. di dislivello), la vista ben presto si restringe; la vegetazione muta rapidam. e ricorda quella del Tacazzè al ponte di Mái Timchét: acacie, mimose, albizzie, cissi; ricca fauna, specialm. uccelli.

Km. 189 *Ponte sul F. Ómo Bóttego* m. 1190, in cemento armato con un'arcata centrale di m. 52 e due laterali di m. 20; è il punto più basso di tutto il percorso.

Il F. ÓMO BÓTTEGO, uno dei maggiori corsi d'acqua dell'A.O.I., nasce dal M. Balbalà m. 3261, col nome di Ghibiè di Lagamára, e si dirige serpeggiando a S, riceve sulla sin. il Torr. Alengà e prende nome di Ghibiè Doránni; indi riceve sulla d. il Ghibiè di Ennária, che è considerato da alcuni come il ramo sorgentizio principale, e prende il nome di Grande Ghibiè; volge a SE, passando tra i M. del Nónno e i M. Botòr e riceve sulla sin. il Torr. Uálga e sulla d. il Ghibiè di Gimma; poco dopo, ricevuto sulla sin. l'Uábi di Uolchittè, prende il nome di Ómo e piega a S in una profonda gola rocciosa tra i M. dei Giangerò e i M. del Cambátta; raccoglie sulla d. il F. Gogèb, che scende dal Cáfia, s'inflette a SO e O contornando il Dáuro e Cóna e riceve sulla sin. i F. Derniè e Sciambára che scendono dai M. del Gamò (L. Margherita); riprende la direzione SO, poi O e raccoglie sulla d. il F. Dínčia, che proviene dal Cáfia, e risvolta verso S; descritta infine un'enorme ansa verso N, per andare incontro, sulla sin., al F. Úsno che nasce dai M. Smith, sbocca nel bacino chiuso del L. Rodolfo, pag. 547. La lunghezza del corso è

calcolata in 829 km., la superficie del bacino imbrifero in 67 450 kmq. Il corso dell'Ómo, come già quello del Nilo, costituì verso la fine del XIX sec. un problema appassionante per gli esploratori e i geografi, uno degli ultimi grandi misteri del continente nero. Menzionato per la prima volta col nome di Zebacus (Ghibiè) dal Ludolf, che lo fa nascere in Ennária e ne indica come probabile la foce presso Mombása, opinione generalm. accettata anche dai Portoghesi, si pensò dal Bruce che esso fosse l'alto corso del Nilo Bianco e dal D'Abbadie che affluisse al Nilo Azzurro. Beke giunse alla conclusione che scendesse al Nilo Bianco, mentre Harris e Mac Queen lo identificarono col Giúba. Le opinioni rimasero divise tra queste due ipotesi fino al 1888, quando L. Traversi emise una terza ipotesi, che l'Ómo (nome citato per la prima volta da P. Léon des Avanchers) sboccasse cioè nel L. Abbáia. La spedizione del Co. Teleki, che scoprì i L. Stefania e Rodolfo (1888), non poté giungere all'Ómo; la spedizione Borelli riuscì a raggiungerlo dal N fino a 6° 50' di Lat. N. La soluzione del mistero era riserbata alla II spedizione Bóttego (1895-97), pag. 78. Sbarcata a Bráva il 1° ott. 1895, la spedizione, con 250 ascari, raggiunse tra l'ostilità delle tribù somale, Lugh, ove costruì un forte affidato a U. Ferrandi e sul quale fu innalzata la bandiera italiana. Dopo una puntata sull'Ueb Géstro, risalì la V. del Dáua, poi, piegando a O, giunse a Búrgi, rendendo omaggio alla tomba del Ruspoli, pag. 561. Risalì verso N al L. Giamò, che fu ribattezzato L. Ruspoli e scoprì il L. Pagadè, che ricevette il nome della prima Regina d'Italia. Traversata la catena dei M. Gughè a O del lago, discese nella V. dell'Ómo, che raggiunse il 29 giu. 1896, seguendo poi il fiume sino alla foce nel L. Rodolfo. Il 6 sett. Bóttego e Vanutelli fecero un'escursione al Lago Stefania; al loro ritorno il Dr. Sacchi s'avviò con una carovana di mercanti verso la costa per mettere in salvo i risultati già ottenuti dalla spedizione, ma fu ucciso il 7 feb. 1897 da predatori abissini presso il L. Margherita. La spedizione, completata l'esplorazione del lago, risalì la V. del fiume cui fu dato il nome del Sacchi ed entrò il 1° gen. 1897 nel bacino del Nilo, discendendo il corso dell'Acóbo e poi piegando verso NO per raggiungere il Báro.

La strada risale il ripido versante S della valle, snodandosi nel bosco caratteristico della « quollà », con tratti tagliati nella roccia, e riesce su un pianoro alla base del grande Ali Deràr m. 2000 c. Km. 200 **Abalti** m. 1795 (*spacci*; posto di ristoro e sosta; posta, telefono; infermeria), sede di V. Residenza, sul luogo ov'era la chella d'entrata dello staterello del Gimma. Qualche coltivazione di cotone intorno al villaggio, che s'affaccia alla valle. Si continua con minore pendenza, attraversando le testate di numerosi valloncetti che scendono a NE; bellissima vista sulla confluenza dei due Ghibiè e sui M. Botòr e del Nónno e sull'altipiano degli Uolisò. La strada piega a S, a mezza costa dei contrafforti dei M. Giangerò, toccando gruppi di capanne sparsi tra idillici verzieri. Si è qui nel paese degli *Iammà*, detti *Giangerò* dai Galla, *Zengerò* dagli Amara, genti Sidáma che formavano un regno chiuso nella sua isola alpestre fino al 1894, quando Ras Uoldè Giorghis vinse e mise in fuga l'ultimo re Abbà Baghíbo.

I GIANGERÒ, gente Sidáma settentrionale, sono anche fisicam. diversi dalle tribù vicine, ben fatti della persona, piuttosto bassi di statura, di colorito bronzeo, con capelli crespi, labbra carnose, occhi grandi tagliati a mandorla. Il re, come e più che quello del Cáfia, aveva carattere sacro, incarnando la divinità. Egli non poteva uscire di casa, se non dopo il tramonto, perchè il suo occhio non avesse a incontrarsi con l'occhio del Dio Cielo, il sole; la sua proclamazione veniva celebrata con sacrifici umani; sembra che un tempo alla sua inumazione venissero uccisi tutti i suoi famigliari, ma durò fino all'ultimo l'uso di seppellire un uomo vivo nella sua fossa sotto il cadavere. Parlando col re si usava uno speciale « linguaggio reale ». Il re era il

capo degli stregoni e ad ogni novilunio offriva un sacrificio umano sul M. Bor Áma. Il Dio supremo era Haò, che talvolta s'incarnava in cocodrilli del Ghibiè; il sole e la luna erano chiamati padre e madre; si rendeva culto speciale a un bolide che si custodiva in un bosco inviolabile. Dopo la conquista scioana, i sacrifici umani furono vietati e il cristianesimo copto si diffuse nel paese, ma spesso la trasformazione non fu che superficiale; stregoni e indovini conservano il loro potere e il paganesimo è ancora diffuso nelle zone più riposte. E in onore la coltivazione del cotone e la tessitura non è ritenuta come altrove mestiere ignobile. Testimonio di una certa civiltà è fra i Giangerò la cura dedicata alle coltivazioni e alla casa, che ricorda quella degli affini abitanti del Cáfa, non priva di grazia e di un certo senso d'arte.

Km. 222 *Cúmbi* m. 1932, il più importante mercato della regione (lun.); bivio a sin. d'una pista camionabile in continua salita per *Fófa* m. 3000 c., sede di V. Residenza, capoluogo del Giangerò, tra boschi di ginepri. Bel mercato coperto; chiesa etiopica; panorama sulla profonda e selvaggia valle dell'Ómo e sul Cambátta, sul Nónno e la catena dei M. Botòr. Si prosegue con infinite curve nelle testate dei valloni, elevandosi sulla profonda V. del Ghibiè di Gimma, con bella vista sull'intaglio della valle e sui contrapposti M. Botòr, in alto a pendii dolci boscosi e ripiani prativi punteggiati di abitati, che poi precipitano al Ghibiè. Km. 231 *Giangerò*, ov'è una *Missione della Consolata*; si attraversa la regione *Ghetà*; di fronte, a sin., si erge il nudo M. Bor Áma, ove si offrivano sacrifici umani per la salute del re. Km. 240 *Ságia* m. 1934; salendo a un piccolo colle si domina ancora la confluenza dei due Ghibiè e la regione Nónno e Uolisò, poi si scopre in avanti, in fondo a un altipiano, la linea azzurra dei M. Mài Gudò, alla cui estremità d. giace Gimma. In un pittoresco angolo di foresta si traversa, km. 256, il *Torr. Simini* m. 1893, largo una decina di m. (a sin., fontana), poi, km. 258, il villaggio di *Simini* e si prosegue in paesaggio amenissimo sul pendio dei M. Giangerò, boscosi sino alla cima. Km. 273 il villaggio di *Gangalétta*; dopo, km. 281, il villaggio di *Uncúri* o *Ancúrri*, si varca l'omonimo *torr.* m. 1710; il terreno è boscoso (qualche tuia e phoenix reclinata negli im- pluvi) e poco abitato. Km. 285 *ponte sul Torr. Iédi*; bivio a d. d'una pista per la cascata del Ghibiè, che si scorge per lungo tratto.

ESCURSIONE ALLA CASCATA DEL GHIBIÈ pista camionabile km. 2 c. - Poche decine di m. prima del Torr. Iédi, si prende a d. una pista che lascia a sin. un mammellone. Dopo 2 km., quando si comincia a scorgere fra gli alberi l'orlo roccioso da cui precipitano le acque, si lascia la macchina e si segue un sentiero che scende nell'intrico della vegetazione, sbucando vicinissimo alla splendida *\*cascata del Ghibiè di Gimma*, ove il fiume precipita con fragore da 35 m. d'altezza da un orlo roccioso a ferro di cavallo largo c. 150 m. L'acqua polverizzata forma spesso l'arcobaleno. Nel periodo di massima magra, la lama d'acqua misura una larghezza di m. 25 in media con una portata di 3 mc. al secondo. Si pensa di utilizzare il salto per un impianto idroelettrico. La roccia del salto è formata da 4 strati: il 1° e il 3° di basalto, il 2° e il 4° di tufo molto friabile; si può risalire anche in alto su l'orlo della cascata, affacciandosi al fiume che scorre cupo e lento prima di precipitare. Frequenti Ippopotami, trampolieri e uccelli acquatici.

Si traversano il *Torr. Díma*, poi, km. 295, il *Torr. Grande Nádda*; si scende a traversare (km. 306) il *Ghibiè di Gimma* m. 1722, poco a monte della sua imponente cascata, alta 35 m. La strada si svolge poi pianeggiante o in lieve salita con frequenti curve, in riva sin. del fiume, sull'altipiano pascolivo radam. al-

berato, traversando piatti impluvi, in parte paludosi. Km. 315 *Darába*; km. 320 *Ponte sul Torr. Bulbùl* m. 1750, presso un'abbeyverata assai frequentata per una sorgente d'acqua salina. A pochi km. a N della strada, *sorgenti termali* solforose, frequentate dalle indigene per bagni che si ritiene facilitino il parto. A d., i M. Borè, che superano i 2500 m. e separano il Ghibiè di Gímma dal Ghibiè di Ennária. Si viene poi disegnando la V. di Maráua tra ondulazioni boscosi; km. 336 *Maráua* m. 1831. La vegetazione s'infittisce e si fa splendida; si traversa una serie di piccole conche e colline abitate e coltivate in prevalenza a granturco, tra siepi fiorite. Di fronte si profila la collina di Gíren. Superato un piccolo colle a SE di Gíren, per una valletta si scende nella \* *foresta di Badabúna* (bosco del caffè), meraviglioso parco naturale dagli alberi altissimi (cocchi, dracene, phoenix e altre palme, euforbie, podocarpi, « carrarò », « uaddessa ») che si slanciano da un foltissimo sottobosco (iucche, caffè, cespugli fioriti in molti mesi dell'anno) allacciati da liane ed epifite, tra cui orchidee. Nella finestra della valletta si scopre, riposante vista, la vasta verdissima prateria di Gímma. Dopo breve discesa, si svolta a d., lambendo il piede della collina di Gíren, all'orlo della piana acquitrinosa, in cui pascolano numerose mandre di bovini ed equini, contornata da colline boscosi; a sin., in avanti, su lievi ondulazioni rivestite di grandi alberi si scoprono le casette di Gímma coperte di tegole d'un rosso pallido; a d., sulla cresta della collina, il maserà di Gíren con i suoi tetti di lamiera. Al viaggiatore usato alla parte N dell'Etiopia, in generale brulla e di fertilità non eccezionale, il Gímma (che fisicam. comincia dopo Maráua) si presenta come il felice paese dell'abbondanza, un lembo di paradiso terrestre. Km. 350 bivio a d. per Gíren, pag. 526; a d., sul pendio, sorgerà la nuova Gímma. Si piega a sin., S, traversando, dopo un rettilineo alberato, km. 351, *Cóci* e lasciando a sin. la *Tappa* m. 1799. Si traversa la zona industriale, si scavalca una dorsale, poi si varca il *Torr. Auéttu* m. 1794 su nuovo *ponte commemorativo* dell'occupazione (colonna Princivalle, nov. 1936). Piegando subito a d., si entra, km. 353, in *Gímma (Hirmáta)*, piazza del Mercato, v. sotto.

### 37. - Gímma, Gíren e dintorni.

*Pianta a pag. 527 e Carta a pag. 528.*

**Aeroporto** (1 C-D) m. 1727, con pista in cemento, nella piana del Torr. Chittò, a SO della città, a sin. della strada per Bóna. *Linee Aeree*: trisettimanali per Addis Abéba, pag. 170; per Góre e Dembidólo, pag. 171.

**Alberghi**: *C.I.A.A.O.*, via del Mercato, 21 cam., acqua corr., 3 bagni, 7 docce, rist. con 50 coperti, parrucchiere (in costruzione); *Favati*, 12 letti. - **Ristoranti**: *Imperiale*, via del Mercato; *Impero*, via della Sussistenza; *Div. « Laghi »*, presso il ponte sullo Auéttu; *Gloria*, piazza Div. « Laghi »; *Belvedere*, via del Mercato; *Tre Moschettieri*, via Giabassirè; *Tre Venèzie*, via Giabassirè. *Vari bar, spacci e negozi.*

**Posta e Telegrafo** (2 C), via del Mercato. - **Uffici Pubblici**: *Residenza Vicereale* (2 C), via del Mercato; *Villa « Laghi »* (Residenza del Governatore), via Bóna; *Pal. del Governo* (1 C), via Bóna; *Comando Forze Armate* (1 C), zona militare, a fianco della via Di Vito; *Direzione e Magazzini Commissaria-*

to, via Adicciò; *Comando Presidio*, via Méga; *Comando Tappa* (3 B), via Ád-dis Abéba, a Cócí; *Milizia Forestale* (campo sperimentale e vivaio), via Lím-mu; *Commissariato del Gimma*, via Glabassiré; *Residenza di Gimma*, piazza 21 Aprile; *Tribunale Civile*, presso la Residenza; *Federazione dei Fasci del Gállá e Sidáma* (Ufficio Colonizzazione, Ufficio Sportivo, Patronato per l'assistenza Lavoratori, Istituto di Cultura Fascista ecc.), zona Auéttu (1 A), all'estremità NO della città; *Ufficio Stampa*, presso l'Ufficio Studi del Governo (ove sono pure le redazioni del Corriere dell'Impero, della rivista Etiópia e dell'Agenzia Le Colonie); *Ufficio Opere Pubbliche*, via Mercato, di fronte alla Posta; *Fascio di Gimma* e *Ufficio del Lavoro* (Uffici delle Delegazioni Confederali dei Lavoratori dell'Agricoltura e degli Agricoltori; Commissariato per le Migrazioni Interne; Ufficio Colonizzazione e Migrazione famiglie della Fed. dei Fasci), via Mercato; *Ambulatorio*, piazza Mercato; *Istituto di Previdenza Sociale*, via Bónga; *Missione della Consolata* e *Vicariato Apostolico del Gimma* (2 A), all'estremità N di Gimma; *Scuole per nazionali*, presso la Missione della Consolata (in costruzione Scuole Elementari e R. Ginnasio); *Scuole per indigeni*, via Guarisco; *Scuola per studi islamici*, a Giren; *Ospedale Civile*, via Méga; *O.N.D.*, piazza Mercato.

**Banca d'Italia**, via Mercato. - **Banco di Roma**, via Giabassiré. - **I.N.F. A.I.L.**, presso l'O.N.D. - **Ente di Colonizzazione « Veneto d'Etiópia »**, presso la Fed. dei Fasci. - **Cinematografi: O.N.D.**, piazza Mercato; **Foltzer**, via Mercato.

*Gímma* m. 1750, ab. 15 000 c. (con Cócí), di cui 5000 bianchi, capitale del Governo dei Gállá e Sidáma, è situata nell'alta V. del Ghibié di Gimma, in una corona di monti boscosi. La città comprende *Gímma*, detta dei vecchi *Hirmáta*, ov'è il *Mandará* (mercato) e si è sviluppato il quartiere commerciale, con le sedi provvisorie dei principali Uffici di Governo; *Cócí* (piccolo mercato) nella piana a NE, e *Giren*, residenza del Sultano, sulla collina a NE. La nuova *Gímma* sorgerà, secondo il piano regolatore, sulle pendici S della collina di Giren. Posta quasi al centro del SO etio-pico, settore d'altipiano compreso tra Ád-dis Abéba, la fossa dei Laghi Gállá, la pianura del Chénia e del Sudán e la V. del Nilo Azzurro, che è indubbiam. il territorio più ricco di risorse agricole e forestali di tutta l'A.O.I., Gimma è ora una città in rapidissimo sviluppo e un centro commerciale e di colonizzazione di sicuro avvenire.

Per la storia di Gimma, v. quella della regione, pag. 528. La città fu occupata dalla colonna Princivale il 18 nov. 1936 e il 13 feb. 1937 vi si trasferiva in volo da Dálle il Governatore. Gimma è una delle poche città etiopiche ove, prima dell'occupazione italiana, si conoscesse l'arte del fornaciaio, insegnata dai Miss. della Consolata. Molti tucul hanno perciò il tetto di tegole.

Secondo il PIANO REGOLATORE di grande massima, progettato dall'arch. Bosio nel 1937 e actualm. in via di definizione a cura dell'Ufficio Piano Regolatore, l'attuale abitato di Gimma dovrebbe rimanere riservato alle abitazioni indigene, con un quartiere per il commercio misto intorno all'attuale piazza del Mercato, mentre la nuova Gimma italiana sorgerà sulle pendici della collina di Giren, a monte della strada per Ád-dis Abéba, e nella piana di Cócí. Il piano è stato studiato per creare una città a carattere residenziale e commerciale, sede di Governo e capace di 12 000 ab. bianchi. Nella piana del Torr. Auéttu o di Cócí, a valle della città residenziale, si stenderà la *zona industriale e agricola*, ormai in formazione, con adiacenti le abitazioni operaie. Sul pendio della collina, prevalentem. esposto a SO, tra il Río Fátma e il Río Abarò, sarà la *zona dei servizi* e poco sopra la *zona commerciale* con a monte una zona d'abitazione semintensiva. Sulla dorsale quasi pianeggiante più a SE, tra il Río Abarò e il Río Mariàm, sorgerà il *quartiere del Governo e degli Afari*, costituito da vie ad archi concentrici, di cui quella centrale sarà un ampio viale di attraversamento, fiancheggiato da edifici simili tra loro, por-

ticati e loggiati. Questo viale attraverserà la vasta *piazza degli Uffici di Governo*, dominata dal Pal. del Governo e, più in alto, dalla *Residenza del Governatore* in un parco. Adiacente sarà la *piazza del Commissariato e del Tribunale*; ai margini della zona, su un saliente naturale, la *piazza del Fascio* e delle opere dipendenti, ampia per consentire adunate e parate. Nella zona saranno ubicati anche il teatro e l'ufficio postale, in prossimità del viadotto sul Rio Abarò, che collegherà la città del Governo e degli Affari con il quartiere commerciale. La *Cattedrale* col Vicariato Apostolico sorgerà su uno sperone a m. 2060 nella *zona di abitazione estensiva*, città giardino che si estenderà sulle due dorsali tra i Ril Fatmà, Abarò e Mariàm fin verso il crinale della collina. Sul crinale stesso, in posizione dominante, sarà la *zona militare*, con i comandi, i servizi e le abitazioni degli ufficiali. Un albergo a carattere residenziale con campi di giuoco dovrebbe sorgere presso il parco della residenza del Governatore, un altro nella zona di abitazione estensiva, altri a carattere di passaggio nella zona degli affari e in quella commerciale. La collocazione delle zone urbane, raggruppate a nuclei distinti sul terreno di più favorevole conformazione altimetrica, consentirà ampio spazio all'inimpianto di verde. La disposizione dei fabbricati, progettati a costruzione marginale con fronti interne affacciate su spazi tenuti a verde e prospiciente sulla via, e la formazione di ampi giardini a corredo delle abitazioni, renderanno superflua la creazione di veri e propri parchi pubblici se non per il giuoco dei bimbi. I fabbricati delle zone di abitazione dovranno essere avvolti da masse di verde per imposizione di regolamento edilizio. Il quartiere indigeno, ove saranno scuole e ambulatori, la zona industriale e le abitazioni operaie, la zona militare, gli ospedali, i macelli, le carceri, il centro radio, lo stadio, il campo per il giuoco del calcio, l'ippodromo, etc. saranno ubicati in altre zone in sede di esecutivo. È allo studio un grande acquedotto che raccoglierà le acque delle sorgenti fra M. Dallati e M. Gafù in un bacino presso M. Gafù (m. 1911), donde a Gímma.

**CLIMA.** — Sul clima di Gímma non si hanno che le poche indicazioni raccolte in questi ultimi mesi dopo l'istituzione del servizio meteorologico locale e le osservazioni frammentarie compiute nelle vicinanze dal Cecchi e. una sessantina di anni fa e i cenni di alcuni altri viaggiatori. Da questi scarsi elementi risulta che le massime temperature si verificano in mar. e apr. (inizio delle piccole piogge) e le minime fra metà lug. e metà agosto. Segue la consueta ripresa termica fra sett. e ott. con alcune oscillazioni più sensibili nei mesi invernali, durante i quali si verifica una riduzione quasi sempre inferiore a quella notata nel trimestre giu.-agosto. Le *temperature massime assolute* non sembrano superare se non eccezionalm. i 30° e le *minime* raram. raggiungono valori inferiori a 5°; sembrano anche abbastanza rare le forti oscillazioni di temperatura da un mese e da una stagione all'altra, ma è forte l'escursione diurna, che può superare lo scarto di 20°. L'elemento caratteristico del clima locale è costituito infatti non tanto dalla temperatura, quanto dall'elevato tenore di umidità relativa che, un po' ridotta durante il semestre ott.-mar., e naturalm. nelle ore calde della giornata, raggiunge per diversi mesi dell'anno (anche nei periodi non di grandi piogge), valori elevatissimi, spesso prossimi alla saturazione, che si traducono nella frequente presenza di nebbie dense che si formano nella notte e perdurano fino alle 8-9 del mattino.

I venti, che anche a Gímma sembrano seguire la vicenda normale di quelli della zona di Addis Abéba, oscillano generalm. fra il primo e secondo quadrante; soltanto durante la stagione piovosa sembrano prevalere, almeno per alcune ore del pomeriggio e talvolta della notte, le correnti del terzo. Le velocità si conservano tuttavia anche più deboli di quelle riscontrate sull'altipiano etiopico, predominando i lunghi periodi di calma e, spesso, il libero giuoco delle brezze locali.

La *nebulosità* è invece intensa sia per il maggior sviluppo che ha il periodo piovoso, sia per la maggior durata quotidiana delle singole precipitazioni. Durante le cosiddette grandi piogge sono molto rari, per non dire eccezionali, i giorni relativam. sereni, per quanto non manchino quasi mai le schiarite di qualche ora, specie al mattino.



Le precipitazioni sono molto abbondanti e, pur non avendosi ancora indicazioni precise, si può ritenere intanto che a Gímma il periodo piovoso, più prolungato e più intenso come del resto in tutta la zona dell'altipiano sudoccidentale, non abbia quella netta soluzione di continuità che giustifica altrove la ripartizione tradizionale in piccole e grandi precipitazioni. La differenza forse solo il carattere pressoché quotidiano che assumono quelle che si verificano fra lug. e sett. in confronto delle precedenti, già pur esse frequenti. La media annua delle precipitazioni in Gímma si può ritenere sui 1200 mm.

## PRINCIPALI DATI CLIMATICI DI GÍMMA

MESE	Pioggia mm.	Giorni piovosi	Temper. massima	Temper. media	Umidità relativa
1937 Maggio .....	167.3	19	27.4	13.4	72 %
Giugno .....	189.9	24	26.1	13.1	72 "
Luglio .....	163.5	27	24.7	13.2	77 "
Agosto .....	173.5	24	24.6	12.8	77 "
Settembre .....	108.1	25	26.8	13.6	73 "
Ottobre .....	93.5	16	28.6	11.1	62 "
Novembre .....	123.2	13	26.9	9.9	65 "
Dicembre .....	13.4	5	28.0	6.4	57 "
1938 Gennaio .....	13.0	4	30.2	6.7	51 "
Febbraio .....	47.0	11	31.2	10.1	48 "
Marzo .....	203.0	17	29.1	12.4	57 "
Aprile .....	100.7	16	30.1	11.1	56 "
Anno .....	1396.1	201	27.8	11.1	63 %

Via via che si procede verso SO e O, sia i quantitativi, sia le frequenze delle precipitazioni si possono ritenere prossimi a quelli della zona ritenuta finora la più piovosa di tutta l'Etiópia e cioè Góre. Essi oscillerebbero quindi da un anno all'altro da 1400 a 1800 mm., ma non mancherebbero, come nella località indicata, delle annate con totali anche di 2400 mm. A titolo d'indicazione della distribuzione durante l'anno si espongono le medie mensili della pioggia e delle frequenze ricavate da un diciottenno di osservazioni effettuate a Góre:

## PRECIPITAZIONI A GÓRE

MESE	Pioggia in mm.	Giorni piovosi	MESE	Pioggia in mm.	Giorni piovosi
Gennaio .....	31.6	3.8	Luglio .....	271.2	24.5
Febbraio .....	51.6	5.4	Agosto .....	303.2	24.5
Marzo .....	86.2	8.7	Settembre .....	305.7	25.1
Aprile .....	132.2	11.9	Ottobre .....	164.3	15.8
Maggio .....	270.2	20.9	Novembre .....	75.9	8.5
Giugno .....	303.2	23.6	Dicembre .....	34.1	4.5

Media annua: precipitazioni 2029.4 — Giorni piovosi 177.2.

Il centro commerciale e del traffico della città attuale è la piazza del Mercato (2 B-C), assai frequentato il giov. (cereali, caffè, pelli, cera, zibetto, cotonate, sale, utensili di legno, lavori

di oreficeria e argenteria ecc.), che occupa il fondo di una depressione di forma grossolanam. rettangolare. Ai lati sorgono la *Banca d'Italia*, il *Banco di Roma*, il *Dopolavoro* con Cinematografo, l'*Ufficio del Lavoro*, le succursali di varie Ditte nazionali, vari negozi italiani, greci, armeni e indigeni, in generale costruzioni in cicca che si vanno trasformando in muratura. Seguendo la *via del Mercato*, in salita verso NO, si passa tra l'*Ufficio Postale* (2 C), a sin., e l'*Ufficio Opere Pubbliche*, a d.; più innanzi, a sin., la *Palazzina Vicereale* e l'*Ufficio Fotografico del Governo*. Giunti sul culmine della dorsale, si hanno a sin. la *Cassa Mutua Malattie*, l'*Istituto per la Previdenza Sociale* e gli *Uffici di Governo* (1 C) e, a d., la *Palazzina del Governatore* e il *Comando Forze Armate*. La via continua in discesa, varcando il *Torr. Chittò*, per l'Aeroporto e Bónga, pag. 535.

Dalla piazza del Mercato prendendo invece una strada verso S, si sale verso l'*Intendenza* e la *Staz. Marconigrafica della R. Marina*. Dalla parte opposta, dalla piazza Div. Laghi un'altra strada porta alla *Missione della Consolata* (2 A), sede provvisoria del Vicariato Apostolico del Gimma, fondata nel 1928, con cappella (S. Giorgio), scuola per bambini bianchi, scuole per indigeni, orfanotrofio (40 bambini), segheria e laboratorio-scuola per falegnami, scalpellini, sarti, fornace ecc.

La Missione sorge su terreno donato da Abbà Gifàr ad Abbà Matteos, prete indigeno compagno di P. Léon des Avanchers, scacciato dalla Missione di Afálio nel Ghéra al tempo della conquista abissina, e qui sepolto con altri preti indigeni ordinati dal Card. Massaia.

Poco più avanti è la *Casa del Fascio* (1 A), sede della Federazione dei Fasci del Gállà e Sidáma e delle altre opere fasciste. Sul colle sorgono alcune villette e un piccolo *Villaggio Operai*.

Si può ritornare alla piazza del Mercato per una stradetta che segue la V. dell'Auéttu, la traversa, lascia a sin. la chiesetta copta di *Medaniè Alèm*, costruzione ottagonale in cicca coperta di lamiere rosse, e sbocca sulla strada di Áddis Abéba presso le Scuole, tra Cócì e Hirmáta.

ESCURSIONI. — 1. A GÍREN carrozzabile, poi pista camionabile in salita, in totale km. 7 c. — Dal ponte sul *Torr. Auéttu* si prende la strada di Áddis Abéba e si traversa la piana di Cócì. Al bivio (km. 2 c.) alla base della collina, si piega a d. e, dopo 100 m., oltrepassata la staz. di servizio FIAT, si prende a sin. la pista che sale tra bei campi di granturco e patate dolci separati da cortine d'alberi e boschetti, con deliziosa vista sulla verdissima valle, poi tra radure pascolive. Si noti la ricchezza della vegetazione nei grandi alberi fronzuti (sicomori enormi, acacie, eucalpti, euforbie, muse ecc.), nelle siepi perennem. fiorite (rose rosse e bianche), nelle epifite (felci innestate sui tronchi), nelle coltivazioni. Qui sorge la nuova Gimma italiana. Giunti quasi al crinale della collina, la pista piega a sinistra. Poco prima di Gíren, il *Cimitero musulmano* con la *tomba del sultano Abbà Gifàr I* e la *Scuola di Studi Ilamici* (1937).

Km. 7 Gíren m. 2022, sul crinale della collina separata a NE da una valletta dai M. Borè, già capitale del regno del Gimma. Verso O la collina si allaccia al sistema collinoso displuviale tra Ghibiè di Gimma e Diddéssa. Si traversa in lieve salita l'orlo O del paese di capanne e si giunge al *Maserà di Abbà Gifàr*, ora abitato dal figlio primogenito Abbà Dullà e dal nipote Abbà Giobir, a cui il R. Governo ha riconosciuto il titolo di Sultano in premio della fedeltà dimostrata all'Italia durante la guerra italo-etioptica e,

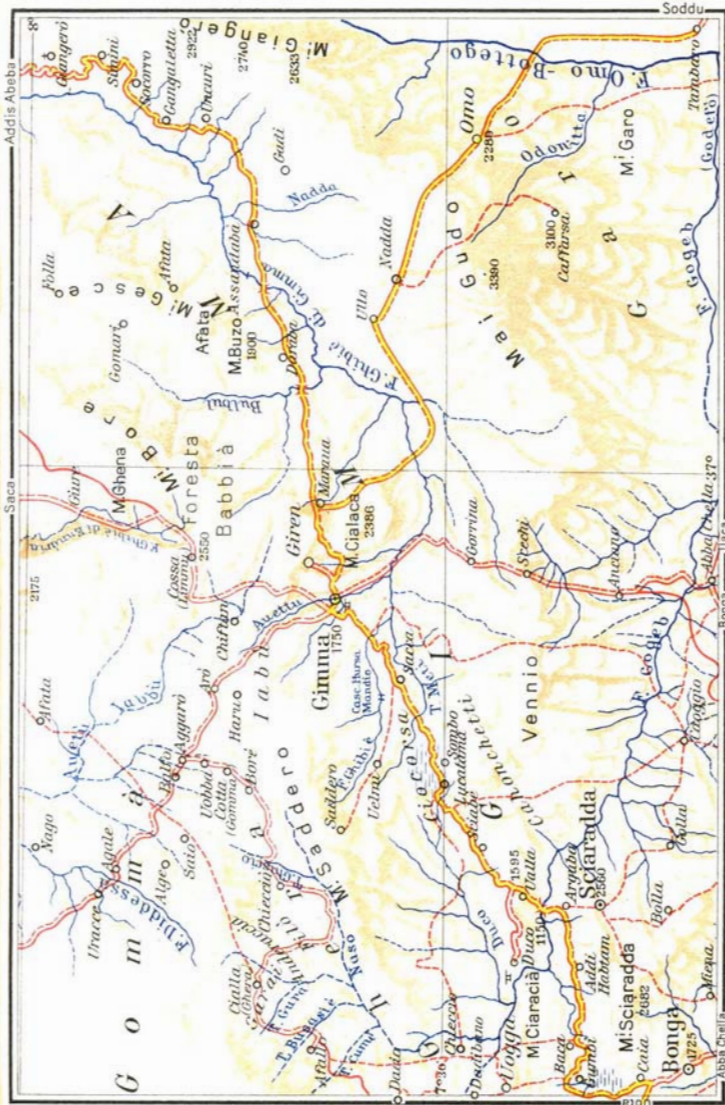


dopo, durante le operazioni per l'occupazione dell'Ovest. È un caratteristico complesso di costruzioni in cicca e pietra circondate da muretti e palizzate. Dallo spiazzo antistante, bellissima \*vista: partendo da N, i M. Borè, poi l'ampia V. del Ghibiè di Gímma, con a d. lontani i M. Giangerò collegati verso S con i M. Mál Guddò, a E, culminanti a m. 3390 e dietro i quali scorre l'Ómo; a S, oltre l'ampia valle ove Gímma occhieggia tra gli alberi, i M. Vénnio che scendono a S sul Gogèb: a SO i M. del Ghéra. Per un ingresso già fortificato, si entra nel recinto del Maserà. Prendendo a d. un passaggio tra palizzate, si perviene all'abitazione di *Abbà Dullà*, fabbricato a pianta ottagonale, coperto di legno e tegole, non privo di una certa barbara grandiosità. Prendendo invece a sin. intorno a una palizzata, si lascia a sin. l'antica *Moschea* e si sbocca sul piazzale della *Residenza del Sultano*; di fronte, grande fabbricato in cicca del tipo addisabebino; a d., nuova e bella costruzione in pietra, nuova abitazione di *Abbà Giobir*. Notevoli i pilastri di legno di varie costruzioni con intagli di arte indigena. - Una pista camionabile continua verso NO fino ai *boschi del Bábbia*, ove sorge un impianto per la lavorazione del legno. Una mulattiera scende da Giren in direzione NE in terreno boscoso a *Maráua*, pag. 522.

2. ALLA COLONIA «CAVALIERI DI NEGHÉLLI» A BORÈ pista camionabile km. 9 c. a SO di Gímma. - Dal *ponte sull'Acùtu* in Gímma, la pista si dirige a SO, attraverso una piana prativa con frequenti abitazioni indigene a d. lungo il fiume; a km. 4 c. traversa il *Torr. Borè*, poi continua nella pista costruita dai «Cavalieri di Neghéli» che, con pendenze modeste, scavalcando tre dorsali, raggiunge la *Colonia «Cavalieri di Neghéli»* in *Borè* m. 1700 c., fondata da un plotone di Cavalieri di Neghéli nel 1937, uno dei centri di colonizzazione, che, per iniziativa di S. E. il Gen. Geloso e del Segretario Federale, sorgeranno a catena sui colli che circondano Gímma. La colonia, che costituisce uno dei primi esempi di colonizzazione nazionale nell'Impero e un centro sperimentale agricolo importante, comprende per ora un territorio di 100 ha., tutti messi a coltura (cereali, ortaggi, leguminose e foraggiere).

3. ALLE «PATTUGLIE DEL GRANO», circa 5 km. a O di Gímma. - Dall'Aeroporto si segue la strada per *Bóngá*: a km. 1 bivio a d. per (km. 2.5) *Malcò*, interessante per le coltivazioni indigene, sede del *Centro Sperimentale dell'Ufficio Agrario*, e (km. 37) un bellissimo bosco di bambù, sfruttato per costruzioni. Km. 2 *fornace* di laterizi. A 3 km. comincia il terreno coltivato dalle «*pattuglie del grano*», colonie agricole nazionali istituite dalla Fed. dei Fasci del Galla e Sidáma per l'autarchia alimentare dell'Impero. Sono c. 100 ha. di terreno dissodato e coltivato a granturco, ricino, tabacco, fave, piselli, patate ecc. Al km. 5 sono le case coloniche della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> *pattuglia*, costruite dalla Fed. dei Fasci, in mattoni, situate su amenissime alture a dominio della vallata. Dalla 2<sup>a</sup> pattuglia, bellissima vista sulla conca di Gímma, dominato da una grande scritta DUX incisa a lettere cubitali dall'aratro, nella terra vergine.

Il GÍMMA o GÍMMA ABBÀ GÍFÀR (per distinguerlo dal Gímma Rarè e dal Gímma Hinè verso il Nilo Azzurro), c. 25 000 kmq. con forse 300 000 ab., è una regione storico-geografica del SO etiopico, considerata tra le più belle e ricche dell'A. O. I., costituita essenzialm. dalla V. del Ghibiè di Gímma e compresa in un triangolo formato dal corso dell'Ómo (dalla confluenza del Ghibiè di Gímma a quella del Gogèb) a E, da questo fiume a S, dai M. del Ghéra, del Gómma, del Linnuu e dalle estreme pendici orientali dei M. Botòr a O e N. È un paese d'altipiano, solcato da ampie e poco profonde valli, abbastanza popolato e coltivato a granturco, legumi, cotone, caffè ecc. La zona era abitata da genti Sidáma, affini a quelle del Cáffa, quando tra la fine del XVII sec. e il principio del XVIII fu invasa da tribù di Galla Méccia provenienti da N, che vi crearono una piccola monarchia ereditaria. Il primo re fu Digo, l'ultimo Mohámmad ibn Daúd detto in galla *Abbà Gífar* (1861-1934); nel 1884 *Abbà Gífar* si sottomise a Menellic, ottenendo di conservare il regno col pagamento di un tributo annuale e facilitando agli Seloani la conquista dei regni Sidáma. Durante la reggenza di ras Tesammà perdette la regione



Scala di 1:1000.000 0 5 10 20 30 40 Km.  
 PROPRIETÀ C.T.I. RIPRODUCIBILE  
 Abba Chelli  
 Stampato in Italia per conto della C.T.I. - MILANO



dei Giangerò, a lui attribuita da Menelic in premio dell'aiuto nella guerra col Cáffa. — Nel 1933, essendo ormai paralitico Abbà Gifàr, il Governo abissino inviò un suo governatore, che tolse ai successori Abbà Giobir e Abbà Dullà ogni potere effettivo. Forse intorno alla metà del sec. XIX. Il re passò all'islamismo, obbligando i sudditi pagani a fare altrettanto. Il rito è quello sciafeita: vi sono parecchi stabilimenti della confraternita Tigiania; meno numerosi gli adepti della Cadiria. Il musulmanesimo del Gímma conserva però molte tracce di paganesimo. Caratteristico il fatto, segnalato dal Cerulli, che « *Marèm* », la Vergine dei Cristiani, è invocata dai Galla musulmani di Gímma confondendola con Atetè, la dea della fecondità; egualm. i pellegrini che si recano nel Bále a venerare il pagano Abbà Mudà sono facilm. confusi con quelli che si recano alla tomba di Secc Hussèn, nella stessa regione. Egualm. d'origine pagana è l'ordinamento gentilizio delle tribù con le cerimonie dei gada ecc., pag. 85. Il paese era diviso in 70 distretti o comuni (*corò*), governati da altrettanti Abbà Corò, ed era chiuso ai confini da *chelle* o dogane, governate da un Abbà Chèlla, che riscuoteva il dazio. Esisteva un'embrionale organizzazione per i mercati e per le strade. Veniva percepita una tassa su ogni tucul, ma i mercati non erano gravati da alcuna tassa. Il tributo annuale ad Áddis Abéba era di 87 000 talleri, più 15 000 a favore dell'esercito, oltre i tributi straordinari e il mantenimento della guarnigione abissina. Il territorio dell'ex regno è ora press'a poco compreso nel Commissariato del Gímma e diviso nelle Residenze dei Gímma (Gímma), del Ghéra e Gómma (Aggarò), del Gúma (Démbi), dei Giangerò (Fófa) con la Vice Residenza di Abaltl.

DA GÍMMA A SÁCA E LECHÉMTI PISTA CAMIONABILE km. 100 c. fino a Murchùs, poi CAROVANIERA km. 135 c. fino a Bonàia, indi pista camionabile km. 27. — Si esce da Gímma per la *via della Consolata*; alla Missione si piega a d., seguendo il Torr. Auéttu di Gímma. Varcato il Torr., si svolta a sin., poi ci s'inerpica sui monti che coronano Gímma a N. Quando le coltivazioni diradano (breve vista a sin. sulla V. Diddéssa), si traversa una piana acquitrinosa e si risale, volgendo a N. Traversato un bosco, si guadagna l'ex *Chèlla del Gímma*. La strada prosegue quasi in rettilineo a N su un largo costone; discesa lieve, poi ripida nella foresta al Torr. Auéttu del Diddéssa, che si varca. Si risale con rampe a *Sadeccià*, ex *Chèlla del Límmu*. Tra le due chelle era la zona neutra detta « *moggà* ». Si penetra nell'imponente *foresta di Cósca*, che verso E ricopre tutta la catena del M. Bábbja. Con lunga salita si raggiunge il culmine della collina, affacciandosi alla paludosa V. del Ghibiè di Cósca, diretta da E a O; dinanzi si delinea una costiera montana con la sella di Cósca, displuviale tra Ghibiè di Ennària e Diddéssa. Con agevole salita si tocca la chlesa di Mariàm e, poco dopo,

(kin. 45 c.) **Cósca** m. 2550 (alloggio presso la V. Residenza; posta; infermeria), già sede del governatore del Límmu, ora di Vice Residenza, grazioso agglomerato di tucul intorno alla piazza del mercato, sulla sella omonima. La località è ventilata con clima fresco; frequenti nebbie. A sin. si va alla chiesa di *Teclà Haimanòt*; a d., in alto, sul costone sono la V. Residenza e la *Moschea*, eretta nel 1937 con prestazioni volontarie della popolazione, prevalentem. musulmana. Dal paese e, meglio, dalla V. Residenza, grandioso pan. sulla V. del Ghibiè di Ennària, in una pittoresca corona di monti boscosi. La pista esce dall'estremità O e sale mantenendosi poi in alto e passando spesso sul versante O (Diddéssa) della catena del Carúgge. Si traversa una foresta, si tocca *Darà*, passando sopra la conca di Sèllo, indi si scende a traversare un affluente del Ghibiè. Pianeggiando si contorna il boscoso M. Gabanà, ci si addentra in una serie di colline antistanti al gruppo dei M. Molè e con ampio giro si giunge, km. 95, a

**Sáca del Límmu Ennària** m. 1841 (posta, telegrafo; infermeria), già capitale del regno galla del Límmu, sede del Commissariato del Límmu Ennària. Qui Ant. Cecchi e Giov. Chiarini rimasero prigionieri del re Abbà Gommòl dal 23 nov. 1878 al 29 ~~apr.~~ 1879. Dalla piazza del Mercato (merc.), si sale un'alta dorsale, ove sono i resti del *maserà* reale, presso cui fu costruita da Uoldè Ghiorghis la chiesa di *Marcòs*. Il maserà è descritto dal

Card. Massala, che qui consacrò vescovo Mons. Cocino. C. 15 min. a NE è il *Safarà Farangi*, ov'era il campo di Cecchi e Chiarini. - ESCURSIONE ore 2.30 c. a ENE, traversando il Ghìbiè, al *Lago Cialalacà* m. 1661, di forma ellittica, coperto in parte da ninfee e abitato da ippopotami. - ALLA \*CASCATA DI HÚRSA MANDIÒ, pittoresco salto del Ghìbiè di Ennària in un bosco di caffè, a pochi min. sulla carovaniere bassa da Sáca a Còssa.

Il LÍMMU ENNÀRIA (così detto per distinguere dal Límму verso il Nilo Azzurro), che comprende essenzialm. la V. del Ghìbiè di Ennària e il territorio montuoso tra questo fiume e l'alto Diddéssa, era il regno Sidama dell'Ennària, fatto cristiano dal Negus Malac Sagad nel XVI sec., e che ancora nel 1703 si difendeva dai Galla, tanto che il Negus Iasù I venne in suo soccorso. Qui passò nel 1613 il portoghese P. Ant. Fernandes con Feçür Egzi, latori di ambasciate al papa Paolo V e al Re di Portogallo, ma giunto nel Cambátta fu obbligato a ritornare al Dembeà. Il territorio fu poi occupato da Galla Méccia. Nacque così uno staterello galla, che era in fiore quando, nel 1859, il Card. Massaia fece visita al re Abbà Baghíbo, e che fu sottomesso nel 1891 da Uoldè Ghiorghis.

La pista camionabile prosegue in direzione NNO lungo le pendici E dei M. Molè e lasciando a d. l'abitato di *Molè*, tra bei campi. Si scende poi nella depressione di Murcùs, mentre la vista s'allarga sul bacino del Diddéssa. La pista termina ora (km. 100 c.) al mercato di *Murcùs*, nodo di comunicazioni presso tre alti cocuzzoli isolati, su uno dei quali sorge *Gatirà* (splendido pan.). Assai probabilm. la pista per Lechémti verrà continuata oltre Murcùs, seguendo a mezza costa la catena del M. Míchi; toccherà la *sella di Iaurári*, sulle pendici NO del Míchi, indi s'inerpicherà in direzione O, superando varie colline, fino a

(km. 135 c.) *Cóma* n. 2036, Presidio e villaggetto su un costone che sbarra da N la V. del Torr. Bocà, al confine col Nonno Merdasà. Dalla cuspidè dell'Abochi, c. 500 m. a NO, bella vista sulla V. Diddéssa verso Lechémti. Da Cóma una carovaniere si dirige a N, lascia a sin. *Uórsa*, al limite N del Límму (si vede a d. il gruppo del M. Conci, la cui punta settentrionale richiama stranam. il Cervino), traversando poi la testata del Torr. *Gángi*, affluente dell'Uáma per risalire a (km. 200 c.) *Billò*, ai piedi del M. Socòsò. Da Billò ad *Abbà Gímni* e *Ghedò*, pag. 500. Una carovaniere in direzione O, passando a S del M. Sóddu e traversando la V. e il Torr. Uáma risale (km. 235 c.) a *Bonáia*, pag. 502, donde pista camionabile per (km. 262 c.) *Lechémti*, pag. 501.

DA GÍMMA A ÓMO E SÓDDU PISTA CAMIONABILE km. 174 c., in corso di sistemazione. - Si segue la pista per Áddis Abéba fino a (km. 17) *Maráua*, poi si prende a d., in direzione SE, una pista che, lasciando a d. la foresta di Badabúna, traversa l'ampia *piana del Ghìbiè di Gímma*, a pascoli nel fondo e coltivata ai bordi. Km. 32 *guado del Ghìbiè*; si piega subito a sin. in lieve salita per raggiungere (km. 52) *Ullè*, poi, piegando a d., (km. 60) *Nádda*. Si continua a salire in regione coltivata, scavalcando la dorsale dei M. Màì Gudò che culminano a d. a m. 3390, poi si scende a (km. 82 c.) *Ómo* m. 2289, gruppo di villaggi presso giacimenti feriferi, già sfruttati dagli indigeni con mezzi primitivi, ora oggetto d'intensi lavori da parte di una società italiana. Si scende poi ripidam. a OSO nella V. dell'Ómo, in un punto ove il fiume è largo c. 150 m., a sponde piane e a fondo ghiaioso. Km. 96 c. *guado del F. Ómo*; l'altezza dell'acqua dopo nov. è di c. 50-60 cm. Ponte in costruzione. Si risale ripidam. sulla sponda sin., nella regione Cambátta, pag. 549, sul versante O delle colline Godignà, poi si piega a S, traversando a mezza costa valloni e costoni. Km. 128 c. *Timbáro*, grosso villaggio e mercato in territorio salubre e ricco di cereali. Si risalgono dolcem. le *colline di Bolásso*, coltivate e abitate, entrando nella regione degli Uolámo, e si scende a raggiungere (km. 140 c.) al *Villaggio Bóllego* la pista proveniente da Hosánna e per questa si tocca (km. 174 c.) *Sóddu*, pag. 549.

DA GÍMMA A UÁCA PISTA CAMIONABILE km. 120 c. - Da Gímma si prende la pista che dal ponte sull'Auéttu si dirige a SSE attraverso l'ampia



piana del Torr. Métti alle colline boschose che uniscono la catena del Mài Gu-dò a sin. con i M. Vénio a destra. Passando tra due coppe boschose, si tocca (km. 22 c.) *Gherima*, poi si traversa la testata del *Torrente Úmta*, ov'è (km. 31 c.) *Scéchi*. Si supera lo spartiacque tra Ghibiè di Gímma e Gogèb e si scende nella zona di Ancianò. Km. 48 c. *Ancianò*; discesa più ripida nella V. del Gogèb. Km. 58 c. *guado del F. Gogèb* m. 1100 c.; si risale fortem. a (km. 64 c.) *Abbà Chèlla* m. 1600, ove si lascia a d. la pista per Bóna, pag. 538. Si è qui nel Dáuro, v. sotto. La pista sale ripidissima verso E, sul versante N dei monti del Dáuro e raggiunge (km. 100 c.) *Tóccia* m. 2900 c., poi, seguendo il crinale della montagna, porta a (km. 120 c.)

**Uáca** m. 2500 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Dáuro e del Cóna. Il DÁURO o CÚLLO e il CÓNta sono due regioni geografico-storiche affiancate, comprese come una penisola d'altipiano tra il Gogèb a N e l'Ómo che le avvolge a E e a S, e il Cáfia a O; il Torr. Zighinà divide il Dáuro a E dal Cóna a O, a contatto col Cáfia. È un ampio massiccio montuoso, che dalla quota di 2900 m. scende scosceso verso l'Ómo a m. 1000 c., ricoperto da rocce vulcaniche (frequenti le sorgenti termali sui 40° C) e per lo più brullo, salvo che nelle valli. Il terreno è in generale fertilissimo e, dati i dislivelli da 1000 a 2500 m. e più, presenta ogni possibilità di coltivazione: tief, orzo, dura, fave, piselli, tabacco, cotone, semi oleosi. Il Dáuro su un'area di c. 6000 kmq. conta c. 150 000 ab., il Cóna su 1500 kmq. c. 30 000 ab., che si chiamano Ométo (Ometiè), con linguaggio comune agli Ométo d'oltre Ómo, pag. 550. Sono pagani con influssi cristiani e musulmani. La regione fu fino a poco tempo fa un lucroso mercato di schiavi. Fra gli Ométo viveva una colonia di c. 5000 Amara, col sistema dei ghebbàr.

DA UÁCA a HOSÁNA carovaniera ore 30 c., traversando (ore 10) il *F. Gogèb*, nella regione *Ghénna*, e poco dopo il *F. Ómo* e risalendo alla piana di *Timbáro*, pag. 530, per continuare verso NE. - DA UÁCA a SÓDDU carovaniera ore 25 c., passando l'Ómo (ore 10 c.) in località *Zímma* m. 1200 c., poi per terreno pianeggiante toccando (ore 17) il paese di *Boláso*, donde (ore 25) a *Sóddu*, pag. 549. - DA UÁCA a MALÒ E BÚLCHI carovaniera c. 5 giorni. Si scende a *Saichi* m. 1200 c., poi (ore 12) al *F. Ómo* m. 1000 c.; guadato il fiume, si sale in direzione SO a (ore 18) *Bollanzà*, indi per terreno alpestre (ore 21) ad *Allisà*. Lungo le pendici del M. Docò si raggiunge (ore 25) *Malò*. Di qui in 2 giorni di marcia a *Búlchi*, pag. 550. - Sul tratto del F. Ómo che circonda il Dáuro non vi sono ponti. Il fiume ha una larghezza media di c. 150 m. e l'acqua nella stagione piovosa raggiunge i 5-6 m. d'altezza. Pur nella piena gli indigeni attraversano il fiume; con un otre di pelle di capra rigonfio d'aria e legato alla cintola si affidano alla corrente, che, nelle curve del fiume, li porta dall'una all'altra riva.

DA GÍMMA ad AGGARÒ e a LECHÉMti, pag. 504. - DA GÍMMA a GÓRE e GAMBÉLA, v. sotto.

## 38. - Da Gímma a Góre e Gambéla.

Carta a pag. 528.

PISTA CAMIONABILE da Gímma ad Aggarò km. 32 c.; CAROVANIERA frequentata km. 293 c. fino a Máttu; PISTA CAMIONABILE km. 65 c. da Máttu a Góre e Burè; SENTIERO difficile da Burè a Barochélla; infine, PISTA CAMIONABILE fino a Gambéla km. 50 c.; in totale ore 86 c. tra pista e carovaniera. È una linea di grande comunicazione trasversale, sul cui tracciato sarà approssimativamente sistemata (presumibilmente, tra breve) una pista camionabile, che servirà a collegare direttam. la capitale del Gàlla e Sidáma con le sue provincie occidentali e a facilitare il trasporto delle merci verso il porto fluviale di Gambéla. Il percorso, attraverso regioni dalle immense possibilità agricole, è interessante sia per il paesaggio, e in particolare per le grandi foreste, sia per le popolazioni.

*Gímma*, pag. 522. Dalla piazza del Mercato si segue la *via Giabassirè*; dopo 500 m., bivio a sin. per l'Aeroporto. Dopo una ripida salita in trincea e una discesa, si sale in direzione NO su una serie di dorsali coltivate, attraversando una serie di valloncelli affluenti a d. al Torr. Sciocorà, tributario a sua volta dell'Auéttu di Gímma. A sin., bella vista di colline ubertose densam. abitate; in regione *Mannà* m. 2091 (mercato), si varca lo spartiacque tra Auéttu di Gímma e Auéttu del Diddéssa. Fin dall'inizio della discesa, tra boschi, nella conca dell'Auéttu del Diddéssa, si scorge Arò a ridosso di un costone boscoso; a tratti, vista sulle montagne di Còssa a d., di fronte sulla conca dell'Auéttu e a sin. sulla lontana pianura del Diddéssa. A c. 12 km. si scende con una serpentina a un *guado* petroso, tra densa foresta tropicale, popolata di scimmie e di selvaggina; si risale tra colline a dura, granturco e musa. Al termine della salita, si esce dal bosco su un largo spiazzo con rustiche tettoie, ove il merc. ha luogo, km. 20, il *mercato di Arò*, importante per la sua posizione sulla via fra Ghéra e Límму. L'abitato rimane sulla sinistra. Superate altre colline, si scende nella piana di *Chímbi*, pochi tucul, si risale in un ampio bosco e si traversa un torr. profundam. incassato. Si risale ancora e, toccata la *ex Chélla del Gímma*, e traversato il torr. *Rébu* e, sulla collina di fronte, la *ex Chélla del Gómma*, con lievi ondulazioni tra boschetti di caffè, si raggiunge (km. 32) **Aggarò** (*spacci*; camere presso la Residenza; CC. RR.; infermeria), sede della Residenza del Ghéra e Gómma, alla testata di vari affluenti dell'Auéttu del Diddéssa, mercato il martedì. La zona è forte produttrice di caffè (molte proprietà demaniali). L'abitato, disposto intorno all'ampia rettangolare *piazza del Mercato*, ha vie sistemate e alberate di musa con aiuole. Dal paese, passando per il *mulino Luxuriolatis* (cascatelle), si raggiunge la *Residenza*, che ha sede nella ex *Missione Americana*, in cicca. Interessante la visita all'*ex Maserà di ras Destà*, a 10 min. di auto dalla piazza del mercato.

Aggarò o Haggarò era capitale del regno del Gómma, quando fu conquistato dal degiace' Bescià Abuiè nel 1886. Il GÓMMA era un minuscolo regno galla alla testata del F. Diddéssa, uno dei 5 regni fondati dai Galla Méccia, provenienti dall'Uóllega e dal Licà, mescolandosi con i vinti Sidama. La sua gente ha fama di particolarmente intelligente, il paese è fertilissimo (tief, granturco, cotone, caffè, limoni) e ricco di boschi.

DA AGGARÒ A CIÁLLA E CERICCÒ PISTA CAMIONABILE Km. 68 fino ad Afálo, poi carovaniera ore 10 c. - Attraversando in direzione SO le regioni *Tiggè*, *Doggággia* e *Dilbù*, tra boschetti di caffè, si giunge (km. 8, ore 2 c.) a **Cótta** o **Gómma**, ove risiedeva il governatore abissino del Gómma, col ghebbi su una collina e una chiesetta di S. Michele. Si continua verso SO nel versante d. della V. Násò, affluente del Gogèb; si passa (km. 12, ore 3) l'*ex Chélla di Borè* del Gómma (vi passarono Cecchi e Chiarini il 5 feb. 1879). Il « *moggà* » è qui profondo una ventina di km., occupato da alta, solenne foresta, da boscaglia, praterie e da tratti di savana, riconoscibile per il verde intenso delle erbe, caratteristica del Ghéra e del Cáfía e pericolosa perchè nasconde profondi fossati di fango argilloso. Km. 24, ore 6 c. *ex Chélla del Ghéra* m. 1400. Si traversa il Torr. *Ghicciò* su un ponticello di tronchi; la foresta ricopre tutta la zona, al tempo del Cecchi abitata e coltivata. Si va nella foresta, e nella boscaglia, piegando verso d.; ore 12.30 *cascata di Húrsa Diéda*. Km. 52, ore 13 c. **Ciálla abissina** o *Cira* m. 2070, poche capanne minacciate dalla foresta presso il luogo ove sorgeva *Ciálla*, già capitale del Ghéra.

Il GHÉRA, piccolo territorio sul versante sin. della V. Gogèb, corrispondente a poco più del bacino del Násó, era uno dei minuscoli regni galla del SO etiopico, dovuto a migraz. analoghe a quelle del Gímma. Qui, presso la corte di Abbà Magàl, sostò nel 1859 il Massáia, che fondò una missione a Ciállá e una ad Afálla, v. sotto. L'ultimo re, Abbà Ragò con la madre « ghennè » Gumítti, che tenne prigionieri P. Leone, Cecchi e Chiarini, furono fatti prigionieri da Bescià Abuiè e morirono in Gímma nella custodia di Abbà Gifàr.

Proseguendo verso NO, dopo c. 20 min., si traversa il *T. Átta*, a monte di una rapida; sulla riva sin. e a valle sorgeva l'*antica Ciállá*, la Ciála del Massáia. Per foreste, boscaglie intricate e radure, traversando vari torrenti si giunge (km. 68, ore 17 c.) ad **Afálla**, già sede di una missione fondata nel 1859 dal Massaia e tenuta poi da P. Leone des Avanchers o Abbà Liòn e sgombrato da Abbà Matteòs dopo l'invasione abissina. La collina, su cui sorgeva la Missione, è c. 12 min. a sin. della carovaniera; il sentiero si dipartiva c. 20 min. prima del Torr. Málca Busásie, traversava dopo 10 min. un torrentello, poi in altri 2 min. raggiungeva la prima cinta di euforbie, poi in altri 15 min. la 2ª cinta e poco dopo la *Missione*, poco a NNE della cima della collina, ora tutta ricoperta dalla foresta. Poco a valle del luogo della Missione, un tronco di « uadessa » biforcuto in basso indica la *tomba del savoiardo P. Léon des Avanchers*, morto forse avvelenato dalla ghennè Gumítti nel 1879 tra le braccia dei compagni di prigionia Cecchi e Chiarini. Qui accanto trovavasi anche la *tomba di Giov. Chiarini*, morto di stenti e forse avvelenato dalla ghennè Gumítti il 5 ott. 1879; i resti del Chiarini furono portati in Italia dal Franzoi nel 1886 e riposano ora in Chieti, patria dell'esplore. Ant. Cecchi fu liberato il 3 apr. 1880 per intervento di ras Adàl, re del Goggiam, e rientrò il 6 mar. 1881 a Let Marefià. - La carovaniera continua tra foreste, traversando torrenti che scendono a sin. al Násó; varcato il *Torr. Daciò*, si contorna da SE la base del M. Uára, la montagna sacra su cui i re del Ghéra e del Cáffa sacrificavano al genio che l'abitava, e, passato un ultimo torrentello, si giunge (ore 22 c.) a **Uobbà**, ridente villaggio, il più notevole centro del Ghéra. A N domina il M. Uára col Ciádda; a S, oltre la gran valle sottostante del Gogèb, i Monti del Cáffa. Con un lungo giro si scende sul fianco N della valle del Gogèb, in direzione generale ONO; si traversano tra boscaglia i *Torr. Scina* e *Caiccia*. Ore 25 *Caiccia*, villaggio circondato da euforbie e addossato alle montagne. Dopo altri 20 min., si esce dalla boscaglia e si scorge in basso la plana di terra nera di Cericcò, che il F. Gogèb divide in due fiancheggiato da un bosco di altissimi podocarpi, sicomori e « carrarò ». Passata la *ex Chélla del Ghéra*, si varca il *Torr. Cericcò*, affluente del Gogèb che segna il confine tra Ghéra e Cáffa, e si tocca (ore 27 c.) **Cericcò**, nella bella pianura dello stesso nome, dominata a NE dal M. Uára e a N dal M. Ciádda, ove sarebbero grotte con resti antichi di templi cristiani. Fu per qualche tempo residenza del re di Ennária, costretto dal Galla a rifugiarsi verso S. Mercato il giovedì. Qui s'incontra la via da Bóna a Góre, pag. 539.

Da Aggarò si prosegue in direzione NO, tenendosi dapprima in alto, traversando valloni e costoni e descrivendo giri viziosi tra i campi talora cintati; si scende a traversare una valle più ampia, coltivata in parte a caffè (*Torr. Riebù* ?), poi si risale (km. 28 c.) a *Urachè* (acqua), in zona coltivata, a dominio dell'alta V. Diddéssa. Dopo 8-9 km., si traversa una valletta; si scende poi per un costone boscoso, traversando vari torr. su passerelle di legno, al *F. Diddéssa* m. 1505, pag. 505, quasi alla sua testata. Il fiume è qui largo c. 30 m.; guado facile, profondo 50-60 cm. in gennaio, ma impossibile negli altri mesi. A monte, una caratteristica passerella per pedoni, trattenuta da liane a 2 m. sull'acqua. Risalendo per pista stretta e ingombra di radici e tronchi, si traversano due piccoli torrenti su ponticelli di legno.

Dopo un tratto pianeggiante, (km. 58 c., ore 14.30 c.) **Démbi** o **Dímbi** m. 1943 (posta, telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Gúma, nell'alto bacino del Diddéssa. La carovaniera attraversa una zona piana pascoliva, tocca una buona sorgente, poi scende per la linea di massima pendenza lungo un costone e risale attraverso un bosco a un aperto pianoro, spartiacque tra Diddéssa e Gabbà-Báro. Dopo c. 1 km., si scende alla *ex Chélla del Gúma* e (km. 80 c., ore 20) a **Gúma**, villaggio in zona salubre.

Si è qui nel territorio del piccolo regno del GÚMA, compreso tra Ghéra, Gómma, Ilù Babòr, Uóllega e Límму, regione montuosa avvolta a S e a E dal corso del Diddéssa, a O dalla catena Sáie e a N dall'alta V. del Gabbà (Báro) e da affluenti del Diddéssa. Fu il 1° dei 5 regni galla del SO etiopico a convertirsi all'islamismo, probabilm. a mezzo il sec. XIX e per opera di commercianti sudanesi o iemeniti; prevale la confraternita Cadiria.

La carovaniera si svolge su una dorsale che raggiunge i 2250 m., tra boscaglie e terreno a tratti coltivato, scarsam. popolato, poi, toccando **Bunnò** m. 2200 c. e contornando un monte, scende a (km. 95 c., ore 24 c.) **Birrò**, mercato con capanne sparse; acqua a 10 min. Girando a N del paese, si dirama verso N la carovaniera per **Árgio-Lechémti**, pag. 503. Si continua verso NO in territorio stepposo, disabitato; le prime capanne si trovano al facile guado del **Torr. Iurà**, pantanoso. Si tocca un villaggetto presso il guado del **Torr. Acúco**, poi si traversa una zona abitata. Km. 105 c., ore 24.30 **Sambáta Guddà**, mercato la domenica; km. 110 c. bivio a destra per **Bedélla**, pag. 504; si scende poi a traversare il **Torr. Sotà** m. 1800 c., su ponte in legno lungo c. 25 m.; difficile il guado. Si risale fortem. per c. 30 min. fino al mercato di **Mandará**, indi si va in piano per qualche km. per scendere a una *sorgente termale*, salina, abbeverata di numeroso bestiame. Dopo 30 min. si riprende a salire fino a quota m. 1950 c.; segue un tratto stepposo, poi si guada il **Torr. Cumbalè** e si raggiunge **Cumbalè**, in una grande ansa del torrente. In altre ore 1.30 si giunge,

km. 130, ore 30, a **Gabbà Gimmáti** m. 2100 c., importante villaggio e mercato su un pianoro tra il bacino del Sotà (Diddéssa) e quello del Gabbà (Báro). Si percorre in direzione SO una dorsale coltivata, si tocca **Alilù**, al confine tra il Búnno e l'Ilù Babòr, si traversa per mezz'ora un bosco, infine si varca su ponticello di legno il **F. Gabbà**, incassato e con rapida corrente; guado difficile. Si risale alla *ex Chélla dell'Ilù Babòr* e per terreno abitato si raggiunge (km. 155 c., ore 36) **Iémbó** m. 1950, mercato il sabato. Si traversano in discesa, tra foreste, tre torrentelli; km. 167 c., ore 39, guado del **Torr. Dági** m. 1650 c.; si continua a scendere incontrando (km. 173, ore 40.30) il **Torr. Góggi** m. 1268, incassato in un letto roccioso e che si varca su ponte di legno; guado difficile. Si risale a scavalcare una collina che giunge ai 1647 m., e si ridiscende a (km. 185 c., ore 43.30) **Iáio** m. 1525, paese con mercato. Dopo 1 ora (km. 190, ore 44.30) si varca su ponte di legno il **F. Súchi** m. 1327, affluente del Gabbà, a sponde piatte, ma a fondo fangoso; guado difficile. Si risale, attraverso vari valloni, toccando **Barámo** m. 1781, poi (km. 205, ore 48) **Gabbà Bálo** m. 1700 c., importante mercato. Si scende attraversando torrenti pantanosi al ponte sul **F. Sor** m. 1507, sulla pista Ghímibi-

Góre; varcato il ponte, si sale (km. 225 c., ore 53) a *Máttu*, pag. 516.

Si segue la pista camionabile in direzione S, pianeggiante per un tratto, toccando il mercato di *Ehùd Gabaià* e traversando alcuni torrenti. C. 4 km. a N di Góre ha inizio una forte salita a mezza costa che porta alla città. Km. 240 c., ore 56 *Góre*, pag. 516.

La carovaniera scende ripidam. dall'altura di Góre in direzione O; la pista camionabile si staccherà probabilm. a N di Góre, ai piedi della salita. Per carovaniera facilim. adattabile a pista camionabile, si traversa la *foresta di Gumarò*, varcando il *Torr. Gumarò*, a fondo roccioso, su un ponticello lungo c. 15 m., adatto solo al transito dei muli (larghezza m. 1.50 c.); guado facile. Seguono altri torrenti, scavalcati da ponticelli dello stesso tipo, in regione coltivata e ricca di bestiame. Km. 270 c., ore 63 *Abiù* m. 1875, gruppo di capanne presso il *Torr. Iantù*, largo c. 12 m., che si traversa su ponticello; facile guado. Per terreno ondulato si sale a *Cadámi* m. 1995, poi, sempre in direzione O sul ripiano spartiacque tra Birbir e Báro, si raggiunge,

km. 300 c., ore 70, **Burè** m. 1835, ab. 3000 c. (telefono; magazzini di greci), grosso villaggio situato sull'estremo ciglione dell'altipiano che domina la V. del Báro, importante per il transito di merci da Góre e Máttu verso Gambéla.

Fin qui giungono i muli; il trasporto di qui innanzi si fa a spalla d'uomo (Galla e lambo) a causa della mosca tse-tse che infesta la V. del Báro.

La carovaniera, dopo aver toccato *Medò*, si riduce a un sentiero per portatori, che scende ripido sulle pendici rocciose e boschive del M. Gúma verso l'ampia valle del Báro, coperta da foresta e boscaglia, ricca di fauna, tra cui il leone e l'elefante. Il dislivello tra Burè e Barochélla è di c. 1200 m. su una distanza di c. 25 km. I portatori fanno tappa a *Icafúccia* (poca acqua) e, più in basso, a *Burca Badéssa* m. 1037. Al piede della discesa, si varca il *F. Báro* m. 750 c., pag. 510, su una passerella di ferro, e, dopo breve risalita, si scende a,

km. 325 c., ore 76, *Barochélla* m. 600 c. (= dogana del Báro), ove ha inizio una pista camionabile percorribile tutto l'anno, sistemata dopo il 1929 dall'Ethiopian Motor Transport Co. La pista, larga 3-4 m., si svolge in riva sin. del Báro tra alte erbe e boscaglia. La regione è abitata da pochi lambo, pag. 510. In riva d., a c. km. 360, è il vecchio villaggio di *Gambéla*. Km. 375 c., ore 86 *Gambéla*, pag. 510; la pista termina a una specie di imbarcatoio in riva sin. del Báro, di fronte a Gambéla.

### 39. - Da Gímma a Bónga, Mági e Todenyang.

*Carta a pag. 528.*

ITINERARIO camionabile e carovaniero km. 546 c.; da Gímma a Bónga PISTA CAMIONABILE km. 120 c.; da Bónga a Mági PISTA CAMIONABILE km. 222, in via di miglioramento; poi *carovaniera* in corso di sistemazione a pista camionabile km. 204 c. Per il tratto dopo Bónga occorre un'adeguata organizzazione di carovana. Le distanze indicate sono di larghissima approssimazione; l'itinerario è descritto in parte su informazioni. Percorso tutto di vivissimo interesse, dapprima nell'immensa foresta equatoriale del Cáfía, poi sugli altipiani a praterie e foreste del Ghimírra e di Mági, infine nella

piana dell'Ómo, ricca di caccia grossa, fino al Lago Rodólf. È una grande via di comunicazione tra Áddis Abéba e Nairóbi, attraverso regioni tra le più ricche e più belle dell'Impero.

*Gímma*, pag. 522. La strada esce in direzione SO, varcando il *Torr. Chittò* e girando attorno all'Aeroporto m. 1727 (a sin.), e s'inoltra tra le colline con radi boschi che la recingono a SO, attraversando vari torrentelli che formano il Torr. Métti, ramo principale del Ghibiè di Gímma. Km. 17 *Sáca del Gímma* m. 1855, mercato la domenica. Presso il km. 23 si tocca un'importante *segheria*; attraverso la pianeggiante testata pascoliva (molti bovini ed equini) del Torr. Métti (cascatelle), in regione *Ciocór-sa*, coltivata a cereali, si sale a, km. 29, *Sómbo* m. 2150; segheria militare. La pista scavalca una lenta *sella* tra il bacino del Ghibiè di Gímma e quello del T. Dúco (Gogèb) e s'interna per c. 12 km. nella bella *foresta di Belletà* (molte sorgive). Km. 40 c. grandi *segherie Balma e Bassignani*. Si esce dalla foresta scendendo a mezza costa a, km. 43, *Sciabè* m. 1766, sul Torr. Scina (mercato il martedì; donne e uomini notevoli per bellezza) e a m. 1395 (bivio a d. d'una breve pista per *Dúco* con campo d'atterraggio, donde parti per l'Italia ras Immirù). Si scavalca una dorsale, ov'è, km. 53, la *ex Chélla del Gímma* o *Uállá Chélla* m. 1678 e si ridiscende ripidam. in terreno sassoso e brullo (sorgente), km. 61, al *F. Gogèb* m. 1420, che si varca su una passerella per pedoni e quadrupedi, su traghetto per autoveicoli fino a 26 Q., oppure a guado, quando la stagione permette (coccodrilli e ippopotami).

Il F. GOGÈB nasce dal M. Ghescià e si dirige a ESE, segnando il confine tra Gímma e Cáffa, e confluisce nell'Ómo dopo un corso di c. 230 km. Data l'alta piovosità del suo piccolo bacino, coperto di foreste, è assai ricco d'acqua.

Si risale dolcem., km. 64, ad *Argobà* o *Argúbba* o *Arghéba*, presso cui era la Chélla del Cáffa, con una chiesa copta di S. Giorgio. Di qui si può salire in c. 2 ore verso SSE a Sciarádda m. 2560, pag. 538. La pista piega verso O nella foresta, salendo a mezza costa attraverso una serie di valloni che scendono a d. al Gogèb e toccando *Dirià*, mercato di cereali, e, km. 83, *Báca* o *Béca* m. 1727, in zona ricca di cereali. Si sale fino a m. 1812 e, contornando una palude, si scende a S nella larga e piatta V. del Báarta. Passato *Gáia*, sosta di carovane, e lasciata a d. (m. 1593) la pista per *Mági*, si sale a,

km. 120, **BÓNGA** m. 1725, ab. 3000 c., di cui c. 200 nazionali (*spacci*; posta, telegrafo; ospedale e farmacia), già capitale del regno del Cáffa, sede del Commissariato del Cáffa e Ghimírra, situata su una collina nell'alta V. del Báarta, affluente del Dincia (Ómo). Abbandonata dopo la conquista abissina (1897) e ridotta a una bosaglia, non conserva che poche tracce dell'antica città, ma per la sua favorevole posizione va ora rapidam. sviluppandosi come principale centro commerciale del Cáffa (caffè, pellicci, cera, granturco, te ecc.).

Grazie alle cure del Gen. Malta (che la occupò il 13 dic. 1936 e vi morì il 30 mag. 1937) e del suo successore col. Corrado, Bónaga è ora un grazioso borgo ordinato e pulito, che addensa numerose costruzioni in mattoni e tufo, coperte di tegole e lamiere, sulla collina ove sorgeva il *maserà reale* e poi il *Ghebbi*. Ivi, sotto un annoso albero, celebrò la messa il card. Massaia.

A SO della collina del Ghebbì, è la *Missione della Consolata*, qui trasferita da Anderáccia nel 1928, con chiesa, scuole, laboratori, segheria, molino e piantagioni di caffè e tè. Nei pressi sono una *fornace* e l'*Istituto Sperimentale di Agricoltura*.

Il CÁFFA (pronunziato dai caffini *Cáfía*) comprende propriam. il territorio dell'antico regno Sidama e cioè il versante d. della V. Gogèb, dalle sorgenti press'a poco ad Abbà Chélla, e l'alta e media V. del Ghíccia, più una zona d'altipiano dalla testata del Gabbà e del Báro fino al paese dei Móccia, dei Dídu e dei Ghimírra. Il regno si estese però assai oltre questi confini, v. sotto, specialm. all'inizio del sec. XIX; la circoscrizione abissina del Cáfía variò secondo la fortuna del capo che vi era preposto. Era il maggiore degli staterelli monarchici del SO etiopico e quello che raggiunse il maggior grado di relativa civiltà e organizzazione. È essenzialm. un paese di montagne coperte da fitte foreste, favorite da abbondantissime precipitazioni (stagione secca brevissima da dic. a febbraio). Il terreno è estremam. fertile. La popolazione, un tempo assai densa, è enormem. diminuita sotto la rapace barbarica amministrazione abissina, che vi istituì la colonizzazione militare del «ghebbàr» (82 000 ghebbàr con una media di 10-15 persone sotto Uoldè Ghiorghis) e vi permetteva continue razzie, che traevano schiavi interi villaggi.

Primi abitatori sarebbero stati Niloti, a cui si sovrappose una prima ondata di Sidama, fondendosi in una popolazione affine ai Ghimírra, pag. 544; più tardi, forse verso la 1ª metà del XIV sec., altre genti Sidama, che si davano il nome di Góngá, conquistarono il paese, creando un'aristocrazia di Sidama «rossi», secondo la terminologia locale, rispetto alla massa delle genti «nere». Grande importanza nella storia e nella leggenda del Cáfía ha Scipinao (Sepenhi), re pagano dell'Ennária, pag. 530, sottomesso e convertito al cristianesimo dal negus Malác Sagád nel 1567-68. A lui si attribuiscono imprese leggendarie, come tagli di montagne, costruzioni miracolose di ponti ecc., durante la sua spedizione al Cáfía, in cui avrebbe fondato la chiesa di S. Giorgio di Báha, perdendosi poi oltre Scíascia senza lasciare traccia di sé. Egli viene spesso identificato nella leggenda con il Gragn'. Dalla 2ª metà del XVI sec. ha inizio la lotta accanita dei Sidama contro gl'invasori Galla, durata tre secoli. Protetto a N dal fossato del Gogèb, il Cáfía non solo resistette, ma divenne il rifugio dei Sidama rifluenti verso S sotto la pressione dei Galla; tra gli altri, vi furono accolti onorevolm. il re del Damòt e quello di Ennária, al quale ultimo fu assegnata una residenza nella zona di Gauáto, limitrofa all'ultimo territorio Ennária. Capo della resistenza Sidama, il re del Cáfía si considerò erede dei diritti delle varie dinastie Sidama Occidentali contro i Galla, fino a quando si profilò la minaccia dei Goggiamesi. Il piccolo popolo, malgrado la sua inferiorità contro le armi da fuoco degli abissini, approfittando delle asperità del terreno coperto di foreste, contese per 17 anni il suolo patrio ai Goggiamesi del negus Taclà Haimanòt, poi agli Scioani di Bescià Abulé. L'ultimo re, Cinnito Gáchì Sceróccio, dopo aver resistito a lungo all'attacco combinato del negus Uoldè Ghiorghis, del ras Damissìe e di Abbà Gifàr, fu vinto e fatto prigioniero (11 sett. 1897) e relegato ad Ancóber, poi ad Áddis Abéba. Il Cáfía fu dato in feudo a Uoldè Ghiorghis, che lo tenne dal 1897 al 1914, ponendo la residenza ora a Anderáccia, ora a Sciarádda. Gli abissini conservarono l'ordinamento locale caffino (da un «catami rascio», massimo notevole indigeno, dipendevano i «rascio» o capi distretto), ma imposero il sistema del ghebbàr, con risultati disastrosi.

Assai interessante era l'organizzazione dell'antico Stato caffino. La carica di re («tato») era ereditaria nel ramo Busciáscio della stirpe dei Míngio. Il re incarnava la potenza divina e mostravasi solo in rare solenni circostanze; chi gli parlava doveva guardare al suolo, battersi il petto e baciare la terra; chi incontrava il re doveva voltargli le spalle, cadere in ginocchio e baciare la terra; chi gli si presentava doveva vestire lacero e dimesso. L'autorità regia era però limitata da un consiglio di 7 anziani rappresentanti delle 7 stirpi Sidama immigrate con quella del re. Il consiglio poteva deporre il re,

scegliere il nuovo re fra i figli del re defunto e concorseva all'amministrazione dello Stato, poichè ai suoi membri erano affidate le supreme cariche: il capo degli schiavi (« gugè rascio »); il capo della città (« catami rascio ») e dell'amministrazione interna, dal quale dipendevano le milizie in guerra e i capi dei distretti; il capo delle strade (« adè rascio »); specie di embrionale ministero delle comunicazioni e dei lavori pubblici; il gran giudice (« sua rascio »); il capo degli operai (« arcè rascio »); il ministro della casa reale (« sclodè rascio »); il « bonde rascio » e l'« acè rascio », senza incarichi precisi. Infine il capo dei commercianti (« nagà rascio ») e il tesoriere (« ganè rascio ») erano nominati e dipendevano dal re. L'amministrazione interna si basava sul villaggio (« duco »), cui era preposto un anziano (« duchè niho » o padre del villaggio); più villaggi erano raggruppati sotto un « tati chisciò » (= mano del re), incaricato della giustizia e dei tributi; più raggruppamenti dipendevano da un « gudo » o capo distretto; più distretti (132) formavano una delle 18 provincie, governate da un « rascio » ereditario, dipendente a sua volta da un « uorábo » o « uorábi ráscio » e questo dal « catami rascio », specie di ministro dell'interno. Vi erano poi capi con titolo di re: il re di Ennária (Innari tato) in Gauáto, il re di Góngá in Búta, il re di Gurábo in Cíarra, il re di Tagino in Ghímbo, il re dei Mangio, titolo riservato alla stirpe reale, il re degli Ebbo in Gauáto, il re dei Dingherateni nel Gamiccio, il re degli Sce e il re dei Naa. Il regno era accuratam. chiuso agli stranieri, cinto da una fascia di boschi quasi impenetrabili con porte d'accesso (chella), spesso fortificate e munite di tamburi, fatti con tronchi incavati, per l'allarme. I commercianti vi entravano a stento, erano sottoposti alla vigilanza del re e dovevano restare in Gáia se musulmani, in Bónge se cristiani. I vari dialetti parlati appartengono al gruppo Sidama occidentale; predomina il caffè, che era il linguaggio del centro del regno.

La religione caffèina è pagana con elementi assimilati dal cristianesimo, attraverso i contatti con l'Ennária, nel XVI sec. Il Dio supremo è il Dio Cielo (« Iero »), a cui il re sacrificava un tempo sulla collina di Bónge Dábbo; vi sono poi divinità minori (« ecco »), specie di geni, che s'incarnano nei sacerdoti-stregoni (inportantissimo tra essi, Doccio); la Madonna e i Santi del Cristianesimo si trasformarono anch'essi in minori divinità, mentre il Dio dei Cristiani s'identificò col Dio Cielo.

L'agricoltura è ora poco sviluppata per la scarsità della popolazione; il grano, l'orzo, il tef, il granoturco prosperano e danno fino a 3 raccolti per anno. La base dell'alimentazione indigena è però il « coccio » (musa ensete), pag. 497. I bovini e i caprini sono pochissimi; numerosi invece gli ovini, di ottima qualità per carne, ma senza lana, e il pollame. I Caffini o Cafficcio abitano in masserie cintate (« mascero »), gruppi di tucul per una piccola o grande famiglia. Il mascero consiste generalm. in un lotto di terreno recinto da una siepe di alberi e coltivato a orto, musa, cereali, con al centro un recinto di bambù intrecciato (porta levatola), pure rettangolare, che contiene la capanna d'abitazione (« sclachero »), circolare, ellittica o rettangolare, la capanna per la moglie o per ciascuna moglie, la capanna dei servi (« cheto ») e alcuni magazzini per il grano. Una parte del cortile, separata da uno steccato, è riservata agli animali. L'abitazione più complessa dei nobili e ricchi si chiama « utéro ». I Caffini vivono quasi esclusivam. nelle loro case e precludono ansiosam. la loro vita domestica agli estranei, che possono accedere solo al cortile anteriore della casa.

DA BÓNGA A ANDERÁCCIA E SCARÁDDA carovaniera ore 10 c. (pista camionabile in costruzione). — Fino (km. 10 c., ore 2 c.) a *Anderáccia*, v. sotto; si prosegue salendo dolcem. in direzione E, in terreno boschivo; ore 4 *Miéra*; si continua a salire verso N, attraverso una magnifica foresta di bambù, fin oltre i 2700 m., superando la dislivellata tra Ghíccia e Gogèb, poi si scende brevem. (ore 10 c.) a *Sciarádda* m. 2560, già sede del Governatore abissino del Cáfá. Di qui si può scendere in c. 1 ora ad *Argúbbá* e al *ponte sul Gogèb*, pag. 536.

DA BÓNGA AD AMMÁIA E UÁCA PISTA CAMIONABILE in corso di sistemazione km. 220 c. — La pista si dirige a SE, traversa un vallone



che col Bártà forma il Ghíccia e sale lievem. a (km. 10 c.) **Anderáccia** m. 1800 c., residuo della seconda capitale del Cáffa, costituita da *Tatmára*, ove morì nel 1860 P. Cesare da Castelfranco, da *Casemára*, ove si svolge il mercato (sabato), e da *Anderáccia* propriam. detta. Qui, sull'area del recinto del recaffino, sorge ora la chiesa di *Medaniè Alem*, recente costruzione circolare di muratori greci su podio a 5 gradini, ricoperta d'erbe secche. Le pareti del Santuario sono ornate dalle solite pitture abissine. Intorno alla chiesa sono resti del Ghebbi di Uoldè Ghiorghis e il convento. Da Anderáccia in c. 45 min. in direzione SO si va al *ponte naturale di Gurgúttò* m. 1720 c. sul Ghíccia o Dínchia, che forma qui una grotta d'aspetto fantastico, in cui l'acqua ribolle spumeggiando. Il ponte è dai Caffini attribuito a Scipinao, re di Ennária, che l'avrebbe costruito in un giorno durante la sua spedizione verso il S. Di qui si può salire a Sciáppe, v. sotto.

La pista continua verso SE salendo a mezza costa sulle pendici S dei M. di Sciarádda, attraverso una foltissima foresta (ricca di specie di alto fusto e di canne del diametro di c. 15 cm. e alte fino a 20 m.), che nasconde completam. la vista. Km. 35 c., ore 8 c. da Bónga, *Óda* m. 2300 c., nella V. del Torr. Bittimò. Si esce dalla foresta a *Uascià Micaèl* m. 2500 e, attraversato il *Torr. Úmma* che divide il Cáffa dal Cóna, si giunge (km. 60 c., ore 14 c.) ad **Ammáia** m. 2300, capoluogo del Cóna, pag. 531, e sede della Residenza omonima, sulla displuviale Gogèb-Zighinà. Si prosegue in direzione E, toccando (km. 75, ore 17 c.) *Gángi* m. 2400 c.; poco a E è l'avvallamento del Chéri-Bállà, ove s'annidano dei pittoreschi laghi alpstri (L. Uómbo, L. Bieber, L. Mylius), i cui emissari affluiscono a S al Torr. Zighinà, che separa il Cóna dal Dáuro. A O, un giacimento di lignite. La pista da Gángi scende ripidam. in direzione NE ad *Abbà* e (km. 90 c., ore 20 c.) ad *Abbà Chélla* m. 1600 c., ove si sbocca sulla pista Gímma-Uáca, pag. 531. Km. 146 c., ore 30 c. *Uáca*, pag. 531. — Un itinerario carovaniero parte da Anderáccia, scavalca i monti di Sciarádda, giungendo in ore 10 c. a *Sciarádda*, pag. 538, poi volge a E e superato un alto valico, scende a *Dúlla* e (ore 17 c.) ad *Ammáia*, donde si segue la pista precedente.

DA BÓNGA A SCIÁPPE E A S. GIORGIO DI BÁHA ore 3.30 c. — Si traversa il Ghíccia e si risalgono in direzione S le colline della sponda opposta, giungendo (ore 3 c.) alla chiesa copta di *Sciáppe Gabrièl*; di qui attraverso la boscaglia si va a E (ore 3.15 c.) a *Sciáppe Mariàm*, ove sorgeva la Missione fondata nel 1860 dal card. Massaia con una chiesetta dedicata alla Madonna. Due croci di legno segnano la *tomba di Mons. Felicissimo Cocino*, qui morto di stenti nel 1878, durante la persecuzione anticattolica del re Camo, e quella del prete indigeno P. Hailù, suo coadiutore. Si continua per un erto sentiero sull'alta montagna di Báha, sulla cui cima sorge la chiesa copta. Ore 3.30 c. **S. Giorgio di Báha** o *Bahà Ghiorghis* m. 2200 c., capanna circolare di ramaglia rifatta più volte in un recinto pure di ramaglia, nella sua modestia il più insigne monumento cristiano del Cáffa, santuario assai venerato anche dai pagani. La chiesa sarebbe stata costruita nel XVI sec. per ordine di Sepenhi o Scipinao, re di Ennária, che vi avrebbe portato da Gerusalemme la pietra dell'altare, che reca in realtà un'iscrizione etiopica del tempo del negus Malàc Sagàd. Sulla porta sono attaccate monete d'argento, croci e altri lavori d'argento; ai due lati della porta pendono, a d., pantaloni di nemici vinti in battaglia e, a sin., code di fiere uccise in caccia. Anche la porta interna è ornata di monete e unta di burro in segno di venerazione.

DA BÓNGA A GÓRE CAROVIERA ore 47 c. — Da Bónga si segue per c. 18 km. la pista per Gímma, fin oltre la palude, pag. 536, indi si prende a sin. un sentiero in direzione N che raggiunge (ore 6 c. da Bónga) *Uógga*, su un'altura in d. del Gogèb; bella vista a S sul Cáffa e a N sulla V. Gogèb, in cui si vede confluire da N il serpeggiante Torr. Násò, la cui valle costituisce il Ghéra, dominato dalla massiccia mole del M. Uára. Si prosegue verso NO, toccando la chiesa di *S. Michele di Scidua*, poi (ore 9) *Dadibáno*, ov'è la fumante *sorgente termale di Dadibáno*, dedicata dai Cristiani a S. Michele. Sotto rozze tettoie di paglia si tuffano gli ammalati; i cristiani ap-

pendono a un albero lucignoli di cotone inzuppati nella cera e i pagani immergono un pollo nell'acqua in onore del genio della sorgente; se il pollo non muore è lasciato libero. Una petrosa salita in direzione O conduce (ore 10) a *Biéda*, mercato con la chiesa di *S. Michele di Biéda*, indi (ore 12) a *Sciaggè*. Segue la ripida *discesa di Boghinda*, c. 800 m. di dislivello tra foresta e boschi di caffè (ore 15) al *F. Gogèb*, che si varca su ponte di tronchi accessibile anche ai quadrupedi. Il fiume è qui una corrente veloce, stretta e profonda, popolata da cocodrilli e ippopotami. Si traversa la *piana di Cericcò*, dominata a N dai M. Uára e Ciádda e sparsa di pozze d'acqua, e si giunge (ore 16.30) a *Cericcò*, pag. 533. Carovaniera, poi pista per Aggarò, pag. 532.

Descrivendo un giro verso N, si entra dopo 1 ora nella foresta, poi si volge a SO per traversare il *Torr. Sciatteuò* e risalire (ore 18.30) ad *Accevo*. La regione è quasi completam. spopolata. Dopo il gruppo di capanne di *Iùbo*, s'inizia la faticosa e difficile *Scinàti ghèppo* («salita dei bambù» in caffino), che scavalca la montagna coperta da un fitto bosco di bambù, spartiacque tra Gogèb-Ómo e Báro-Nilo Azzurro. Dalla cima (ore 21), in regione *Gáua*, si scende ancora nella foresta di bambù, passando ai margini della regione *Uahà*. Poi la foresta si dirada e cede alla boscaglia e alla palude; si traversa il *Torr. Ciállato* (Gabbà-Báro), il primo corso d'acqua nel bacino del Nilo, ove comincia il distretto caffino di Ghécia, poi il *Torr. Náci Accio* e il *Torr. Díbo*, altri affluenti del Gabbà. Il terreno fangoso è attraversato da striscie di savana, che si estende a sin. verso l'altura d. Hororè Guddè e che costituisce una riserva inesauribile d'acqua per i fiumi. Ogni tanto il passo nei tratti di savana è facilitato da piccoli ponti di canne di bambù, a guisa quasi di zattera. Si esce dalla savana e si giunge alla *ex Chèlla di Achisciò*, poi (ore 30 c.) ad *Achisciò*, in zona assai fertile. Serpeggiando sempre in direzione NO, si traversa il *Torr. Daballà*, confine tra Cáffa e Ilù Babòr, entrando in paese galla. Alla foresta caffina subentrano grandi piane ridenti e colline coltivate, abbastanza popolate. Ore 34.30 *Uorábo*; si traversa ancora il *Torr. Díbo*, poi il *Torr. Cóbba*; ore 38.30 *Ilálo*. Varcato il *Torr. Calláccio*, si volge a N in zona abitata dai Galla Tulam; sulla sin. sorge isolato il roccioso e aguzzo Túllo Bacchísi, montagna sacra sulla cui vetta si fanno i sacrifici a Uáca, il Dio Cielo dei Galla. Ore 42 *Ára*, gruppo di capanne, ov'è la *tonba di Uaiéssa*, singolare monumento funebre studiato da E. Cerulli. Nel recinto di un vallo circolare sorge la camera mortuaria circolare a secco alta c. m. 1.30, raggio di 1 m., coperta da una cupola di terra e d'erba. Sulla cima della cupola e protetta da una piccola tettoia di paglia è la statua in legno di Uaiéssa, capo galla morto nel 1926, vestito all'abissina. Dietro, è la statuetta di uno schiavo che porta il fucile. Nel vallo sono stati piantati due sicomori; un altro sicomoro è stato piantato sulla cima della cupola. Quest'ultimo, crescendo, «s'impadronirà», secondo l'espressione locale, della tomba, farà rovinare e nasconderà la statua, e rimarrà la pianta stessa il monumento di Uaiéssa. L'uso di piantare sicomori sulle tombe di persone illustri è tuttora generale nei paesi Galla. Proseguendo, si percorre in direzione NO una zona arida, sabbiosa e coperta di boscaglia, poi si sale (ore 47 c.) a *Góre*, pag. 516.

Dal bivio a NO di Bónqa, la pista continua in direzione O, salendo nella *foresta di Decciò* (nelle carte, anche Dachjà), foltissima e umida, che copre l'alta dorsale che separa la V. del Ghécia da quella dello Sciúro. Km. 132 *Decciò*, in posizione incantevole, dominante l'alta valle Búscia-Uóscia (Sciúro) fin verso *A-berrà*, *Ciánna* e *Gólda* e in parte la V. di Bónqa. Si avvanza come in un corridoio di verzura; si varca un *torrente* m. 2090, poi si risale una dorsale fino a c. m. 2140 per ridiscendere a un altro *torr.* m. 1940. Si tocca *Gári* e, attraverso la regione *Gópa*, si scende al *Torr. Uóscia* m. 1830, che si varca su ponticello di legno. Le sponde sono rivestite da bellissima foresta. Km. 148 *Combà*, piccolo presidio; km. 160 *Dimbirà* m. 2000 c., ov'era la *Chèlla* del Cáffa; a c.

km. 2, varcato un torrentello, si dirama a d. una carovaniera per Ghéscia, Móccia e Góre. La strada sale leggerm. su una dorsale tra la V. Uóscia (Sciúro-Ómo) e la V. Báco (Ghila-Acóbo); alla foresta su-bentra una boscaglia bassa, poi una zona di alte erbe. La vista spa-zia in avanti e a d. sull'ampia V. del Ghila, chiusa tra i M. dei Móccia a d., i lontani M. Gurrafárda di fronte, e i M. Scióa Ghimírra a sin., coi suoi numerosi affluenti divisi da alture minori. Km. 168 **Aberrà** o *Abarà* m. 2300 c., su una spaziosa collina scoperta (il nome significa luce), con una chiesetta copta di S. Giorgio. A c. 2 ore sulla carovaniera per Ghéscia e Góre, presso il F. Báco, è la *Missione della Consolata di Báco*, ov'è pure un molino.

DA ABERRÀ A GHÉSCIA E GÓRE carovaniera, pag. 517.

DA ABERRÀ A TAMANGIÁGHI E GURRAFÁRDA CAROVANIERA km. 120 c. in linea d'aria, pista camionabile in corso di sistemazione. - L'itinerario, staccandosi dalla pista per Mági dopo *Ciánna*, si dirige a OSO su un altipiano compreso tra il bacino dello Sciúro a E e quello del Báco a O. Km. 55 c. **Tamangiághi** o *Tamangiági* m. 1740 c., già capoluogo del Ghimírra, in bella posizione su una dorsale, in clima gradevole. Nella cir-coscrizione amministrativa abissina il Ghimírra comprendeva solo il paese dei Biénesco, degli Sciácco, degli Sce e dei Cába, insieme con il Gurrafárda mentre le genti Ghimírra, Sidama occidentali con elementi nilotici, si esten-dono con i Nao all'alta V. del Ghíccia e con i Mági alla V. del Chibisc. È un lembo marginale SO dell'altipiano etiopico, inciso dalle V. del Báco e dell'Acóbo e dei loro affluenti. Estremo baluardo dell'altipiano verso la piana dell'Acóbo è la catena del Gurrafárda m. 2179, collegata per una bassa sella all'altipiano. Da Tamangiághi a Uóta, pag. 542. Un'altra carovaniera si dirige a O, scendendo a traversare la V. del Báco a *Coriccia* (c. 15 km. a valle, il fiume passa sotto un bel ponte naturale, d. *Dildilla Uéca* o *ponte di Dio*, lungo c. 100 m.), poi risale in direzione N a *Iechi* m. 1510, *Cóccia*, *Gamadúra* m. 1615, *Gamacisa* e *Anderáccia dei Móccia* m. 2135, sulla via da Aberrà a Góre, pag. 517.

La via per Gurrafárda traversa i M. Sciácco in direzione O, poi piega a SO, traversa il *Torr. Gacèb*, tocca (km. 90 c.) *Grimi*, nel paese degli Sciácco, coperto da densa intricata boscaglia, ricca di caccia grossa, particolar-m. elefanti, traversa vari affluenti del *Torr. Aránya* e risale sul versante E della lunga catena dei M. Gurrafárda (orecchie di cavallo, in galla) a (km. 120 c.) **Gurrafárda** m. 1735 (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in splendida e salubre posizione su un ripiano del monte. Il territorio, già abitato da Sciácco, è ora quasi deserto per le feroci razzie di schiavi fatte o permesse fino all'occupazione italiana dagli Abissini. A. Hodson proget-tava di fare di Gurrafárda un'importante mercato di pelli, avorio, gomma e caffè, sulla via da Mági a Gambéla. Sembra che i M. Gurrafárda siano ricchi di minerali auriferi; le alluvioni dell'Acóbo lo sono certo. Un sentiero in direzione S, collega Gurrafárda con Mági attraversando la V. Acóbo, il *Giubà* di Bottego, e risalendo in splendido paesaggio montano a *Giabà* (vi sostò il 1° genn. 1897 Bottego), donde si piega a E, traversando gli imponenti M. Cólì e Dúcu, poi la testata del F. Chibisc.

La pista per Mági continua nel versante del F. Báco, poi sale sulla dorsale tra il bacino del Báco (Acóbo-Nilo) e quello dell'Uóscia o Sciúro (Dincia-Ómo) e tocca *Uáccia* m. 2400, ov'era una chella, poi km. 183, *Ciánna* m. 2350 c., ov'è un Lebbrosario. Lasciata a d., km. 185, la via per Tamangiághi, v. sopra, si percorre una dorsale sul versante dell'Uóscia, poi si scende a traversare il *Torr. Ciúevi* m. 1860 c., in zona ben coltivata e alberata. Segue una lunga salita dapprima tra coltivi, poi nella boscaglia sui M. Uóta fino a 2700 m., quasi alla vetta m. 2730, coronata da un

boschetto. Si segue per poco la dorsale, poi si volge a S, passando sul luogo di una chella e scendendo tra due valloni. Km. 195 *Uatà*.

Si sale vivam. poi si va pianeggiando con brevi contropendenze, attraverso boscaglia e pascoli fino al *F. Uóta*, affluente dello Sciúro, che si traversa su ponticello di legno; guado fangoso. Indi si risale toccando un gruppo di tucul che gl'indigeni chiamano *Uóta* e, per terreno acquitrinoso, si raggiunge, km. 225, *Uóta* o *Uotà* m. 2240, ab. 2000 c. (posta, telegrafo; infermeria), la *Scióa Ghimírra* degli Scioani, sede della Residenza del Ghimírra, già capoluogo della prov. abissina dello Scióa Ghimírra, in un piano ondulato e coltivato. Vi è la chiesa copta di *Medaniè Alem*.

Importante mercato (cereali, cera, caffè, pelli specialm. di leopardo), situato su pendici coltivate alla testata del Torr. Díma, affluente dell'Acóbo (Sobát-Nilo Bianco).

A S di Uóta, nell'alto bacino dell'Acóbo e in quello medio dello Sciúro, sui tre altipiani di Gólda, Sciásčia e Ghéscia è il paese dei MIECHÈN o MECÀN, detti *Sciúro* dai Caffini e *Tisciána* (= «pace», salute dei Miechèn) dagli Abissini, gente nilotica pagana, che ancora alla nostra occupazione resisteva agli Abissini e che si regge in tribù con vari capi detti « comurut ». Il loro Dio supremo è Tuma o Tumo, che pare identificarsi col cielo. Le donne usano estrarsi gli incisivi inferiori e fendersi il labbro inferiore e i lobi degli orecchi e porvi una bacchettina di legno. Caratteristiche le usanze funerarie: il morto viene legato con liane in posizione rannicchiata, cosparso di cenere di speciali legni, avvolto in una pelle bovina e appeso al palo centrale della capanna; solo alla mietitura successiva alla morte (per i capi, alla 7ª mietitura) la salma viene inumata coricata sul fianco destro, sempre legata nella pelle bovina. Industria tipica pare la lavorazione e la tintura in rosso dell'avorio. Ribelli agli Abissini e feroci razziatori, i Miechèn solevano spesso costruire le capanne nei rami dei grandi sicomori, sui quali salivano con scalette di liane ritirabili.

Nella penisola tra Sciúro e Ghiccia dimorano i resti dei NÀO o NÀA, popolazione del gruppo Ghimírra che formava un piccolo regno assoggettato più tardi dal re del Cáfá. Sono pagani con un Dio supremo « Iero » e molte divinità minori e geni locali (« ecco »). Sembra che convivano nei Nao due tipi differenti, uno di colorito molto chiaro e uno schiettamente negroide.

DA UÓTA A TAMANGIÁGHI carovaniera. La via si dirige a SO sull'altipiano boschivo lungo il piede dei M. Scióa Ghimírra, poi scende nell'ampia e bella valle del Díma, affluente dell'Acóbo; tocca *Gulúsci* e traversa un torr. dalle acque chiare; indi sale a *Fáchi* e, per colline rivestite di densa foresta, raggiunge *Sire*, presso il Torr. Díma. Si piega a ONO, passando presso una gola, ove sparisce un torrente, poi si tocca il villaggio abbandonato di *Burtúra* (nei pressi è un monolito detto « pietra del Gragn' ») e il paese abissino di *Biénescio*, abbandonato a causa dei Miechèn. Ripida discesa nella V. del Gacèb, tra i M. Scióa Ghimírra e i M. Sciácco, abitata da Ghimírra, non di rado completam. nudi, e che hanno spesso la fronte sfigurata da una protuberanza, cicatrice di ferite infertesi con la lancia durante i piantì funebri. Si risale la valle fino a *Tamangiághi*, pag. 541.

L'itinerario attraversa dopo c. 2 km. il Torr. *Cittáda* (buon guado e passerella di tronchi per persone e quadrupedi), poi si svolge pianeggiante tra foreste e striscie di savana, su cui sono gettate graticciate a guisa di pedane. A c. 5 km. oltre il *Cittáda*, si dirama un sentiero per *Giámo*, il maggior centro dei Miechèn. A c. 5 km. prima di Gólda, alla foresta succede una zona assai fertile, ricca di coltivazioni di cereali e di bovini, per quanto gl'indigeni della zona si nutrano soprattutto di « coccìo ». Km. 250 *Gólda* o *Bacúna* m. 2500 c., in bella e salubre posizione sullo

spariacque Acóbo-Díncia. Si scende a traversare il *Torr. Gólda*, affluente dell'Acóbo, indi per boscaglia e alte erbe in zona pianeggiante abitata, si raggiunge, km. 260, *Ciabarà*.

DA CIABARÀ A MÁGI PER SCIÀSCIA carovaniera km. 97 c., frequentata un tempo dagli Scioani invece della via per Giámo, insicura per l'ostilità dei Miechèn. - Lunga discesa con contropendenze lungo una dorsale arida a cespugli spinosi fino a traversare il pantanoso *Torr. Silacóra*, poi si risale a (km. 18) *Silacóra*. Continuando la discesa verso S, si guarda il *Torr. Sciàscia*, poi, lasciando a sin. un sentiero per Sáie, si piega a O, si sale la collina di Sciàscia, prima coperta di macchia, poi coltivata. Km. 30 **Sciàscia**, sede della Residenza dei Tisciana, staz. CC. RR. e mercato con acqua scarsa, ma in clima salubre. Dalla sommità della collina, splendida vista a O sul massiccio dei M. Gurrafáda, a E sull'amplissima vallata dell'Ómo.

A E, tra il Díncia e l'Ómo, è il paese dei GIÁRA o TSÁRA, genti di linguaggio Sidama occidentale, ma influenzato dalle lingue Sidama dell'Ómo, formate da un'aristocrazia Sidama e da stirpi inferiori costituite da Sidama e Niloti assimilati. I Ciára hanno adottato il Dio Cielo caffino, ma hanno numerosissime divinità minori, tra cui Garamángio ha speciale venerazione; sacri sono presso di loro i serpenti, che allevano e mantengono offrendo loro latte e altri cibi. Coltivano il cotone, per cui il territorio è assai adatto.

L'itinerario continua in discesa per terreno sassoso e arido, traversa un ruscello fangoso e passa vicino alle capanne di *Léba Sajár* (= accampamento di ladri) e giunge (km. 40) a *Gurgád Hoà*, tappa di carovane presso alcune vasche naturali nella roccia che conservano acqua fino alla fine della stagione secca (non bevibile per gli uomini). Zona calda con vegetazione cespugliosa e spinosa. Con numerosi saliscendi in terreno cespugliato, si raggiunge il *F. Barbarè*, affluente dell'Acóbo, dal letto petroso, con acqua alta c. 40 cm. alla fine delle piogge, ma probabilm. non bevibile anche per quadrupedi; in gen., l'acqua sparisce nel subalveo e ricompare nella piana di Móssa. Risalita la sponda sin., si rientra nella pista camionabile e si raggiunge (km. 65) la *Chélla di Mági* e (km. 97 c.) *Mági*, pag. 544.

La pista scende in terreno sassoso verso O a Giána, poi, pianeggiando, tocca, km. 292 c., *Giámo*, centro principale dei Miechèn, mercato importante per caffè, cereali, pelli e cera, in zona fertile e ricca d'acqua. Si scende lentam. nella spopolata piana a *Móssa* o *Mássa*, tra rare coltivazioni di cereali e cotone, e si guarda il *F. Barbarè* o *Berbèr Uahà*, affluente dell'Acóbo, dal letto sassoso, con poca acqua anche nella stagione secca. Segue un tratto pianeggiante tra sabbie rossastre e alte erbe e spopolato fino al guado del *Torr. Uórca*, facile, indi si sale tra collinette brulle e incolte, soggiorno di leoni dalla criniera scura e altre fiere e infestata da rettili velenosi. Di fronte si profilano, quasi ad anfiteatro, gli elevati e pittoreschi monti *Vur, Dúcu, Cólí* e *Giába*. Si sale, in terreno coltivato a tief, dura e granturco, a, km. 310, *Chélla di Mági*, acqua. Nella zona sono giacimenti di ferro, sfruttati dagli'indigeni, che fabbricano coltelli primitivi con manico d'avorio. Dopo una breve discesa, si percorre un pianoro e si scende ripidam. su fondo roccioso per 400 m. di dislivello al *F. Ácu* o *Mági*, ricco di pesci e facilm. guadabile; gli strati rocciosi lungo la grande ansa del fiume pare abbiano giacimenti di ferro. Sul fiume è un molino della Missione della Consolata; a c. 15 min. dal molino, una cascata di oltre c. 80 m. Si sale per c. 4 km., poi si traversa una pianura, popolata da cinghiali e antilopi e da qualche bufalo che risalgono dalla valle dell'Ómo ad abbeverarsi a due sorgenti saline situate

presso l'emissario del *laghetto Bahàr*, che si varca. Qui è in costruzione la *Missione della Consolata di Bahàr* con scuole e coltivazioni. Si sale poi all'*altipiano di Vur* o *Uòr*, coltivato a cereali, sparso di grandi « uaddessa », e lo si traversa in direzione S. Si lascia a d. *Bátti*, con un campo d'aviazione e dov'era una Missione della Consolata, ora distrutta, e si raggiunge,

km. 342, **Mági** m. 2430, oltre 3000 ab. (posta, telegrafo; negozietti indigeni; infermeria), già capoluogo della provincia abissina di Mági, ora sede del Commissariato dei Mági e Sciúro e della Residenza di Mági, in splendida e salubre posizione su uno sperone d'altipiano che precipita a E sulla V. dell'Ómo e a O su quella del Chibisc. Mercato importante, un tempo per gli schiavi, ora specialm. per pelli e avorio, proveniente dalla pianura e dal Chénia. A O e a S si disegnano, oltre la V. Chibisc, le catene dei M. Dúcu m. 2179 e Córma m. 2231. Su un cocuzzolo all'ingresso N del paese, è l'ex *Consolato britannico*, gruppo di accurate costruzioni in cicca; vi è la tomba del console Holland, morto nel 1929. *Missione della Consolata*, con chiesetta, scuole, laboratori e coltivazioni. Mági fu occupato il 18 mar. 1937.

Mági è il centro principale dei MÁGI, popolazione del gruppo Ghimírra, stabilita sul breve altipiano dei M. di Mági, protendentesi come una penisola nella piana desertica a O del L. Rodolfo; essa costituisce assai probabilmente l'estrema propaggine dei Cusciti verso S. Mági è propriam. il nome di un distretto, il cui capo, detto « Mági cùre », estese la sua potenza sugli altri distretti della stessa popolazione, i cui capi hanno il titolo di « burgi ». Dio supremo è Sago, che si identifica con il Dio-Cielo caffino; alcune divinità minori s'incarnano nei sacerdoti e una di queste nello stesso Mági cùre. I Magi usano incidersi i lobi dell'orecchio, introducendo nella ferita dei pezzi di legno a volte molto grossi; seppelliscono i morti in posizione rannicchiata, avvolti in una pelle bovina; non mangiano polli, né capre, né pecore. I polli vengono uccisi solo nei riti delle divinità minori; i sacerdoti vestono allora una specie di mantello di pelli di polli con tutte le penne. Come i caffini, i Magi usano mantelli e sottanelle di fibra di ensete o di altre fibre. A SO di Mági è una collina brulla, su cui gl'indigeni non osano costruire capanne né coltivare, perchè Bóttego avrebbe detto loro che vi sarebbe tornato per costruirvi una grande città.

La zona di Mági presenta vivo interesse dal lato minerario. Le alluvioni dell'Acóbo e di vari suoi affluenti, del Chibisc e del Gílo sono aurifere; sembra che la regione di Méino sia la più promettente. Sono in corso ricerche della « Comina ». A Dime, sul M. Tétu, sul M. Tid e Náita gl'indigeni estraggono rame. A 6 ore a NE di Bérú è un buon giacimento di mica, che pure trovasi presso Chetám Hohà. Minerali di ferro sono segnalati a Sciáscia e Sáie.

DA MÁGI A BÉRÚ carovaniera km. 40 c. (ore 9 c.) in direzione ONO. **Bérú**, già sede della Residenza degli Zilmámo, Tírma e Tid, su un ripiano dell'altipiano che guarda a N sulla V. dell'Acóbo. La zona è salubre, fertile e ricca di coltivazioni specialm. di cereali e caffè; numerosi i leoni. Gli ZILMÁMO o ZULIMÁMU, abitanti a O di Mági sul versante sin. dell'Acóbo e all'estremità NO dell'arco dei M. Córma e Dúcu, sono con i Tírma, dimoranti a O dei M. Córma, e i Tid, sparsi a S di Mági, popolazioni assai poco note, viventi in tribù e parlanti linguaggi differenti tanto da quello dei Magi, quanto dal turcana.

DA MÁGI A BÁCÇO carovaniera in direzione generale E poi ESE. Si passa per Sáie o Sár, si toccano alcune *sorgenti termali* e si scende a traversare l'Ómo di fronte al M. Tétu. Si risale a Dime, si traversa la V. del F. Mágo o Úsno e si raggiunge BÁCÇO, pag. 550. La via più frequentata è quella più lunga che si diparte da Nachà, pag. 546.

DA MÁGI A ZILMÁMO E A PÍBOR POST km. 360 c., itinerario difficile, da seguire solo con buone guide locali e con adeguata organizzazione di carovana. - Il sentiero fino a Zilmámo segue press'a poco lo spartiacque (Chibisc-Acóbo, in un paesaggio montano estremamente pittoresco, svolgendosi ora sull'orlo di precipizi, ora attraverso gole selvagge, difficilmente accessibili ai mulli, quasi sempre con ampia vista e tra bella vegetazione. Attraversata la regione *Tirmaçdra*, piegando a sin., SO, si raggiunge Zilmámo o *Mederdür*, quasi alla testata del Torr. Carábbo affluente dell'Acóbo, sede della Residenza degli Zilmámo, Tirma e Tid, pag. 544. Proseguendo sulla carovaniera in direzione O si raggiunge l'altipiano di Méino, poi quello amenissimo di Bóma, occupato il 12 lug. 1936 dai britannici, che hanno stabilito un presidio a Towóth. I due altipiani sono ricchi di bestiame e promettenti anche per minerali auriferi (miniera di Kisiangor, all'orlo S dell'altipiano di Bóma, tra il M. Benjone e la V. del Curón). Dopo la ripida discesa dell'altipiano, si traversa la pianura sparsa di paludi, coperta di erbe dure e popolata da una ricca fauna grossa, tra cui leoni, e da tribù di Beir, che vivono in gran parte di pesca (fatta con le lance o col sistema collettivo degli sbarramenti comune agli Janbo; curioso in tali pesche l'accorrere dei pellicani e altri uccelli ittiofagi per aver parte al festino). *Píbor Post*, posto sudanese di frontiera con residente britannico e magazzini; durante le piogge è un'isola in mezzo a un'enorme palude. *Píbor Post* è collegato da una pista camionabile di c. 200 km. con *Malèk* e *Bor*, sul Nilo Bianco, pag. 155.

DA MÁGI A LÓLIMI E A JÚBA km. 650 c., itinerario difficile, da seguire solo con buone guide e adeguata organizzazione di carovana. - Il sentiero si stacca da Sischi e si dirige a SO, attraversando l'alta V. del Chibisc, in un paesaggio montano grandioso, tocca *Tirma*, scavalca la catena del M. *Córma* e scende attraverso l'alta V. del *Curón*. Risale a *Camadür*, sull'omonimo monte, ove secondo le carte inglesi passerebbe il confine sudanese, lascia a d. *Chetám Hohà*, ov'è un giacimento di mica, tocca *Aráb Ambò*, sorgenti salate, poi *Móru a Kíppi*, massiccio montuoso inciso da profonde valli, alcune ricche d'acqua, e infine il posto d'acqua di *Tinín Ambò* (leoni). Indi, nella pianura abitata da numerosissima grossa fauna (bufali, elefanti, leoni), sempre in direzione SO, si raggiunge, km. 300 c., *Lólimi*, già posto avanzato britannico, donde per pista camionabile a *Torit* e, km. 650 c., *Júba*, pag. 155.

L'itinerario di qui a Todenýang attraversa una zona spopolata, caldissima, con scarsa acqua, malarica dopo le piogge e infestata dalla mosca tse-tse; per i trasporti vengono usati gli asini dei Turcána refrattari alla mosca e al mandef. La pista continua pianeggiando e, lasciata a sin. la carovaniera per Sáie, scende in direzione S sul fianco del M. Sischi m. 2499, dalle forme slanciate e aguzze, per terreno boscoso e roccioso. Lasciando a sin. un laghetto, poi a d. un campo d'atterraggio, si tocca, km. 353, *Sischi*, poi, km. 358, *Adicàs*, villaggetto su un ruscello; si continua per un tratto in discesa con bella vista sulla V. del F. Maurizio Sacchi o Chibisc, poi si risale, km. 370, a *Cólu*, capanne con poca acqua a 30 min. Si discende ripidam. il letto d'un torrente asciutto tra acacie ombrellifere e cespugli spinosi, in zona ricca di caccia grossa (bufali, leoni, zebre, giraffe, struzzi), si lascia a sin. un campo d'atterraggio e si tocca *Uásca Hohà*; indi, per terreno petroso e rivestito da bosaglia, ci si dirige a tre grandi pietre alte più di 10 m. che danno il nome all'accampamento di, km. 392, *Dinga Safár* o *Dinga Hohà* (acqua a 30 min. a O, alle sorgenti d'un affluente del Chibisc), località afosa, caldissima. Per terreno pianeggiante, a bosaglia, si arriva, km. 407, a *Sciatát Bâi* (« non fermarti, parti subito »), luogo di tappa nel letto sabbioso d'un torrente, con 4

podocarpi, uno dei quali, detto *Ádda Baráha*, è sacro e ha il tronco decorato da bossoli di cartucce, mentre dai rami pendono trofei di caccia. A c. 15 min., un serbatoio naturale d'acqua in pietra (bevibile, se bollita). Si prosegue pianeggiando con qualche leggera discesa e si entra nella *piana dell'Ómo*, di terra nera, radam. cespugliata, priva d'acqua e caldissima. Si risale a, km. 426, *Mocácc' Hohà*, posto di tappa presso tre alberi isolati; acqua (bevibile, solo se bollita) in un serbatoio di calcare rosso a c. 15 min. a E, verso l'Ómo. Si continua nella boscaglia per terreno pianeggiante; km. 437 *Balaghè Safàr*, tappa in una radura occupata da un unico lastrone di pietra nera senz'acqua. Alla boscaglia succede una zona ad alte erbe; km. 448 si guada una prima volta il *F. M. Sacchi* o *Cheibèsc* o *Chibisc*, affluente del L. Rodolfo, riconosciuto per la prima volta nel dic. 1896 dalla II spedizione Bóttego, pag. 520. Il fiume è qui generalm. asciutto con acqua nel subalveo. Il fiume segna qui il confine tra A. O. I. e Sudàn, prov. di Mongálla.

Si è qui nel paese del TURCÁNA, popolazione originaria della regione Dodósi, al confine tra Chénia e Ugánda, donde sarebbe stata scacciata, forse un miscuglio del ceppo Masai con popoli come gli Scilluc e i Dinca. Vivono di pastorizia (bovini di razza bianca speciale resistente alla mosca tse-tse, ma non adatti al clima d'altipiano, ovis, asini) e di pesca; parlano un linguaggio nilotico affine al masai e al bari. Sono pagani, spesso di alta statura, e vanno sovente completam. nudi.

Si percorre in territorio sudanese, piano ed erboso, la corda di un arco descritto dal Chibisc; poi, km. 461, presso un villaggio in riva d., si guada una seconda volta il fiume, nel cui letto sono pozzanghere d'acqua nera, ove affluisce numeroso bestiame. Sulla sin. si stende la piatta regione *Bumè*, ricca di bestiame. La pista traversa la piana tra Chibisc e Ómo, detta *Galèb Bumè*, passando a NE del vulcanico M. Nacúa m. 933, tra cespugli e alte erbe. Km. 481 *Nacúa*, gruppo di capanne di pastori (frasche e pelli) su terreno calcareo; acqua in pozzi. Di qui una carovaniera, diretta a NE, passa (ore 6.30) l'Ómo, tocca *Chérre*, poi *Cáro* e raggiunge (ore 25 c.) *Bácco*, pag. 550. Ci si avvicina a un braccio morto dell'Ómo (acqua), dalle rive alte c. 3 m., lo si segue per c. 2 km., poi ci si dirige a un'ansa dell'Ómo, presso alcune capanne di fronte a *Marillè*.

L'Ómo Bóttego, pag. 519, è qui largo c. 40 m. con acqua profonda c. 2 m. e rive alte più di 10 m., abitato da cocodrilli e ippopotami. Gli indigeni traversano il fiume su canoe scavate in tronchi d'albero o su otri di pelle.

La pista continua in direzione S nella piana paludosa tra l'Ómo a sin. e la baia dell'Inganno o di Sáunderson a destra (asciutta dal 1929), e raggiunge, km. 516, *Caláma*, sede della Residenza del Bumè e Galèb. A sin. è il fertilissimo delta dell'Ómo, assai popolato e coltivato, ove al tempo di Bóttego era l'estrema punta del L. Rodolfo. A km. 539 c. si tocca un posto di polizia italiano e, a km. 540, *Namarapùt* o *Namorupùt*, presso l'estremità N del L. Rodolfo, su una lingua di terra che si spingeva tra il lago e la baia di Sáunderson. Poco dopo si passa il confine tra l'A. O. I. e Sudàn, si traversa un brevissimo settore di territorio sudanese e si entra in Chénia, lasciando a sin.



la Rocca del Console Britannico. Km. 547 **Todenjàng**, con un fortino in terra alto 4 m., presidiato da Kavirondo, una casa del Governatore e un campo d'atterraggio.

Tra il forte e il lago, circondati da reticolati, sono accampamenti di Turcána sottomessi al governo del Chénia. La zona, quasi del tutto priva di vegetazione, caldissima e malarica, è battuta dai venti che accumulano dune di sabbia. Gli indigeni esercitano la pesca con canoe a piccole vele.

DA **TODENYÀNG** A **NAIRÓBI**, pag. 160.

Il **LAGO RODOLFO** m. 375 c. (secondo V. E. Fuchs, 1934), lungo poco più di 300 km., largo al massimo 56 km., profondo c. 70 m. (presso l'isola Centrale), con una superficie valutata a 9000 kmq., è un bacino idrografico chiuso (c. 75 000 kmq. di bacino imbrifero), ancora imperfettam. noto, appartenente per una parte all'A.O.I., per un minimo settore al Sudàn e per la massima parte alla Colonia britannica del Chénia. Il lago, che è situato nella « grande fossa africana », varia notevolm. di livello e di estensione secondo l'andamento delle piogge nel suo bacino imbrifero e per la fortissima evaporazione, ma diminuisce rapidam., sì che, continuando con l'attuale ritmo, in pochi anni dovrebbe prosciugarsi. L'acqua è salata, ma, non esistendo nel periodo secco altra acqua, è bevuta da uomini e animali. Il lago è abitato da pesci, coccodrilli e ippopotami; le rive dell'Ómo e della parte N del lago da elefanti, bufali, giraffe, leoni ecc. Il lago, detto localm. Bass Naròc o Lago Nero, fu scoperto il 5 mar. 1888 dalla spedizione del Co. Samuele Teleki, che lo chiamò Lago Rodolfo in onore del principe ereditario d'Áustria e lo riconobbe per poco meno di 300 km. nel senso della latitudine. Il lago fu visitato da A. Donaldson Smith nel 1895, ma l'esplorazione fu completata solo nel 1896 dalla II spedizione Bóttego, che risolse il mistero del F. Ómo e riconobbe l'estremità N del lago. La spedizione V. E. Fuchs (1934) constatò la sparizione del golfo Saunderson o baia dell'Inganno ove si gettava il Chibisc. I principali affluenti sono a N l'Ómo Bóttego e il F. Maurizio Sacchi o Chibisc o Cheibèsc e a SO il Torr. Turkwel, che scende dai monti a N di Kitále. Il lago ha 3 isole notevoli: *Morunáithe* o Settentrionale, *Cióro* o Centrale e *Elmóto* o Meridionale.

## 40. - Da Áddis Abéba a Sóddu, Céncia e Iavélló.

Carte a pag. 496 e 552.

ITINERARIO km. 660 c. complessivi, a metà 1938 così suddiviso: **CARROZZABILE** km. 36 da Áddis Abéba a Ducàm; **PISTA CAMIONABILE** km. 624 da Ducàm a Iavélló (in corso di sistemazione da Ducàm a Silti e da Occióllo a Gardúlla). Percorso di grande interesse specialm. da Sóddu a Gardúlla, in vista dei L. Margherita e Ciamò, in una delle regioni più fertili e ricche di vegetazione e di bellezze naturali dell'A. O. I.

Da *Áddis Abéba* a, km. 36, *Ducàm*, pag. 432. — La pista si dirige a SSO, tenendosi a qualche distanza dal Torr. Ducàm; di fronte domina il cono tronco del vulcano Zuqualà m. 3020; a d., le ondulazioni dei M. Guraghè; lontani, a sin., i M. degli Arussi. Lasciando a sin. il M. Zuqualà, si piega a SO, si traversa il Torr. *Ducàm*, poi, km. 65, il Torr. *Acáchi*, poco a valle di una sua bella cascata, e, subito dopo, km. 65.5, il F. *Auàsc* m. 1900.

A monte, in direzione di Málea Gárba, sulla riva d. dell'Auàsc, contornata da un ciuffo d'alberi, è la chiesa monolitica di **Adadi Mariàm**, rettangolare (m. 17.50 per 13.50), circondata da una trincea pure rettangolare profonda oltre 5 m. Si entra in una sala illuminata da porte e finestre che si aprono sulla trincea; di qui si passa nel *Santuario*, pure rettangolare, con

altare tra due colonne. La chiesa ricorda quelle di Lalibèla, ma, sia come architettura, sia come ornamentazione, è opera grossolana e inesperta.

Si continua in direzione SO, salendo sui primi contrafforti dei M. Guraghè a una *sella* spartiacque tra il bacino dell' Auàsc e quello del Torr. Mácchi, immissario del L. Zuái. Km. 88 *Uacciò* o *Uacciù*; a sin., la dorsale del M. Metreghebè (oltre 2500 m.); a d., cospicui i M. Guraghè culminanti a m. 3458. Si scende nel versante sin. della V. Mácchi. Km. 101 *Gogétti*, ove furono sconfitti il 19 feb. 1937 il degiacc' Gabrè Mariàm e Beienè Merid; è sede della Residenza dei Guraghè Orientali; nei dintorni, stele tombali. Passato *Mescàn* e traversando vari affluenti del Mácchi, si tocca, km. 125, *Buttagéra*, mercato il venerdì; qui fu sconfitto e ucciso il 24 feb. 1937 Ras Destà Damtù. Si sbocca in vista della *palude Túfa*, lunga c. 6 km., comunicante a SO con il L. Túfa. Toccato *Uodescià* e traversati gli immissari del lago, *Torr. Lebò* e *Garóre*, si sale a,

km. 136, **Sílti** o *Sílte* m. 2380 c., ab. 2500, centro importante ai piedi dei M. Guraghè, in zona fittam. popolata da Guraghè, in gran parte musulmani.

Nei pressi sono 4 gruppi di *stele tombali*; 5 stele sono poco a N di Sílti, oltre il Torr. Garóre.

Sílti è il maggior centro dei GURAGHÈ, popolazione ritenuta tra le più belle e più laboriose d'Etiópia, che abita la regione montuosa omonima tra l' Auàsc a N, il L. Zuái a E, il Cambátta a S e l' Ómo e il suo affluente Uálga a O. Sono probabilm. genti Sidáma, cui si sono sovrapposti strati di genti semitiche o semitizzate, forse colonie militari provenienti sia dagli altipiani etiopici, sia dallo Hararino, dando origine a dialetti semitici profondam. alterati. Il cristianesimo fu più volte introdotto dai conquistatori abissini, ma non vi pose mai salde radici. La popolazione è in gran parte musulmana e in piccola parte cristiana; ma con forti residui di paganesimo, che si rivela principalm. nella venerazione del podocarpo e nella potenza degli stregoni. Prima della conquista scioana, i Guraghè vivevano in frazioni indipendenti, ognuna con proprio capo. L'alimentazione è basata sulla musa ensete. I Guraghè emigrano temporaneam. verso Áddis Abéba, ove il loro nome è sinonimo di facchino.

CAROVANIERA 2 giorni verso SSO per *Ciahà* o *Endabèr* m. 1150, importante mercato (venerdì), ov'è una Missione della Consolata.

Si sale a un *valico* m. 2640 tra il M. Bálcì a sin. e i M. Guraghè a d., che dal bacino del L. Túfa mette in quello del Torr. Diggio, affluente del Ghidu, immissario del L. Scialá. Guadato il *Diggio*, si traversa la *piana di Ciro*, a pascolo con acacie stentate e qualche capanna tra le muse; a d., sull'altipiano Guraghè, domina il nero M. Gumàr. Si passa il *T. Furfurà* e si raggiunge, km. 174, *Urbaràg* m. 2017, importante mercato; di qui una carovaniera si dirige a S a *Sciancorà* m. 1981 e *Gúlitò*, pag. 557. Si scavalca una *sella* tra il bacino del Ghidu e quello del Billatè, immissario del L. Margherita, che scende dall'altipiano Guraghè; piegando verso d., si traversa la V. *Billatè*; si sale sull'altipiano del Cambátta, dapprima arido e poco popolato, e lo si percorre in direzione SO.

Km. 220 *Hosánna*, già *Hosséina* m. 2450, ab. 12 000 c. (telegrafo; infermeria), sede della Residenza del Cambátta, importante mercato, in regione fertile e popolata (oltre 400 000 ab.). Fu occupata l'11 feb. 1937.

Per il Guraghè, v. pag. 548. Il CAMBÁTTA o GAMBÁTTA, paese delle omonime genti, è una zona d'altipiano tra il F. Billatè a E e il F. Ómo a O, il Guraghè a N e l'Uolámo a S. I Cambáttá, a cui vanno aggregati, sembra, i Dánta e i Timbáro sulla riva sin. dell'Ómo e gli Alabà nella V. Billatè, appartengono al gruppo orientale dei Sidáma. I Cambáttá costituivano un regno pagano assoggettato dagli Scioani. I Timbáro invece sono musulmani e, prima della conquista scioana, avrebbero costituito uno Stato a capo elettivo. Gli HADIA o GUDIÉLLA sono stanziati tra il Cambáttá e l'Uolísò e nel distretto di Marracò o Marequò tra Silti e il L. Zuài. Essi formavano fin dal XIV sec. principati con capi e classi oligarchiche musulmani, ma la popolazione è rimasta pagana.

Si continua in direzione S, in terreno fertile e coltivato; km. 236 *Uasserà*, ov'è una Missione Cattolica e un mercato. Toccato (km. 246) il distrutto paese di *Angaccià* m. 2400 c., si contorna piegando a SO il M. Ambericciò m. 2537 (vi sarebbero un giacimento di ferro e, in cima, un gruppo di pietre falliche), poi si sale sulle pendici del monte fino al *passo di Durannè*. Nella salita, splendida vista a O su un ampio circo di montagne, tutte coltivate dal piede alla cima e a E sulla vastissima piana desertica di Cássi e sulla piana di Alabà. Si scende traversando una piana di alte erbe con colture di cotone e che scola al *Torr. Dugunà*, tributario del Billatè; a d. è l'altipiano di Timbáro coi M. Boloò. Si toccano i paesi di *Uáto*, *Casserà* e *Goferà*, tra coltivazioni di musa, orzo, patate, caffè, fave. Km. 360 *Villaggio Bóttego*, villaggio di ex schiavi costruito dall'Italia in località *Asciúra*; bivio a d. per Timbáro e Gímma, pag. 530. Si tocca, km. 370, *Dúbbo*, ov'è una *Missione Cattolica* e donde si diramano a sin. una pista camionabile per (km. 15) *Gára* e (km. 30) la Sóddu-Billatè, pag. 550, e a d. un'altra pista per Zaminè e Zabà, e si prosegue sulle pendici O del M. Damóta (giacimenti di ferro) e, km. 290, nella *piana di Sorfèlla*. Qui si diramano a d. una pista per Zaminè e un'altra per Afamá, pag. 550.

Km. 300 *Sóddu* m. 2100 c., ab. 10 000 c. (*spacci*; posta, telegrafo; infermeria), sede del Commissariato degli Ométo e della Residenza dell'Uolámo, il maggior centro degli Uolámo, situato alla base S del M. Damóta, a c. 40 km. a NE dell'estremità N del L. Margherita. Con l'occupazione italiana (26 gen. 1937) è divenuto un importante nodo stradale e centro commerciale. Sóddu è capoluogo di un « distretto cotoniero » con stabilimento per lo sgranaggio e il pressaggio.

In basso è una grande *piazza*, già sede del mercato del sab., ov'è un cippo a ricordo dell'occupazione della regione. Secondo il piano regolatore, la piazza sarà il centro della *città italiana*; intorno sorgeranno uffici pubblici, negozi, abitazioni civili e stab. industriali. In basso, a O, sorge il *vecchio paese*, alberato d'eucalipti, con le costruzioni in cicca coperte di lamiere dei negozi. In alto, è l'*ex Ghebbi*. Nel paese è una *Missione Cattolica* con scuole per indigeni. Tre chiese etiopiche: *Ghiorghis*, *Teclá Haimanòt* e *Iohánnes*.

Sóddu fu fondato dagli Scioani dopo la conquista, assai faticosa, dell'Uolámo (1894); il nome proviene dalle pietre falliche. — Su un promontorio a O del paese, detto *collina Menelic*, tra belli alberi, sono 4 pietre falliche con mura in rovina. Su tale collina il re Uolámo Tóna oppose l'estrema resistenza alle orde di Menelic. — A c. 4 km. dal paese verso E, sulla *collina Otóna*, sorgono 5 fabbricati in cicca e lamiere, adibiti a *Ospedale militare* e abitazioni; nei pressi è la chiesa di *Mariám*.

DA SÓDDU A ZABÀ pista camionabile km. 40 c. - Si segue la pista per Dúbbo fino (km. 10) alla *piana di Sorfèlla*; al bivio si piega a sin., in direzione NNO, e si tocca (km. 25) *Zaminè*, importante centro e mercato del distretto di Sorè; di qui una pista pianeggiante va a d., E, a (km. 20) Dúbbo, pag. 549. Piegando a sin., in direzione O, poi SO, si superano le alture del *M. Bolosò* o *Bolassò*, raggiungendo a tratti pendenze fino al 15 %, e si tocca (km. 40 c.) *Zabà*, il maggior centro del distretto di Bolosò.

DA SÓDDU AD AFAMÀ pista camionabile km. 35 c. - La pista si diparte dalla Sóddu-Zabà a pochi km. a N della piana di Sorfèlla e corre in direzione NO, in terreno in parte montuoso. Km. 35 c. *Afamà*, importante mercato del Bolosò, sulle alture dell'omon. monte a c. 10 km. a S di Zabà.

DA SÓDDU A BÚLCHI pista camionabile km. 160 c., in corso di miglioramento. - La strada si dirige a OSO in terreno parte pianeggiante, parte collinoso; a km. 10 lascia a d. una diramazione camionabile di km. 25 c. per *Iachíma*, mercato e centro del *Coiscia*, poi piega a SO in terreno facile e pianeggiante, raggiungendo (km. 30 c.) *Éscio*, centro del distretto di Ófa. Si continua in direzione SO in zona pianeggiante, si traversa (km. 41 c.) il *Torr. Gogàra*, entrando nel territorio del Boródda, si raggiunge e si varca (km. 50) il *Torr. Cullána*, entrando nel Gamò. Un breve tratto pianeggiante, poi (km. 54) si traversa il *F. Demiè*, affluente dell'Ómo. Si devia leggerm. verso S, correndo sulle pendici del M. del Cúccia, indi si riprende la direzione SO attraversando tutta la regione del *Cúccia*. Km. 101 c. si varca il *F. Mazzè*, affluente dell'Ómo, confine tra il Cúccia e il Gófa. Si corre in direzione SO (a km. 111 in località *Mèlla* si lascia a sin. la pista per Bábco) fino al *F. Sènti*, altro affluente dell'Ómo, quindi, piegando a S per terreno facile, si raggiunge *Iéla*. La pista volge poi a O e, superando un forte dislivello, raggiunge (km. 160 c.) *Búlechi* (posta; infermeria), sede della Residenza del Gófa e di una Missione della Consolata, nell'alto bacino del *F. Sènti*.

DA SÓDDU A BÁCCO pista camionabile km. 200 c. - Si segue la pista per Búlechi fino a (km. 111 c.) *Mèlla*, indi si piega a SSO, attraversando la regione di *Zála* e passando dal bacino dell'Ómo in quello del Galána (L. Stefánia). Si traversa l'alta V. del *F. Lomatìè*, ov'è *Cáncio*, al confine tra il Commissariato degli Ométo e quello di Bábco, indi si risale (km. 200 c.) a *Bábco* o *Báco* m. 1900 c. (posta; infermeria), sede di Commissariato, nell'alta V. del *Torr. Néri*, affluente dell'Úsno, a sua volta tributario dell'Ómo. *Missione della Consolata* con scuole e laboratorio. La zona è tra le meno conosciute dell'A.O.I. Da Bábco a Mági, pag. 544. Da Bábco a Nacúa e Namarapùt, pag. 546.

DA SÓDDU A DÁLLE pista camionabile km. 107 c. - Si segue la pista per Sciasciamánna fino a (km. 23) *Dalbò*, indi si piega a E, scendendo lievem. alle falde del M. Dugunà, poi si attraversa la *piana del Billatè*, coltivata in parte a cotone. Km. 45 *F. Billatè*; si traversa la *piana di Sciabádino* e si risale traversando vari affluenti del *F. Ghidabò*, affluente del L. Margherita. La vegetazione si fa via via più ricca e florida e frequenti gli abitati e le coltivazioni. Km. 107 c. il *bivio Ghidabò*, presso *Dálle*, pag. 558.

DA SÓDDU AD ABALÀ pista camionabile km. 35 c. - Si prende in direzione SSE, in terreno quasi sempre collinoso con lievi accidentalità; si supera un gradino roccioso e per terreno boscoso si raggiunge (km. 35 c.) *Abalà*, importante località cotoniera a poca distanza dall'estremità N del L. Margherita.

DA SÓDDU AL L. MARGHERITA pista camionabile km. 45 c. - Si segue per 20 km. la pista per Boródda, indi si devia a sin., SSE, in terreno pressochè pianeggiante, si traversa il *F. Amássa* o *Amazà* e si raggiunge (km. 45) l'*approdo Gen. Navarrini*, all'estremità NO del L. Margherita. Sulla riva, nell'estrema punta N del lago, sono due gruppi di  *sorgenti termali*. A O, il *F. Amássa*, affluente del lago, forma la *cascata Vannutelli e Cúerni*.

DA SÓDDU A DÍLLA, pag. 559. - DA SÓDDU A SCIASCIAMÁNNA, pag. 557. - DA SÓDDU A GÍMMA, pag. 530.

L'UOLÁMO era uno dei piccoli regni Sidáma, foggiate sul

tipo del Cáfà, del quale subivano l'influenza e spesso l'egemonia. La popolazione appartiene al gruppo Sidáma degli OMÉTO o OMÉTI (dal F. Ómo), detti dagli Abissini *Uommaté* o *Ometié*, che confinano a N con i Cambátta e i Timbáro sulla sin. dell' Ómo; a N e a O sulla d. dell' Ómo con i Ciára e i negri Baschéto, Gáii e Aro; a S con i Cirátta, i Cónso e gli Hamáro Bámbala; a E con gli Arússi e i Sidámo. La lingua più diffusa è l'uolámo, parlato con differenze più o meno notevoli anche nel Dáuro, nel Cónsa, nel Cúccia e intorno al L. Margherita. Altri linguaggi Ométo sono quello degli Zála, che formavano un regno nell'alta V. del Mazzé; quello dei Gófa, altro piccolo regno sulla sin. dell' Ómo, dalla confluenza del Mazzé a quella dell'Erghíne; quello dei Baddítu o Hamáro Baddítu o Cóira, che costituivano un piccolo regno sulla sponda SE del Margherita; quello degli Zaisé, a S del L. Rúspoli.

Si traversa in direzione SSE per c. 10 km. una zona di colline, indi si sale per raggiungere la *piana di Úmbo* m. 1800 c., piuttosto arida, coltivata qua e là a sorgo, musa, canna da zucchero e cotone; a d., una linea di ondulazioni, ai cui piedi scorre l' Ómo, a sin. la catena del M. Dugunà. Si percorre la piana per c. 4 km., poi si riprende a salire sulle falde del M. Úmbo, con tracciato movimentato. Km. 330 *Gálcia*, mercato al confine tra Uolámo e Boródda, segnato dal Torr. Bónchi. Si risale in falsopiano, sparso di mimose e cespugli spinosi, poi sul versante E dei monti che dalla cima più elevata si possono chiamare Gughè e che dividono le acque tra il L. Margherita e il F. Ómo; ricompaiono le euforbie. Km. 345 **Boródda** o *Baródda*, sede di Residenza, tuffata nel fogliame delle muse; bella vista del L. Margherita con le isole Uolighè e De Vito; al di là del lago si scorge la catena di Gherghédá, più a S la V. del Galána e, oltre questa, l'elevata catena di M. Amáro, alla cui estremità S è Búrgi.

DA BORÓDDA AL L. MARGHERITA pista camionabile km. 20 c., che scende alla costa O del lago, a *Boródda costiera* e all'*approdo di Boródda*, presso l'isola Uolighè.

Si prosegue in terreno montuoso, si tocca *Cillásci* e dopo pochi km. si entra, km. 366, nel *Gamò* o *Gamù*, regione montuosa a O del L. Margherita, visitata dalla spedizione Bottego nel 1896. Si sale in regione via via più boscosa a, km. 370, *Ézo*, catamà costruito da Menelic dopo la conquista; di fronte, il monte coronato dalla chiesa di Birbir Mariàm m. 2750; ai piedi, bellissimo il lago; lontani a E, i Monti del Sidámo.

La visita di BIRBIR MARIÀM, povera chiesa circolare abissina, ricostruita dopo la conquista scoiana forse sul posto di altra distrutta dal Gragn', pellegrinaggio assai frequentato, si raccomanda per la splendida \*vista sul lago e sui monti che lo inquadrano. Interessante tesoro. Nel recinto della chiesa è la *tomba di Maurizio Sacchi*, ucciso il 7 feb. 1897 da una banda di scoiani in un assalto proditorio sulla riva del L. Margherita.

La strada sale fino a 3100 m., tra cime denudate, poi si discende a, km. 395, *Céncia*, un tempo nota come *Díncia* m. 2732, sede della Residenza del Gamò, in splendida posizione su una dorsale rivestita di muse, in vista dei L. Margherita e Rúspoli. Missione della Consolata; chiese di Mariàm e di Gabrièl.

La regione del GAMÒ, che costituisce press'a poco il versante E della catena culminante nel M. Gughè m. 4200, è assai movimentata, rigata da abbondanti acque perenni, fertilissima ed estremam. ridente. Gli abitati, come spesso avviene nei paesi galla e sidama, non sono villaggi addensati,

ma gruppi di capanne tuffate nel boschetti di musa ensete e cinte da siepi; la popolazione è assai densa al disopra del 1700 m.

Il L. MARGHERITA o REGINA MARGHERITA, detto dagli indigeni *Pagadè* m. 1268 (1700 secondo gli scopritori), lungo c. 70 km., largo da 12 a 24, con perimetro di c. 224 km. e area di 1256 kmq., è un ridente specchio d'acqua dolce, racchiuso tra monti di origine vulcanica, culminanti nel M. Délo m. 3168 a E e nel M. Gughè m. 4200 a O. È alimentato da numerosi corsi d'acqua, tra cui principali il Billatè che proviene dall'altipiano dei Guraghè, il Ghidabò che scende dalla zona di Dálle e il Galána che raccoglie le acque della zona a E del L. Rúspoli. Emissario è, forse in piene eccezionali, l'Ualò che s'immette nel Cullufù, a sua volta tributario del L. Rúspoli, pag. 553, separato dal Margherita da un istmo pianeggiante largo c. 5 km., detto dagli indigeni *Tósa Sucidà* o ponte di Dio. Numerose le isole, tra cui importanti quella *De Vito* o *Háno*, lunga c. 11,5 km., e quelle di *Uolighè* e di *Zangána*. Il lago fu scoperto il 12 mag. 1896 dalla spedizione Bóttego, che nel maggio e giu. ne riconobbe e fissò cartograficam. la posizione e il contorno e lo battezzò col nome della prima regina d'Italia. Il lago, nella maestosa conca di monti fertili e fittam. popolati, è una delle maggiori bellezze naturali dell'Impero.

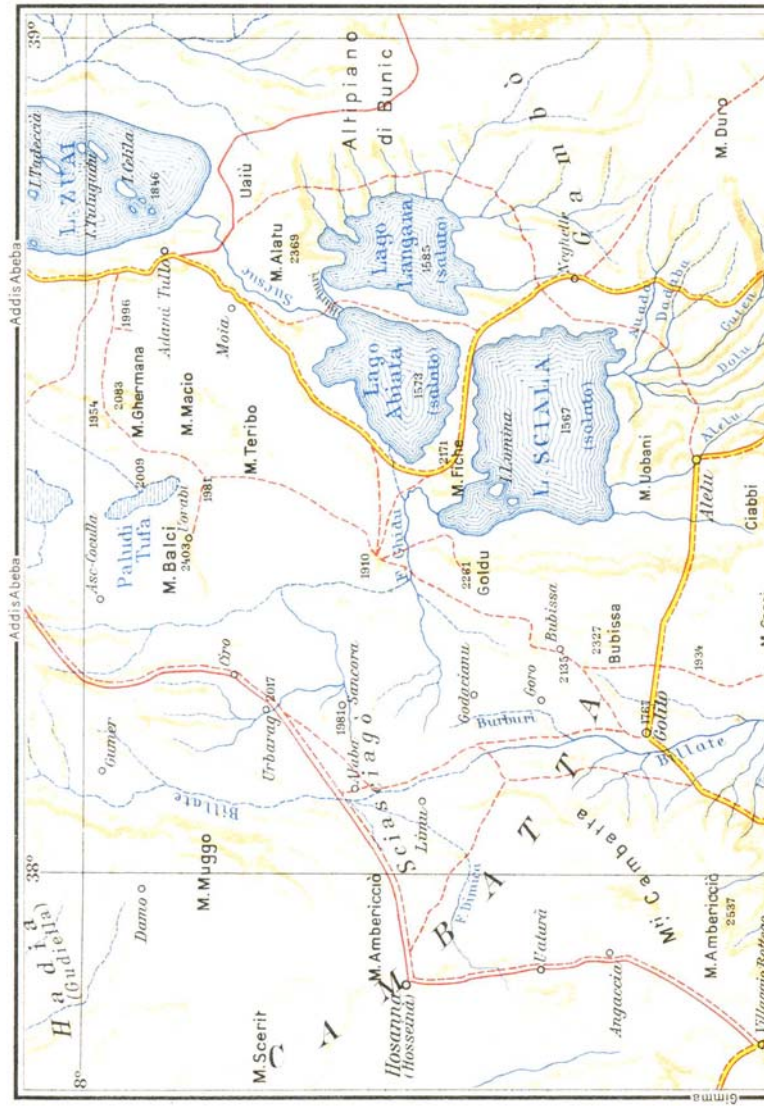
I monti a O del lago sono abitati dai Boródda, dai Gamò e da altre piccole popolazioni, che formavano, prima della conquista scioana, piccoli staterelli, ma appartengono tutti al gruppo dei Sidáma etnici, parlano lo stessolinguaggio degli Uolámo e hanno identici caratteri etnici. Sulla sponda SE fin verso Búrgi sono gli Hamáro Bámbala o Baddítu, pag. 561. La popolaz. delle isole, detta *Harúro* o *Tsadembà*, a caratteri comuni con i Sidama e con linguaggio Ométo, vive prevalentem. di pesca e caccia; le rive sono abitate, in basso, da *Uáta*, gente di bassa casta, di origine nilotica.

DA CÉNCIA A GARDÚLLA PER LA PISTA ALTA c. 130 km., percorso accidentato, ma molto interessante per il paesaggio e i panorami; pista camionabile in sistemazione. - Traversato il *Torr. Dincia*, l'itinerario si dirige a SO e si tiene sui 2700 m., in zona dolce. ondulata. Si tocca *Sciamà*, poi si scende a guadare il *Torr. Harerè* m. 1600 e si sale a *Gultà*, già catamà scioano. Si traversa il *Torr. Gufè* a c. 2500 m. e si tocca (km. 28) *Dita*; si sale lungam. in zona sempre coltivata, malgrado l'altitudine. Lasciando a d. il M. Gughè, che domina tutta la regione, si traversa a mezza costa per superare la stretta di *Tóla* m. 4000 c., tra precipizi di 1000 m. e con panorama amplissimo grandioso, per scendere a raggiungere un *crinale* a m. 3200. Si scende ancora a un *ripiano* a m. 3000 c. e si traversano le *V. Ollè* e *Hatsè* e si risale a (km. 61 c.) *Bónche* (o *Bazà* o *Bázza* o *Búzza*) m. 2900 c., sede di Presidio, in una bellissima e fertillissima valle chiusa verso O dall'elevata muraglia da cui si estolle il superbo M. Gughè. *Bónche* è l'agglomerazione autoctona, mentre *Bazà*, più in alto, è il catamà costruito dagli scioani. Nei pressi, la spedizione Bottego fu più volte attaccata dagli indigeni. A c. 10 ore è la chiesa copta di *Er Gabrièl* o *Er Amará*, costruita dopo la conquista scioana, e, più lontana, quella di *Dorzè Ghiorghis*, frequentate da pellegrini. Si scavalca una dorsale a m. 3200, si passa il *Torr. Cillé*, poi si supera un *colle* a m. 2920; traversata la *V. Onturcò* e varie altre minori valli, si tocca *Gherezzè* m. 2300 c., ove si fabbricano forti tessuti di cotone. Si segue la dorsale che collega la catena del Gamò a quella di Gardúlla, toccando *Zemutè*, poi (km. 116) *Macúlla*; lasciando a sin. *Zaissè* m. 2080, si raggiunge *Bússa* m. 2194 e (km. 130 c.) *Gardúlla*, pag. 553.

DA CÉNCIA A ÚBA E BÚLCHI pista camionabile km. 115 c., in corso di sistemazione. Percorso in terreno montuoso, traversando le località *Mennemà*, *Torr. Zaghe*, *Anica* e *Zála*.

La « pista bassa » da Cénzia scende in direzione SSE, tra lussureggiante vegetazione e con splendida vista sui due laghi a, km. 407, *Occióllo*, su un roccione che lo fa sembrare una fortezza. La popolazione, densissima, coltiva a terrazze. Poco dopo si diparte a sin. una pista che raggiunge (8 km. da *Occióllo*) la piatta





Addis Abeba

Addis Abeba

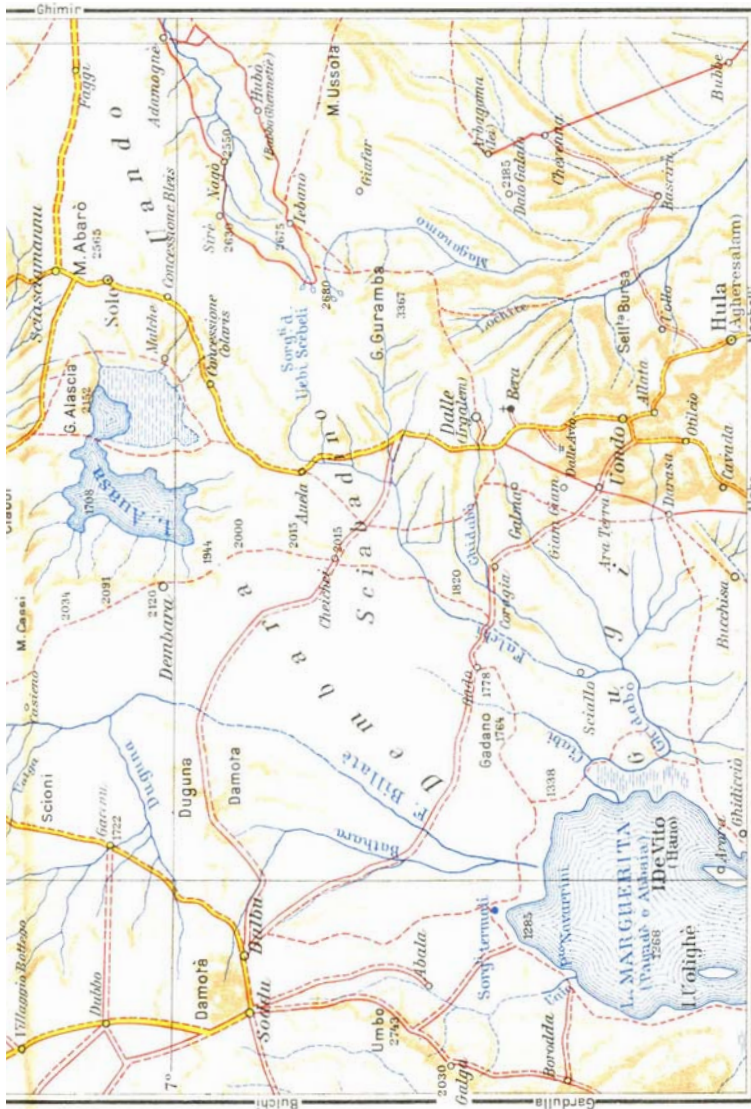
38°

39°

8°

13°







riva SO del L. Margherita. Continuando a d., si traversa la *Torr. Dillè*, poi una foltissima foresta. Km. 422 si varca il *Torr. Cullufù*, che si unisce all'Ualò che versa le acque del L. Margherita nel L. Rùspoli, indi segue tra grandi boschi, a distanza, la riva O del L. Rùspoli, passando vari torrenti, tra cui principali il *Silè*, poi il *Ságo*. Si tocca (km. 495 c.) *Uzacà*, poi si passa il *Torr. Auscià*, confine tra il Commissariato degli Ométo e quello di Bácco. Lasciando a d. in alto Bússa m. 2194, si sale a,

km. 510 c., **Gardùlla** m. 2650 c., ab. 4000 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede del Commissariato del Ciamò, su un altipiano a dominio d'un amplissimo panorama: il L. Rùspoli o Ciamò e il L. Margherita a N e la piana del F. Sagàn, paese dei Conso, a S. È importante nodo di comunicazioni, in una regione assai fertile e popolata, di grandi possibilità agricole.

Le sedi del Commissariato e della Residenza sono in Gardùlla alta; in Gardùlla bassa (forse a m. 2300) è il *Villaggio « Missione della Consolata »*.

IL LAGO RÙSPOLI O CIAMÒ o GIANGIULÈ m. 1235, di forma grossolanamente ovale, lungo 37 km. e largo al massimo 24, con un perimetro di 140 km. e un'area di c. 550 kmq., è uno specchio d'acqua leggerm. salsa, chiuso fra monti boscosi, salvo a N ove fronteggia il L. Margherita. Immissari principali sono i torr. Cullufù, Silè, Ságo, Auscià, Zaissè, Zecziè ecc. Il F. Ualò, che si riversa nel Cullufù, gli reca forse, in piene eccezionali, le acque del Margherita (bacino dei due laghi, c. 19 000 kmq.). Non ha attualm. emissario: il F. Sarmailè che un tempo era forse l'emissario, è ora un corso d'acqua temporaneo che nasce in una zona paludosa all'altezza dell'istmo e scorre a E del lago. E esso col Gáio forma il Sagàn, che si scarica nel L. Stefania. Si è pensato anche che, dato il dislivello di c. 50 m. tra i due laghi, correnti sotterranee e subalvec riversino acque del Margherita nel Ciamò. Poche e piccole isolette addossate alle rive e quasi tutte disabitate (isole Gangiulè presso la riva N; isola Dáno abitata, presso la riva O). Le rive a SE e a N sono basse, in parte paludose, ricoperte di vegetazione palustre e boschiva; a O e in parte a N sono rocciose e talora strapiombanti. Il lago è pescoso con coccodrilli, ippopotami e uccelli acquatici numerosissimi.

Il lago fu scoperto nel 1893 dal principe Eugenio Ruspoli, che lo battezzò L. Umberto, e fu visitato nel mag. 1896 dalla II spedizione Bóttego, che lo ribattezzò L. Rùspoli. Intorno a Gardùlla abitano i GARDÙLLA e i GHIDÓLE, popolazioni affini ai Conso, pagane, e tuttora scarsamente conosciute. La regione è assai piovosa (dai 1200 ai 1600 mm. annui) con grandi piogge da feb. a lug. e piccole piogge da ag. a ott., nebbia e umidità forte da feb. a nov. al disopra dei 2400 m. In tutta la zona è sviluppata la coltura della dura, granturco, orzo, dagussà, cotone e, in minima quantità, canna da zucchero e arachide. In corso, esperimenti di colture di frumento.

A S del L. Ciamò e sulle sponde del F. Sagàn è il paese dei CONSO, popolazione di tipo decimas. negroide e di linguaggio poco noto. Pagani, incircoscisi, adoratori di Uáca (Dio-Cielo), dediti a pratiche e credenze magiche, hanno mutuato dai Galla il sistema dei « gada », ciò che li ha fatti considerare come un gruppo galla sovrapposto a genti negre o a un gruppo negro sottoposto ai Galla. Sono abili agricoltori (granturco, orzo, dagussà, cotone, tabacco, poco grano, poco bestiame; non esistono cavalli, nè muli), che hanno terrazzato i fianchi dei monti. Sviluppata è la tessitura del cotone e la fabbricazione di graziosi vasi, opera delle donne. Notevoli le capanne coniche a forma di alveare, a doppio tetto e di fattura accurata. È ancora assai diffuso l'uso di ornare le tombe con statue lignee del defunto e dei nemici o animali uccisi, dipinte e portanti ornamenti fallici; numerosi sono pure i giacimenti di stele antropomorfe e falliche, analoghe a quelle dei Soddu. La popolazione è insolitam. pulita, ama la musica e la danza; le donne sono molto tatuate e si adornano di perline di vetro, anelli, ecc.

DA GARDÚLLA A BÁCCO carovaniera km. 165 c., pista camionabile in corso di sistemazione, che si stacca da Giarso, v. sotto, verso NO. - DA GARDÚLLA A BÚRGI, v. sotto.

DA GARDÚLLA AL L. STEFÁNIA E A NAMARAPÛT CAROVANIERA km. 160 c. - Si segue la pista per Iavéllo fin oltre (km. 60 c.) il F. *Sagàn*, poi si piega verso SO, salendo a *Dida Burróte*, *Buddésa Chéra* m. 1340 e *Gáso* m. 1408. Si scavalca un contrafforte del M. Gundlle m. 2056, indi si scende a *Léngia* m. 1512; si traversa l'alta V. del Torr. *Bellàn*, si tocca *Adi* m. 1525, poi si traversano due altre valli affluenti al Bellàn e si scavalca il *passo di Duggamúnna* m. 1311 nella catena a E del lago per scendere (km. 160 c.), al L. *Stefánia* o *Bass Marlè* o *Cialbè* m. 518, scoperto da S. Teieki e L. von Höhnel il 20 apr. 1888 e visitato da V. Bottego e L. Vannutelli nel sett. 1896. Il lago, che copriva un tempo un'area di forse 500 kmq., sarebbe ora una vasta distesa di fango disseminato di conchiglie con pozze d'acqua fortem. salmastra (il sale proverrebbe dai terreni circostanti). Immissario è il F. *Galána Sagàn*; non vi è emissario. Il lago appartiene per la massima parte all'A. O. I.; solo l'estremo lembo S appartiene al Chénia. La fauna, un tempo assai ricca, è tuttora notevole: elefanti, leoni, rinoceronti, coccodrilli, pellicani ecc. La carovaniera continua in direzione S, poi SO a mezza costa, contornando il lago, passa il confine tra A. O. I. e Chénia presso *El Díma*, indi si dirige a O in territorio quasi deserto, sparso di cespugli d'acacia spinosa, scavalca la regione *Aille* che separa il bacino del L. *Stefánia* da quello del L. *Rodolfo* e scende (km. 260 c.) al L. *Rodolfo*. Sulla sponda O del lago, si piega a N per contornare l'estremità N del lago; dopo pochi km. si rientra in A. O. I., poi si traversa il Torr. *Sighidò*. La regione intorno all'estremità N del lago è abitata dai *Galèb* o *Ghelebà*, che recentem. hanno ridotto a coltura il delta dell'Ómo. Non trovando una barca per passare il lago o i rami dell'Ómo nel delta, occorre risalire in sponda d. dell'Ómo, traversando il *cimitero degli elefanti*, vasto giacimento di ossa d'elefante fossilizzate, a *Marillè* o *Murlè* e a (km. 380 c.) *Cherrè*, dove si passa il F. Ómo. Si piega a SO, toccando il villaggio di *Scianjorà* e si raggiunge *Nacúa* sulla pista da Magi a Todenyang. Km. 470 c. *Namarapùt*, pag. 546.

Da Gardúlla la pista continua verso S, traversando un ventaglio di valli che formano il Torr. *Mánta*, affluente del *Sagàn*, e toccando *Gordighèa* m. 1325, traversa il Torr. *Mánta* e risale a *Giarso* m. 1263, ab. 2000 c., sede della Residenza dei Cónso, importante mercato (giov. e dom.) e centro di tessitura di fute. Si è qui nel paese dei Cónso, pag. 553, non molto fertile e povero d'acqua, ma ben coltivato, spesso a terrazze sostenute da muretti. Si discende poi a traversare la V. del F. *Sagàn*, che defluisce al L. *Stefánia*; km. 590 c. *F. Sagàn* m. 900 c.; si risale al margine N dell'*altipiano del Tertáte*, abitato da Borana, indi la V. del Torr. *Adèi*, traversandone vari affluenti. Km. 610 c. bivio a sin. per Búrgi, pag. 561. Si aggira la testata del Torr. *Adèi*, a N dei M. *Óbda*, e si raggiunge, km. 660 c., *Iavéllo*, pag. 561.

## 41. - Da Áddis Abéba a Uóndo, Méga e Moiale.

Carta a pag. 496 e 552.

ITINERARIO km. 858 c. complessivi. CARROZZABILE km. 59 da Áddis Abéba a Móggio; poi, PISTA CAMIONABILE in corso di miglioramento. La costruzione della carrozzabile su questa direttrice è compresa nel piano sessennale. Percorso di grande interesse dal Torr. *Máchi* fino a *Méga*, sia per il paesaggio, sia per le popolazioni, la fauna e la flora. È la grande via di comunicazione da N a S tra l'A.O.I. e il Chénia; il tratto A. A.-Sciasciamnána costituirà il primo tronco della grande arteria A. A.-Mogadiscio, pag. 471.

Da *Áddis Abéba* a, km. 59, *Móggio*, pag. 431. A c. 700 m. a E del paese, si devia a d., S, avendo sulla d. il cono tronco dello Zuqualà, pag. 426. La strada piega a SE dapprima tra cespugli spinosi, poi tra acacie a ombrello. Km. 80 *ponte sul Torr. Móggio*, m. 1660, poco a monte della sua foce nell'Áuàsc. Si traversa una breve zona coltivata, poi di nuovo boscaglia arida; a sin., all'orizzonte, si delineano i M. degli Arussi (da sin. a d., M. Gugù, Bádda e Cilalò), che costituiscono il baluardo NO dell'altipiano somalo; più vicini, a sin., i calvi M. Borà m. 2455 e Bariccià m. 2480; a d., imponente, lo Zuqualà. Km. 84 *Bolè* m. 1540, con una graziosa chiesetta cattolica in paglia; la piazzetta è dedicata al Magg. Mantovani, medaglia d'oro. Si traversano boschetti e radure in parte paludose, si tocca il *mercato di Bolè* (giov.), indi si scende per breve tratto la riva sin. dell'Áuàsc.

Km. 86 *guado del F. Auàsc* m. 1530 c., facile nella stagione secca, tra sponde argillose non molto alte. Lasciando a d. il Lago Bari, che fa parte del gruppo dei L. Coghiè, si continua in direzione S, in piano, serpeggiando in una boscaglia in prevalenza di acacie, che a tratti assume la maestà della foresta; la zona è ricca di fauna e poco abitata; solo qualche gruppo di capanne emisferiche di pastori galla. Si passa un'insensibile soglia spartiacque tra il F. Auàsc e il L. Zuài. Una breve discesa porta, km. 129, al *ponte sul Torr. Mácchi*, che scende dall'altipiano Guraghè e sfocia nel L. Zuài. A partire dall'Áuàsc, sulla d. fino alla palude Túfa, si stende la regione *Marrocò* o *Marracò*, abitata dalla frazione omonima dei Sidama Hadià, inserita fra i Guraghè che occupano anche le rive e le isole del L. Zuài, v. sotto; sulla sin. comincia il paese dei Galla Arussi, pag. 461. La fitta boscaglia impedisce la vista; solo a tratti si scorgono a d. i M. Guraghè e a sin. i M. degli Arussi. Ben presto si domina il solco dei Laghi colmo d'acacie, che ricordano il paesaggio somalo, poi si distingue il L. Zuài con le isole nel mezzo, sullo sfondo dei M. degli Arussi. La foresta si fa più densa, con termitai, poi si dirada; si va lungo la sponda O del lago, a c. 500 m. di distanza, ma non lo si scorge che di quando in quando. Di fronte sorge dalla boscaglia il roccioso spuntone di Adámi Túllo, sormontato da un massiccio fabbricato, pittoresco come un castello medioevale. Km. 160 *Adámi Túllo*, piccolo villaggio, ai piedi di un'altura conica rocciosa sormontata da costruzioni di un colonizzatore germanico, sulla riva SO del L. Zuài; dall'alto, bellissimo \*pan. sui L. Zuài, Langána e Abáita e sulla loro cornice di monti.

IL LAGO ZUÀI o DEMBÈL m. 1846, di forma ovale con una area di c. 400 kmq. (Garda 370), è il più settentrionale della catena di laghi che occupa il solco della grande fossa africana tra l'altipiano somalo e quello del SO etiopico. Il lago, d'acqua dolce, è alimentato da vari affluenti, tra cui principali il Mácchi e il Catarà, e si scarica con il Torr. Sucsùc o Bulbù nel L. Abáita. La profondità non è nota; la natura basaltica delle rocce che lo circondano ne mostra l'origine vulcanica. Le acque sono abitate da pesci e ippopotami. Il lago ha 5 isole, oltre alcuni isolotti minori; la principale è *Tulugúdu* (300 ab.); vengono poi le isole *Tadeccià* (60 ab.) e *Fundurò* (20 ab.) all'estremo N, *Debrassina* (30 ab.) e *Chelilà* (50 ab.) nella parte meridionale. Gli ab. delle isole e delle rive si dicono *Lachè* e sono Guraghè

che parlano un linguaggio guraghè con influssi arussi, tenaci agricoltori (granoturco e cotone), cristiani e pagani. Nelle tribù a N del lago vi sono infiltrazioni musulmane. Gli ab. del lago si dicono discendenti d'una colonia proveniente da Gúra in Eritréa, che dinanzi all'invasione del Gragn' si rifugiò nelle isole, riducendole a coltura, spesso a terrazze. Dapprima cristiani, ridivvennero pagani per l'influenza dei popoli contermini e ritornarono in parte al cristianesimo dopo la conquista di Menelle. Le abitazioni sono piuttosto accurate e pulite; la suppellettile è più ricca di quella delle genti contermini. Le imbarcazioni, dette « ievèlà », sono simili alle « tanquá » del L. Tána, costituite da tre fasci di canne di papiro, legati con strisce di paglia trasversalm. e stretti alla punta per formare la prora; la lunghezza è di c. 4 m. e la larghezza maggiore di c. 95 cm.; i remi sono a doppia paletta; la portata massima è di 2 Q. I barcajoli sono armati di lancia per difendersi dagli ippopotami. Il lago è abitato da un'infinità di cicogne, pellicani ed altri uccelli acquatici.

ESCURSIONE ALL' ISOLA TULUGÚDU c. 4 ore in « ievèlà ». — A c. 6 km. a SE di Adámi Túllo, presso l'imbocco del Sucsùc, emissario del lago, è una specie di imbarcadero, ove si trovano generalm. imbarcazioni indigene. — L'isola di *Tulugúdu* o *Túllo Guddò*, ab. 300 c., lunga c. 3 km., è costituita da una serie di 3 colli, divisi da due selle a cui corrispondono a E e a O 4 insenature. Si sbarca nell'insenatura NE e si sale a zig-zag per un dirupato sentiero (1 ora c.) tra coltivazioni e vegetazione selvaggia al villaggio, già residenza del re Guraghè; bella vista dalla vetta del colle sovrastante.

Si piega in direzione S, poi SO nella boscaglia; dopo una breve salita in zona radam. alberata, si sbocca in vista, a sin., del L. Abáita e, oltre un breve istmo, del L. Langána; lo Sciála è nascosto dai colli a S dell'Abáita. La pista scende un po' in un'amplessima piana erbosa, leggerm. convessa, che termina a d. in una grande foresta di acacie sullo sfondo d'una catena di modeste colline. Si contorna il L. Abáita da O, poi, traversato un ramo quasi sempre asciutto del Torr. Ghídu, immissario del L. Sciála, si piega a E, salendo alla base N del M. Fichè, che sbarra a S il lago. Nella salita si domina il lago, chiuso a N dal M. Alatù. Contornato un *primo golfo* e scavalcata una dorsale, si scende a traversare un torr., affluente a un 2° *golfo* e si risale, con bella vista indietro sul lago, che ricorda qui il Garda meridionale. Si scende poi a traversare (km. 234) un piano aperto a sin. su un 3° *golfo*, più ampio, e a d. chiuso da un circo vulcanico. Sulla riva sono pesci morti e stormi di uccelli acquatici, trampolieri, anatre e una specie di gabbiano.

Il L. ABÁITA o HÓRA ABÁITA o ABIÁTA m. 1573, di forma irregolare, lungo c. 20 km. e largo 18, con un'area di c. 230 kmq., è un bello specchio d'acqua salmastra alimentata dal Torr. Sucsùc, emissario dello Zuài e dal supero del L. Langána. Durante le piene si scarica nel L. Sciála per un torrente che affluisce al Ghídu. L'acqua è salmastra e saponosa.

Segue una breve ma ripida salita per scavalcare una dorsale rocciosa rivestita di rade acacie, che a sin. si continua in un istmo che separa il L. Abáita dal L. Langána.

Il L. LANGÁNA m. 1585 è uno specchio d'acqua salata, di forma irregolare, dell'area di c. 200 kmq., annidato in un'ampia conca boscosa ai piedi dei M. degli Arussi, che qui culminano nel M. Caccà m. 3820. Il lago ha numerosi, ma brevi tributari; il supero durante le piene si riversa per un breve corso d'acqua attraverso l'istmo nel L. Abáita. Le sponde sono abbastanza popolate, mentre quelle dell'Abáita sono quasi deserte.

Lasciata a sin. una vecchia pista intransitabile che si dirige a N attraverso l'istmo verso Adámi Túllo, la pista piega a d.,

SE, salendo nel bacino del L. Langána, vicino a sin., ma che tuttavia non si scorge. La vegetazione si fa folta e rigogliosa; compaiono le euforbie, su cui si stendono grovigli di epifite, e le aloe. Si scende a traversare un'ampia valle, tutta verde di alberi fronzuti (oleastri, sicomori, podocarpi, ecc.), con radure a prato e a granturco, sparsa di gruppi di capanne emisferiche degli Arússi. Traversato il torr., si risale in amenissimo \*paesaggio a parco; pittoreschi gruppi di alberi avvolti da epifite fiorite, sparsi in praterie di alte graminacee, ove spiccano rosai e gigli e pascolano mandre di bovini; a sin., ormai vicina, la lunga, regolare dorsale dei M. degli Arússi, resa morbida da densissimi boschi. Insensibil. si passa nel versante del L. Sciála, traversando l'alto corso di vari affluenti del lago, che però non si vede dalla pista. Km. 254 *Neghèlle*, villaggio di pastori Arússi; si passa accanto a un villaggio di recente spianato (gli Arússi trasferiscono la loro sede a brevi intervalli di anni). Si continua per strada ondulata e serpeggiante sempre in paesaggio a parco; compare dinnanzi lo specchio del L. Auása, vigilato dal vulcano Ciabbi, sul quale si distinguono fumarole.

Km. 300 **Sciasciamánna** (posta, telegrafo; infermeria), villaggio amaro distrutto, ora presidio e nodo stradale, in una vasta prateria alberata a dominio della fossa dei laghi. Bivio a sin. per Malca Uacannà e a d. per Sóddu, v. sotto.

DA SCIASCIAMÁNNA A SÓDDU PISTA CAMIONABILE km. 153 c. — Si segue per 3 km. c. la pista verso Uóndo, indi al bivio si piega a d., OSO, scendendo nel bacino del L. Sciála, che si scorge a d. Si attraversa la regione *Allélu*, percorsa da pastori Arussi, e l'omonimo torrente, che si getta nel L. Sciála; dopo c. 25 km., si comincia a salire verso l'altipiano desertico di Cássi m. 1500 c., sparso d'acacie ombrellifere; a sin., l'imponente mole del Ciabbi che domina a S il L. Auása. Traversando l'altipiano di Cássi, si supera il piatto spartiacque tra il bacino del L. Sciála e quello del F. Billatè e si scende la scarpata della V. di questo tributario del L. Margherita. Si tocca (km. 67) il mercato di *Gúito*, poi si varca (km. 70 c.) il F. *Billatè* e si piega a SO, traversandone vari affluenti che scendono dai M. del Cambátta. Si sale sempre in direzione SO (km. 107 c.) al *colle di Scione*, poi si scende ripidam. Si traversa poi il ventaglio di valli che formano il Torr. Dugunà, poi (km. 113 c.) il Torr. *Dugunà*, grosso affluente del Billatè (L. Margherita). Traversata la *piana del Dugunà*, al km. 128 c. si riprende a salire attraverso un ventaglio di valloni e speroni che scendono dal M. Damóta; si lascia a sin. la pista per Dálle, pag. 550, e si raggiunge (km. 130 c.) *Dalbò* e (km. 153 c.) *Sóddu*, pag. 549.

DA SCIASCIAMÁNNA A ÍMI, pag. 471.

IL LAGO SCIÁLA m. 1567, di forma grossolanam. trapezoidale (c. 25 per 20 km.), con un'area di c. 450 kmq., è un'imponente massa d'acqua salata, che riceve il supero del L. Abáita e vari brevi affluenti e non ha emissario. Come i vicini L. Abáita e Langána, è molto pescoso e popolato da ippopotami (non vi sono coccodrilli) e da un'infinità di uccelli acquatici.

La pista continua verso SO nella prateria alberata; dopo c. 3 km. lascia a d. la diramazione per Sóddu, v. sopra, e si dirige alla base E del boscoso M. Abarò, ov'è la *Missione Cattolica di Abarò*. Si discende ripidam., per una valletta colma di lussureggiante vegetazione, nella fertile conca del L. Auása, che prende nome di *Uándo*. Traversato un torr. con acqua perenne (grazioso quadro idillico), si continua pianeggiando nel fondo

del circo vulcanico rivestito di densi boschi. Km. 321 **Solè A-barò** (posta, telegrafo; infermeria), sede di Residenza, in bella posizione al margine NE della conca del L. Auása. Qui comincia il paese dei Sidámo, v. sotto.

Il L. AUÁSA o AUUSA m. 1708, con un'area di 150 kmq., di acqua chiara e leggerm. salmastra, è costituito da due bacini comunicanti, di cui quello E è ora quasi ridotto a una palude. Il lago dovette estendersi un tempo assai più a E nella piana paludosa. È un bacino chiuso con numerosi brevi affluenti. Gli indigeni percorrono il lago su canoe scavate in tronchi o su barche del tipo del L. Zuài. Nel lago e nella palude sono potenti *sorgenti termali* (90-100° C), sì che al mattino il bacino fuma come una caldaia al fuoco.

ESCURSIONE DA SOLÈ AL L. AUÁSA, c. 7 km. verso O. Contornando l'estremità NE del lago, si giunge ad un *piccolo golfo*, ove l'acqua è più calda, quasi bollente.

Si contorna la piana del L. Auása, tenendosi vicino all'orlo E e S; si toccano frequenti gruppi di capanne, varcando torrentelli e traversando rigogliose coltivazioni di granturco, musa ensete, caffè ecc.; a d. si stende la pianura a prateria, ove pascolano numerosi bovini, sullo sfondo del lago. Si lascia a sin., a c. 1 km., la *piantagione Bleyze*, prevalentem. a caffè; km. 336, passato su ponte il *Torr. Uóma*, si comincia a salire costeggiando a sin. la ridente *piantagione Collaris* (caffè, agrumi, ananas, ricino, ecc.), chiaro esempio delle possibilità agricole del territorio circostante. Si ridiscende fino alla base di un alto promontorio che si spinge tra i due bacini del lago, poi si piega gradatamente a sin. in salita, sboccando in \*vista del bacino maggiore del L. Auása, incorniciato da colline. Giunti a poco più di 2000 m., si tocca *Auèla*, si traversa una piccola piana paludosa, indi si circola tra colline boscosissime e densam. popolate. Si è qui nel bacino del Ghidabò (L. Margherita), ma assai vicini allo spartiacque, dietro il quale a sin. sono le sorgenti dell'Uébi Scebéli. Si traversa, km. 353, il lungo abitato di *Lácu* m. 1850, percorrendo una specie di largo corridoio tra siepi fiorite, che si allarga qua e là in praterie ove pascola il bestiame: dietro le siepi, tuffati nelle dense piantagioni di musa, granturco e caffè, sono i tucul. Ripida discesa, km. 374, al *bivio di Ghidabò* m. 1690 c., in una pittoresca \*forra, ove tre torrenti ricchi d'acqua scendenti dal M. Gurambà, confluiscono formando il Ghidabò, tributario del L. Margherita. A sin., tra due torrenti, una *sorgente termale* (80°), sistemata dalle truppe; sulla riva sin. del Ghidabò, la rupe è scavata da alcune grotte naturali.

Dal bivio una diramazione di c. 3 km. sale, dapprima ripidam., su una dorsale boscosa a **Dálla**, già *Irgalèm* m. 2500 c., (posta, telegrafo; spacci e negozi; infermeria), sede del Commissariato dei Sidámo, importante mercato con negozi di greci e armeni.

Dálla, già sede di Ras Destà, fu occupato il 1° dic. 1936 dalla Div. «Laghi» e costituì la base delle operazioni contro Ras Destà. Qui, fino al 13 feb. 1937, ebbe sede il Governo del Galla e Sidáma.

I SIDÁMO (da non confondere con i *Sidama*, denominazione che comprende un assai più vasto complesso di genti), stanziati tra il L. Margherita e il F. Bflatè a O, il L. Auása a N, le testate dell'Uébi Scebéli e del Ganéle Dória a E e quella del Dáua a S, sono il gruppo più orientale delle popolazioni Sidama e quello che meglio ha conservato il carattere cuscitico. Essi



si stendevano un tempo nelle alte valli del Ganále Dória e del Dáua Párma, ma furono cacciati verso NO dai Galla; costituivano un piccolo regno, sottomesse nel 1894 dal degiace' Balcia. Paganì, sedentari e accurati agricoltori, parlano dialetti sidama, ma sono stati più o meno influenzati dal Galla. Tra i Sidámo sono compresi Darása, pag. 560, e talora anche gli Hamáro Bámbala, pag. 561. Curioso è il metodo primitivo di dissodamento: due uomini, ciascuno con un bastone appuntito piantato nel terreno, fanno leva e sollevano la zolla. I Sidámo si radono con schegge di ossidiana.

Proseguendo dal bivio verso S, si varca il *Torr. Ghidabò*, indi si traversano, con ripide e sdruciolevoli salite e discese, una serie di dorsali e di profonde forre, colme di rigogliosa foresta dai fusti altissimi (podocarpi, sicomori, euforbie, ecc.), tra cui quelle del *Torr. Dámma* e del *Torr. Hólla*, scavalcate da ponticelli. Traversando un bel prato cinto da alberi, si lascia a sin. una diramazione di c. km. 1.5 che conduce alla *Missione di Béra* dei PP. Cappuccini, con grazioso tucul-chiesetta; km. 386 bivio d'un tronco di c. km. 2.5 per *Dalle Ávio* (aeroporto; alcune pietre falliche usate per delimitare il campo). Traversata ancora una profonda valle, si sale a, km. 398, **Uóndo** m. 2500 c. (*spacci*; posta, telegrafo; ospedale), importante presidio e nodo stradale, in zona fertile e boscosa sul versante del L. Margherita, e a non grande distanza dalla testata del Ganále Dória e del Dáua Párma.

Uóndo fu occupato il 30 nov. 1936 dalla Div. «Laghi». Nei dintorni di Uóndo e della vicina località di Alláta, pag. 599, sono numerosi giacimenti di pietre falliche, in parte esplorate da Azais e Chambard e dal P. Ciravegna. Un giacimento di 11 monoliti è in località *Araginò*, a c. 3 km. a SSE; c. 1 km. più lontano è quello di *Caccigiò* (41 monoliti di granito); c. 500 m. più avanti, sull'estremità di uno sperone che guarda verso la piana e il L. Margherita, in località *Uahéno*, un altro gruppo di 45 monoliti assai vari; nella foresta accanto sono numerosissime altre pietre. Un gruppo di c. 300 pietre è a *Soddicia*, a ore 1.30 da Uahéno.

DA UÓNDO A HÚLA E NEGHELLI, pag. 599.

La pista per Moialé scende verso S, traversando vari affluenti del Ghidabò e offrendo in qualche punto, con bel tempo, la vista sul Lago Margherita e sul M. del Gamò, aldilà di esso. Km. 412 *Otilcio*, già *Chélla Tafari*; si tocca il mercato di *Adiccio*, poi quello di *Cavádo* e si varca (km. 418.5) il *Torr. Sála*, affluente del Ghidabò, scendendone poi il versante sin., in direz. SSO. Varcato il *F. Lagadára*, che a monte ha due cascate, si giunge, km. 427, a *Dilla* m. 1600 c., ab. 800 c. (posta e telegrafo; infermeria), sede della Vice Residenza dei Darasa, con importante mercato, una chiesa copta, un molino. Poco a valle, a c. 2 km. da Dilla, in sin. del Lagadára, è una *sorgente solforosa*.

DA DÍLLA A SÓDDU PISTA CAMIONABILE km. 90 c. La strada si dirige a O, dapprima attraverso terreno incolto, a radi cespugli e acacie ombrellifere, traversando numerosi torrenti. Dopo c. 10 km. si entra in una zona di pascoli, abitata da Gúggi pastori, ricca di leoni, leopardi, gattopardi, gazze, cinghiali e altra selvaggina. La zona è fortem. malarica durante le piogge e, sulla sponda del L. Margherita, infestata dalla mosca tse-tse. Traversata la paludosa *piana di Cóma*, km. 22 c., si varca il *Torr. Ghidabò* m. 1350 c., indi si piega a NO e NNO, non lontano dalla riva N del L. Margherita, pag. 552. Traversato (km. 43) il *F. Billatè*, si risale nel paese degli Uolámo; di fronte domina il M. Damóta, a sin. la catena del Gamò che culmina

nel M. Gughè; attraverso la piana del Billatè, coltivata in parte a cotone, si raggiunge (km. 67) *Dalbò*, indi (km. 90) *Sóddu*, pag. 549.

DA DÍLLA A HÚLA carovaniera importante ore 4 c. - Si distacca dalla pista camionabile nei pressi di Ciccù e s'inerpica con 10-12 km. di percorso, toccando *Micillè*, *Eredè*, e *Grissa* m. 2500 c. Sale ancora fino a *Bulè* m. 3100 c., indi raggiunge pianeggiando *Húla*, pag. 598.

DA DÍLLA A BÁNCO carovaniera km. 25 c. Si segue verso SO la pista per Tavéllò fin oltre *Unagò*, a km. 14.5 da Dilla, poi si devia in direz. SE, raggiungendo *Sochiccìa*; qui si piega a SO, traversando due valli, dal fondo pantanoso, poi si sale ripidam. la collina su cui sorge *Báncò*, v. sotto. La zona è fertillissima e in parte coltivata (caffè, musa, granturco); magnifici boschi.

I DARÁSA, c. 45 000 ab., abitano una zona di forse 1000-1200 kmq. compresa tra una linea Dáma-Arrò - M. di Dibbitù - Cofalè - F. Bondè a ESE, il F. Lagadára a N e una linea Bícía-Ciallactù-Harrò-Miciccìa-Dilla a O e SO. È un popolo di agricoltori, appartenente al gruppo dei Sidama orientali, ma con forti infussi Galla, come ad es. l'organizzazione in «gada». Secondo altri, sarebbero di ceppo Galla. Il territorio è costituito essenzialm. da un'unica grande catena montuosa, che si dirama a NE dalla zona di Húla (oltre m. 3000) e si dirige a SO, continuandosi in una serie di colline su 2000 m.; è fertile e ricco d'acqua e, a eccezione delle piane e di alcuni fondivalle, salubre e adatto al soggiorno dei nazionali. Notevole la coltivazione del caffè (c. 20 000 Q. nel 1927).

I GÚGGI, più propriam. *Giamgiàm Gúggi*, forse 15-20 000 ab. su 2000-2300 kmq., sono pastori nomadi di stirpe probabilm. Galla che abitano tra i F. Ghidabò e Lagadára a N, la pista Álghe-Uóndo a E, il L. Margherita a O e il F. Galána a S. È una popolazione d'indole turbolenta, che si sposta, durante le piogge, con le sue mandre sulle pendici dei M. Délo, Furfusá, Gíma, Anno ecc., dedite alla caccia e un tempo alle razzie. Anche l'isola di Ghidiccìo (c. 35 kmq., 500 ab.) nel L. Margherita, è abitata da Gúggi che cacciano su specie di barche o zattere gli ippopotami. Nelle piane cresce spontaneo il cotone, che viene filato e tessuto. Il territorio è povero d'acqua; il terreno è prevalentem. siliceo e siliceo-calcareo, quasi privo di vegetazione arborea, rivestito per lo più di bassi cespugli; caolino di discreta purezza sarebbe nell'isola di Ghidiccìo. Le belve sono numerose; nei pressi del lago, frequente il rinoceronte e, nel lago stesso, numerosi i coccodrilli e gli ippopotami.

La pista continua in direzione, SSO, tocca, km. 430, *Ciccù*, guarda il *Torr. Ciccù*, poi il *Torr. Dórso*; indi scavalca un costone, traversa la *V. del Torr. Giamgiàm* e sale a, km. 438, *Unagò* m. 1700 c., mercato tra campi di caffè e di musa. Piegando a SO, si continua a salire più fortem. intorno a costoni che scendono dai monti dei Darasa; si volge a SE e, lasciata a sin. una carovaniera di c. 4 km. per *Báncò* (posta; infermeria), sede della Residenza dei Darasa su un'altura (bella vista circolare), si raggiunge, km. 450, *Miciccìa* m. 2100 c., ov'è una *Missione*, già della Sudan Interior Mission; nei pressi sono numerose stele. Si percorre l'orlo E della paludosa piana di *Domorsò*, cinta da amene colline coltivate, si risale in un bel bosco di podocarpi a *Harrò*, quindi a, km. 472, *Sadè* m. 2400.

Nei pressi è *Buccísa* o *Buccísa*, celebre per le stele falliche, talora scolpite grossolanam. in forma di statue con segni solari e altri disegni di significato ignoto. Gli scopritori, Azais e Chambard (1925), credettero di scorgere nelle 4 statue esaminate un'analogia con un famoso idolo scolpito, egco, protettore delle tombe, e immaginarono che sui laghi galla fosse il centro d'irradiazione di un culto e di un'antica cultura che avrebbero raggiunto il bacino del Mediterraneo. Assai più probabile, la derivazione dal N dell'Etiópia.

Si traversa il *Torr. Ciallactù*, poi il F. Bondè, affluenti del F. Galána, che si dirige a NO al L. Margherita; a d. domina la

catena del M. Délo, m. 3600, che separa la V. del Galána dai L. Margherita e Ruspoli. Segue la *piana di Sammalò* e, dopo aspra salita, km. 512, il M. *Giabassirè*, noto per una magnifica azione della Diy. «Laghi» il 14 ott. 1936; visibili gli apprestamenti difensivi etiopici.

Km. 533 **Alghè**, già *Agheremariàm* o *Cúcu* m. 1716, ab. 400 c. (*spacci*; posta e telegrafo; infermeria), sede della Residenza dei Giamgiàm occidentali, occupata il 22 luglio 1936 dalla Div. «Laghi» che ricostruì il villaggio e creò il *Forte Ten. P. Lupo*, Medaglia d'oro (caduto il 16 agosto 1936). Importante mercato, ove giungono carovane fin dalla Somália.

I GIAMGIÀM occupano il territorio limitato a N dai Sidámo, a O dal F. Galána, a S da una linea Búrgi-Neghéli, a E dall'alto corso del Ganále Dória. Sono genti di ceppo galla, affini ai Gúggi e ai Borána, in prevalenza pastori pagani con povere capanne simili a quelle degli Arússi. Sono ospitalissimi e di ottima indole; hanno tratti che ricordano i mongoli.

DA ÁLGHE A BÚRGI PISTA CAMIONABILE km. 80 c. La pista si dirige a O, traversando una zona di pianie e di colline a magri pascoli, sparsi di cespugli e di acacie ombrellifere, avendo di fronte l'alta catena del M. Amáro, alla cui estremità sin., S, è Búrgi. Giunti presso la testata del Torr. Bóna, che più a valle, N, prende nome *Galána*, sotto *Borgúdda* si piega a SO e si sale sulle pendici del M. Amáro, coltivate a terrazze. Si traversa il Torr. *Bára* e si sale a, km. 80 c., Búrgi m. 1960, ab. 3000 c. (posta; infermeria), sede della Residenza dei Búrgi e Badditu o Coiráni, in amena posizione su un monticello isolato, tra la V. del Sagàn e gli ultimi contrafforti S del M. Amáro. Il villaggio indigeno addensa le sue capanne cono-sferiche una sopra l'altra, ombreggiate da alti cedri e separate da brevi orticelli. *Missione della Consolata* con scuole e laboratorio.

Búrgi fu visitata nell'apr.-mag. 1896 dalla II spedizione *Bóttego*. Nel cimitero poco a SO del paese, in un boschetto di ginepri, è una *lapide* in memoria del *Principe Eugenio Ruspoli*, scopritore del L. Ciamò, ora a lui intitolato, ucciso da un elefante nel 1893 nella V. del Sagàn e qui inumato. La salma fu esumata dal nipote Don Carlo Marescotti Ruspoli nel 1927 e riportata in patria. Búrgi fu occupata il 14 apr. 1936.

La zona di Búrgi è abitata dagli **HAMÁRO BÁMBALA**, frazione probabilm. degli **HAMÁRO BADDITU** o Coiráni o semplicemente **BADDITU**, che occupano la catena del M. Amáro, culminante nel M. Délo m. 3300. Il gruppo appartiene ai Sidama dell'Ómo; etnicam. isolato dagli altri, ha conservato nel linguaggio e in alcune costumanze particolarità arcaiche. Sono pagani in quasi tutto il territorio; alcuni musulmani sono a Ciullse, a c. 20 km. da Búrgi, sul versante E del M. Amáro. Notevoli le tombe indigene, costituite da tumuli sormontati da rami biforcati, che rappresenterebbero le bestie uccise dal defunto in caccia. Le donne mostrano una certa ricerca della pulizia e civetteria e portano al collo, alle braccia, alle caviglie collane e bracciali d'ogni genere. Immediatam. a S del L. Ciamò rimane il piccolissimo gruppo degli **ZAISSÈ**, pure appartenente ai Sidama dell'Ómo. Le zone di Búrgi, Gardúlla e Giarò sono tra le più fittam. popolate di tutta l'Etiópia.

DA BÚRGI A GARDÚLLA pista camionabile in corso di sistemazione, pag. 554; per carovaniere diretta attraverso la V. del Sagàn, 3 giorni. — DA BÚRGI A IAVÉLLO, pag. 554.

Sempre in direzione S, la pista tocca, km. 548, *Fincioà*, poi traversa la bella *foresta di Bádá Magádo*, lunga oltre 20 km., costituita in prevalenza da altissimi podocarpi. Km. 583 *Cicilla* m. 1800; km. 605 *Soróppa*. Una breve diramazione a d., O, conduce a, km. 623, *Iavéllo* m. 1820, ab. 1500 c. (posta e telegrafo; infermeria; aeroporto), sede del Commissariato dei Bo-

rana, importante mercato, in una bella conca coltivata a grano-turco, tief e dura e ricca di bestiame bovino.

Fu occupato l'11 luglio 1936 dalla Div. « Laghi », che sistemò sorgenti, scavò pozzi e abbeverate. Verso SO dominano i M. Óbda m. 2435.

I BORÁN o BORÁNA (il nome significa orientali), gente Galla di pastori pagani, occupano un vasto territorio tra il L. Stefánia e il F. Dáua Párma. Sembra però che solo di recente abbiano occupato l'altipiano del Tertále tra Iavéllo e il L. Stefánia e il F. Dáua Párma. I Borána ricordano nell'aspetto gl'indiani e i mongoli, anche per gli occhi obliqui; hanno colorito piuttosto chiaro, barba e baffi; portano il turbante all'indiana e un'infinità di braccialetti e anelli, generalm. di rame. Presso i Borána propriamente detti, l'aristocrazia, vivono caste inferiori, i Gabra, pastori di cammelli, i Sacine, gli Uata, cacciatori, e i Tuntu, fabbri. Vivono di latte e di carne e hanno venerazione per il bestiame. Non vi sono veri villaggi, ma solo gruppi di poche capanne emisferiche che possono farsi in un batter d'occhio. I gruppi di capanne sono circondate da due o tre zeribe per il bestiame. Adorano il Dio dei Galla « Uaca », hanno venerazione per i defunti e un culto per una specie di pianta, a cui suspendono offerte votive.

DA IAVÉLLO AD ARÉRO E NEGHÉLLI PISTA CAMIONABILE km. 268 c., aperta dalle truppe provenienti da Neghéli nel 1936. - Si ritorna sulla pista verso E, indi si piega a S nella pista per Méga; km. 15 bivio a d. per Méga. Si prende a sin. in direzione ESE, in altipiano ondulato, rivestito di pascoli e rada vegetazione arborea. Km. 42 *Digatú*; km. 78 *Fuddò*; km. 95 bivio a sin. d'una diramazione di 9 km. che sale ad **Aréro** o *Méta Gaférsa*, sede di V. Residenza, in cima a un monte, a dominio di una vasta e bella conca. Splendida vista a E sul bacino del Dáua Párma, oltre il quale a E è l'altipiano del Libàn; a S e O sulla piana dei Borána. fino a Méga e Iavéllo. Si è qui nel bacino del Dáua Párma. Si continua verso SO, poi si traversa il *Torr. Fudúti*, affluente del Dáua, e si va piegando a sin., in direzione O. Km. 158 si sbocca sulla pista Méga-Neghéli; si piega a NO e NNO, scendendo a traversare la *V. del Dáua Párma* a, km. 180, *Málca Gúba* (ponte lungo 115 m., costruito dalla 2ª Comp. Pontieri con la collaborazione del 34 Btg. Artieri e di squadroni di cavalleria), occupata il 29 gen. 1936 dalla colonna Bergonzoli, che vi ebbe uno scontro il 2 feb. seguente. La pista risale con tracciato accidentato all'altipiano del Libàn e raggiunge (km. 268) *Neghéli*, pag. 597.

Si ritorna per un tratto verso E sulla pista d'arrivo; al bivio si prende a d., raggiungendo la pista diretta da N a S che non tocca Iavéllo e si segue questa a d. Km. 638 bivio a sin. per Aréro e Neghéli, v. sopra; si va pianeggiando, poi si sale a un *valico* che separa la zona di Iavéllo dalla piana di Dída; si lascia sulla sin. la regione di Darritu, ricca di bestiame, poi sulla d. *Ascébo*, importante villaggio Borána, donde una carovaniera, percorsa da M. Sacchi, attraverso l'altopiano del Tertále conduce al L. Stefánia. Km. 694 *Dubulúc*; di qui una carovaniera di km. 17 c. verso E raggiunge Ígo, sulla pista Méga-Neghéli. Km. 321 c. bivio a sin. della pista per Neghéli, pag. 563.

Km. 728 Méga m. 2000 c. (telegrafo; infermeria), sede di Residenza e notevole centro commerciale sulle pendici del monte omonimo, che domina la piana dei Borána.

I fianchi del monte, ricchi d'acqua e un tempo coperti di foresta prevalentem. di ginepri, sono ora coltivati a granturco, orzo, grano, patate e ceci; sulla cima è un piccolo altipiano erboso. È un'oasi di verde, con belle coltivazioni e bellissimo bestiame. Méga dopo la conquista scioana del Borána (1899), divenne importante per l'afflusso di Scioani, Amara e Tigrini. Vi sorvegliava un Consolato inglese. Fu occupata il 25 giu. 1936. - Oltre la salina di El Sod, pag. 563, vi è un altro cratere con sale a SO di Méga, detto *Mogádo*.

DA MÉGA A NEGHELLI PISTA CAMIONABILE km. 260 c. — Si segue per c. 10 km. verso N la pista per Iavéllo; al bivio si piega a d., in direzione NE, attraverso larghe ondulazioni. Km. 30 c. si giunge a un vasto pianoro erboso, abitato da Borána Digalù; dopo poche centinaia di metri di salita a d., si sbocca sull'orlo di un cratere, nel cui fondo, a c. 100 m. di dislivello, sono le saline di El Sod. Sono costituite da una massa salina di oltre 500 mq. a forma di ottagono regolare, che appare dall'alto come una macchia biancastra circondata da altre minori rossastre. Il sale viene lavato nell'acqua dei pozzi che distano pochi m. e posto in vendita a cura della Residenza di Méga. Si può scendere in c. 30 min. alla salina per un sentiero utilizzato da file di asini per il trasporto del sale. In progetto, una funivia. La pista prosegue verso NE, tocca (km. 45) *Igo*, poi piega a d., ENE, traversando la regione *Uorrába* e raggiungendo (km. 79) *Uèb*. Si supera una quasi insensibile sella e si scende nel bacino del *Dáua Párma*; km. 126 *Uacülle*; km. 150 si sbocca sulla pista Iavéllo-Neghelli, pag. 562. Km. 172 *Málca Gúba*; km. 260 c. *Neghelli*, pag. 597.

La pista procede verso SE in terreno pianeggiante o in lieve discesa, che si fa via via più arido, punteggiato di termitai; pochi guadi generalm. asciutti. Km. 858 **Moiále** m. 1110 (telegrafo; infermeria), sede di Residenza e importante centro caravaniero alla frontiera tra A. O. I. e Chénia, con buoni pozzi. Fu occupato il 29 giugno 1936.

Subito oltre il confine è *Moyále*, posto di confine del Chénia con Residente britannico, una piccola guarnigione e un'infermeria raccolti in un fortino, sorto su un poggio accanto allo smantellato Forte Harrington. L'occupazione permanente britannica data dal 1915.

DA MOIÁLE A WAJEËR E NAIRÓBI, pag. 160. — DA NAIRÓBI A WAJEËR E CHISIMÁIO, pag. 585. — DA MOIÁLE A MÁLCA MÚRRI E DÓLO, pag. 596.

---